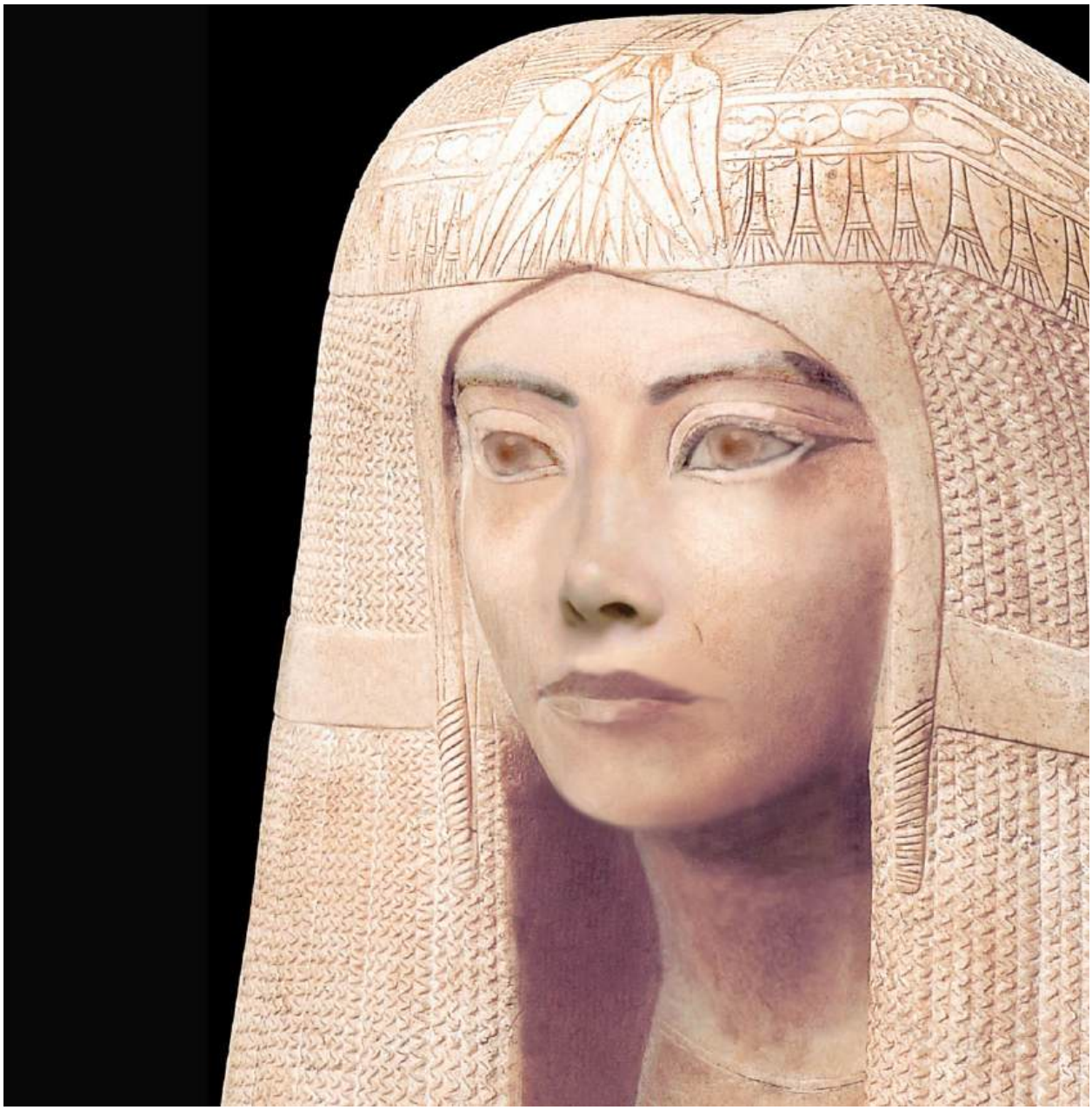
ALESSANDRO BENASSAI

INDAGINI SULLE GRANDI PIRAMIDI

NUOVA EDIZIONE 2022

LA CRONOLOGIA ANTICA

I tentativi di ricostruire la cronologia della civiltà egiziana si fondano su alcuni documenti e reperti del periodo dinastico e su rilevamenti antropologici e geologici, ma il documento di maggior valore di cui siamo in possesso è una cronaca dei re egiziani attribuita a Manetone (323-245a.C.), l'*Aegyptiaca*.



Secondo la testimonianza di Clemente d'Alessandria fu Tolomeo di Mendes a comporre una storia dell'Egitto in tre libri all'epoca dell'imperatore e faraone Augusto.



Clemente di Alessandria nelle sue opere citò numerosi autori, ma, pur avendo normalmente accesso alla straordinaria Biblioteca d'Alessandria, non menzionò Manetone né i tre libri *Aegyptiaca*. Lo stesso si può dire per lo scrittore Taziano il Sirio che ricorda solo Tolomeo di Mendes senza mai nominare Manetone o gli *Aegyptiaca*. Taziano dice che Tolomeo di Mendes ha scritto dopo Manetone, "seguendolo". Tolomeo di Mendes aveva consultato e commentato gli scritti di Manetone. Sembra quindi plausibile che Taziano, Apione e Clemente identificassero proprio in Tolomeo di Mendes l'autore degli *Aegyptiaca*, quel Tolomeo di Mendes che si presentava come portavoce delle parole di Manetone. Egli avrebbe infatti esplicitamente dichiarato di trascrivere le parole di un importante sommo sacerdote egizio vissuto tre secoli prima, Manetone di Sebennito.



Il primo libro inizia con una introduzione che fornisce una breve biografia di Manetone e ne espone i propositi storico-letterari. Stando all'autore, *Agatodemone* avrebbe finito la sua opera di ordinamento dei Libri Sacri del padre Ermes Trismegisto e solamente dopo l'ascesa al trono di Tolomeo II Filadelfo (285/300 a.C.), sarebbe stato consentito a Manetone di accedere a tali fonti. Egli se ne sarebbe servito per redigere in lingua greca, per Tolomeo II Filadelfo, tutta la storia dell'Egitto. L'introduzione prosegue enunciando le epoche della storia del Mondo che Manetone fa coincidere con le origini della storia dell'Egitto.



Nel II secolo d.C. san Clemente Alessandrino testimoniava la tendenza al mistero degli Egizi che attribuivano tutta la loro sapienza alla rivelazione di *Thot* o *Tehuti*, che i Greci chiamarono *Ermete Trismegisto* e i Fenici *Taut*. *Thot* di *Hermopolis* insegnò le arti e scienze e fissò i principi della tradizione arcaica incisi simbolicamente su 22 lamine d'oro.



Il Sacerdote inizia la storia dell'Egitto nominando i sette Regni dei sette Dei, i Governatori delle sette Ere della storia del mondo (= storia dell'Egitto), la "Dinastia divina": *Ptah, Râ, Shu, Geb, Osiride, Seth* e *Horus*.

Prima Era: *Era di Ptah*, il Dio Padre Creatore, superiore a tutti gli *Dei*. Fu accostato al greco *Efesto* (*Vulcano*), il *Dio della profondità oscura, la sede del Fuoco*. Il Fuoco simbolizza l'Essenza Divina e l'Elemento primordiale alla base di tutto il creato. L'Era di *Ptah* ha una durata indefinita.

Seconda Era: *Era di Râ*, l'*Helios* greco, il Figlio di *Ptah*, il Verbo Creatore, che instaura la luminosa "Era del Sole e della Luce". L'*Era di Râ* ha una durata simbolica di 30.000 anni.

Terza Era: *Era di Shu e Tefnut*. La prima Coppia divina. Simbolizzano l'unione dell'Acqua e dell'Aria, quali Elementi derivanti dal Fuoco primordiale insieme alla Luce. Queste prime tre Ere rappresentano l'antichissimo passato del mondo.

Quarta Era: l'*Era di Geb* (*Gheb*), il *Re della Terra*, figlio di *Shu* e *Tefnut*. Al *Fuoco originario*, alla Luce, all'*Aria* e all'*Acqua*, si aggiunge l'elemento più denso: la *Terra*. Si completa così la formazione del Mondo fisico con i quattro stati della materia: solido, liquido, aeriforme e igneo.

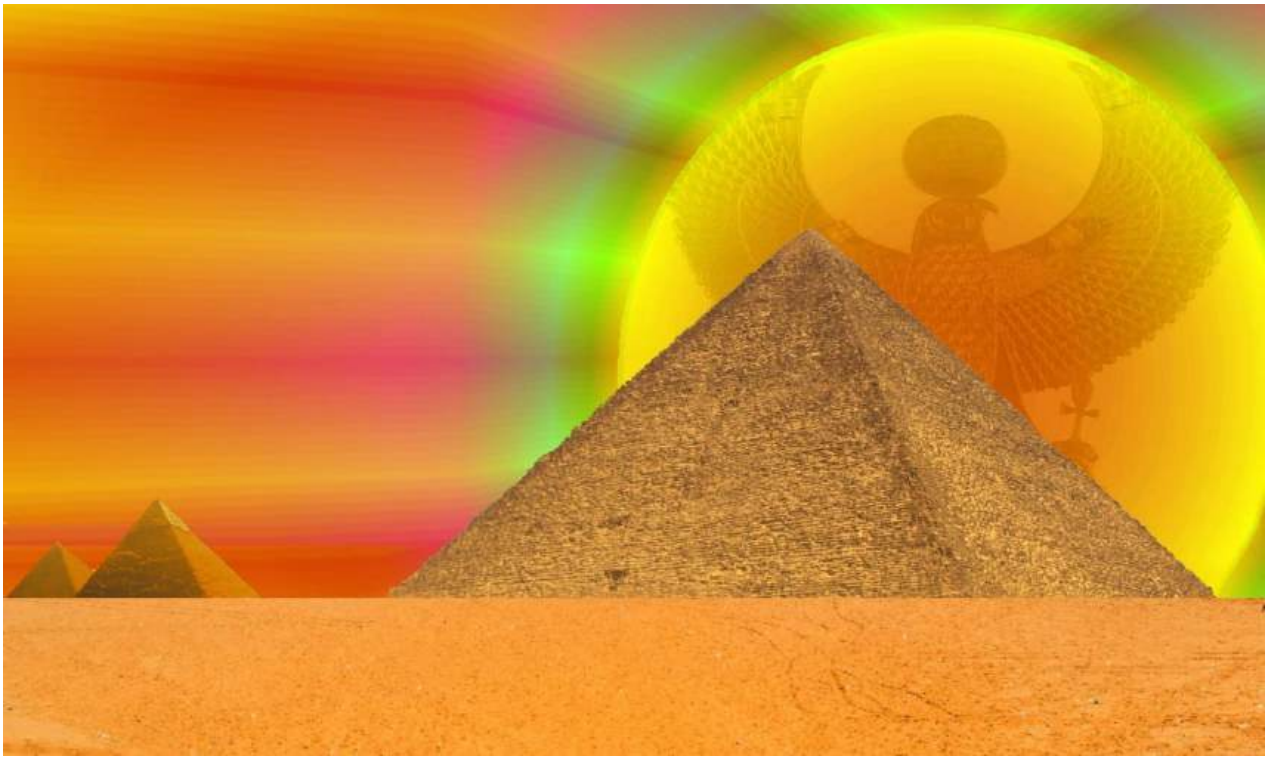
Quinta Era: *Era di Osiride*. *Geb*, figlio di *Shu* e *Tefnut*, sposò la sorella *Nut* e generò *Osiride*, *Seth* e *Neftis*, i tre Re Governatori dei tre Periodi che seguono quello di *Geb*. Il significato principale di questa "Era di Osiride" è la *risurrezione dai morti*.

Sesta Era: *Era di Seth*. *Seth* è il pilota del *Carro del Sole*, il re guerriero che combatte e vince il mostro *Apopi* (la *Tenebra e Caos*) che voleva divorare il Sole. Il "Carro del Sole" è analogo al "Carro di Elia" (Elios=Sole), l'Iniziato che, dopo aver vinto la sua ultima battaglia contro le forze oscure, sale al Cielo per essere trasformato da umano in superumano. Instaurazione del Regno della Giustizia.

Settima Era: *Era di Horus*. Figlio di Iside e Osiride, l'*Era del Falco*, *Colui che è al di sopra di tutto*, il *Superiore*, il *Distante*. L'*Era della Nuova Creazione*. Horus, il Figlio, è il Padre del Nuovo Tempo.



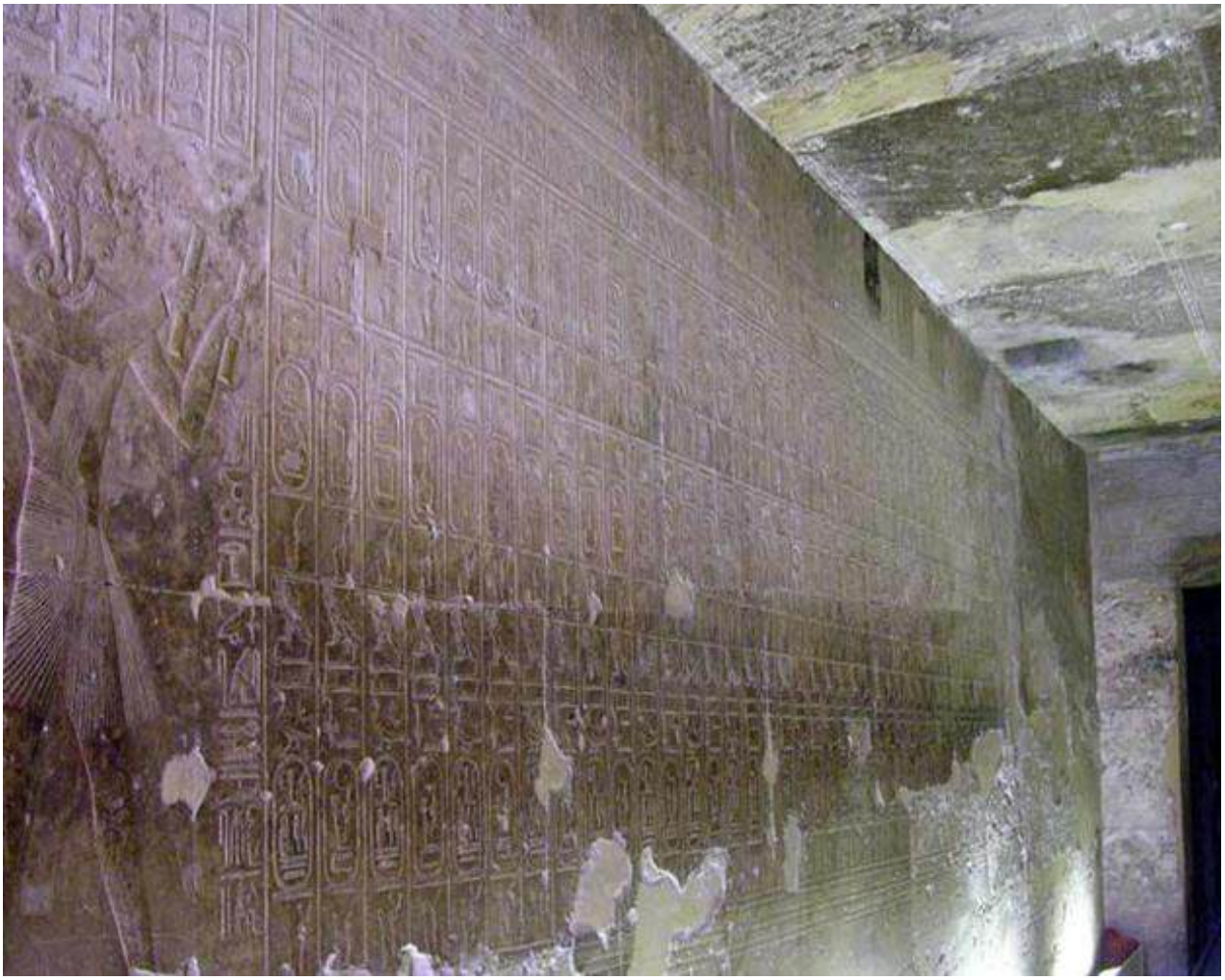
I sette Sovrani divini sono analoghi ai 7 *Manu* della tradizione indiana, i governatori dei sette *Manvantara* che formano un *Kalpa*, ossia un'intera Grande Epoca della storia della Terra e dell'Umanità. Seguendo la Tradizione, Manetone, dopo i regni dei sette Governatori divini, enumera quattro linee di *semidei*, ai quali spetta il governo dell'Egitto (intendendo del mondo) durante le quattro Età in cui si divide ogni Epoca.
Nel corso della prima *Età* governarono per 37.000 anni i *Shemsu Horus*, i *Seguaci di Horus*, primo dei Re divini. Al loro regno seguì quello degli *Heroi*, che governarono l'Egitto durante la seconda *Età*. La terza *Età* vede al potere i *Mani*, le "*Immagini viventi di Râ*", e con la quarta ed ultima *Età* (analoga all'Età del Ferro) abbiamo il governo dei "*Mortali*", i re-sacerdoti delle Dinastie storiche che inizia con *Menes*, ultimo dei *Mani*, e finisce con quello di Dario re dei Persiani. Manetone poi conclude: "*L'intera somma dei tempi ascende a mille miriadi di anni lunari bensì di trenta giorni*".
L'*Anno lunare* è composto da 12 lunazioni consecutive. Manetone arrotonda la durata di un mese sinodico a 30 giorni, per cui considera la durata di un anno lunare di (30 x12=) 360 giorni, che corrispondono ai 360° dello Zodiaco, che il sole completa ogni anno.



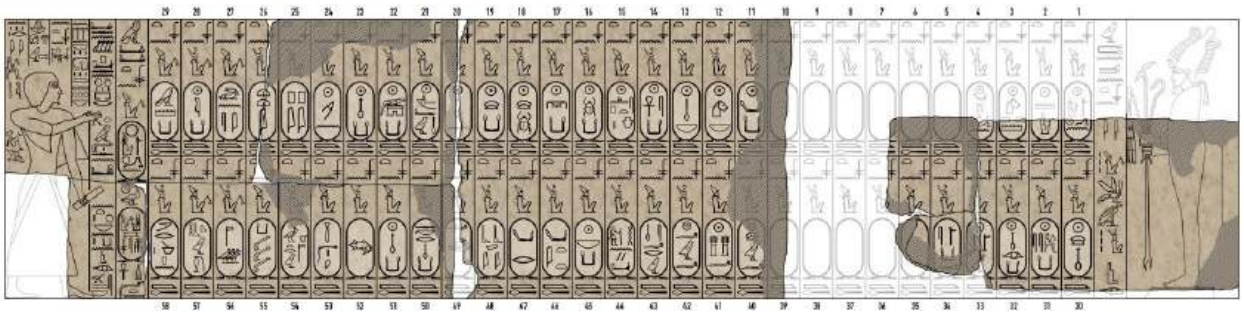
DOCUMENTI UTILI PER LA CRONOLOGIA EGIZIANA

Il Canone dei Re (Papiro di Torino) in grafia ieratica. La lista riporta i nomi dei Re d'Egitto dalle Dinastie divine sino alla XIX. Compilato agli inizi della XIX Dinastia in grafia ieratica, il documento risale all'epoca di Ramesse II vissuto intorno al 1.250 a.C. Il papiro è composto di una cinquantina di frammenti su cui sono stati impressi circa 90 nomi di re. L'elenco comincia con *Menes* come nell'elenco di Manetone.

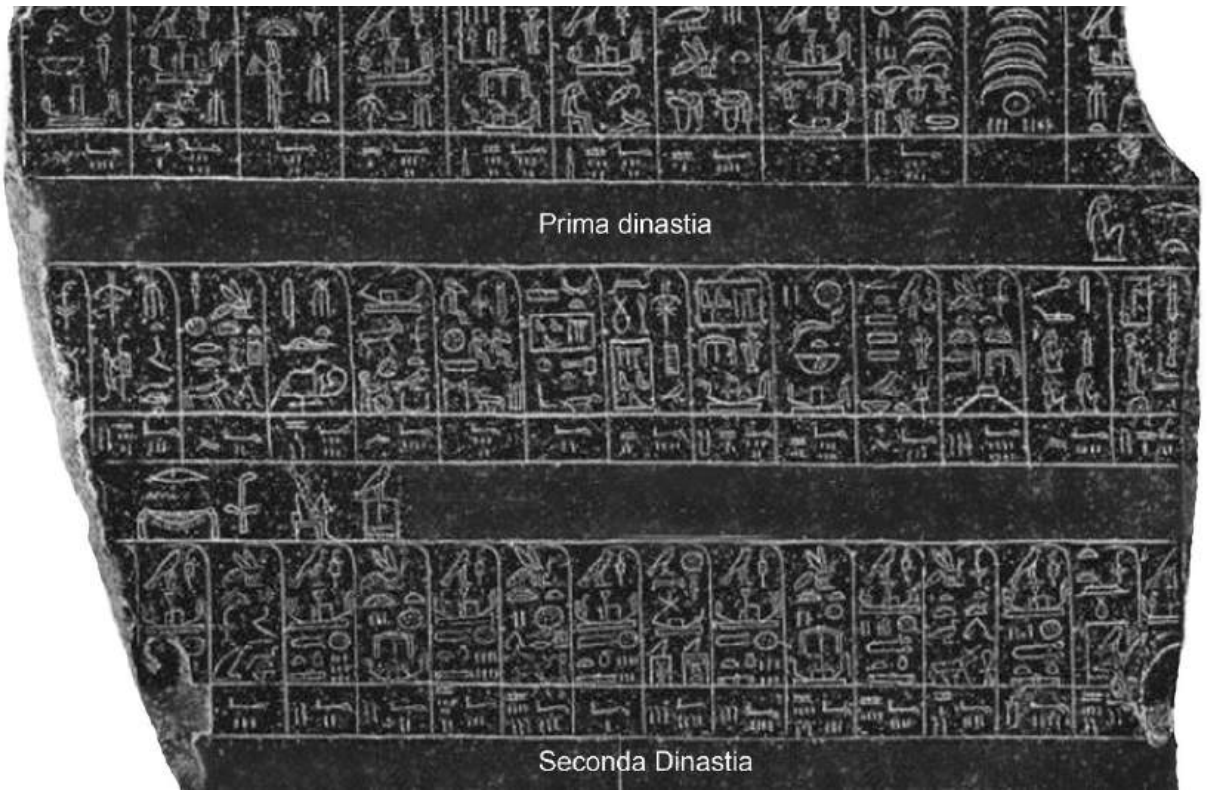
La Tavola di Abido. Lungo rilievo inciso sulle pareti del Tempio di *Sethi I* della XIX Dinastia, riporta i nomi di 76 re da *Menes* a *Sethi I*. La tavola mostra il sovrano e il suo successore e i figli, mentre offrono doni agli antenati, rappresentati dai 76 nomi inseriti nei rispettivi cartigli, il primo dei quali è *Menes*.



La Tavola di Saqqara. Incisa sulla parete della tomba di *Tjuneroy*, vissuto all'epoca di *Ramesse II* riporta i nomi di 57 re di cui solo 50 leggibili da *Menes* a *Ramesse II*.



La Pietra di Palermo. Stele della V Dinastia pervenutaci solo in frammenti il più grande dei quali (43 cm x 30,5) è conservato al museo archeologico di Palermo. L'ultimo sovrano nominato è *Neferirkhare*, terzo re della V Dinastia. Vi sono incisi i nomi dei sovrani protodinastici, sino al terzo re della V Dinastia senza indicare una data.



LA CRONOLOGIA EGIZIANA MODERNA

I problemi che riguardano la cronologia mettono in imbarazzo gli archeologi perché la ritengono importantissima; purtroppo siamo ancora ben lontani dalle soluzioni definitive, più che altro formulano ipotesi tutte da dimostrare. Sebbene esista una cronologia tramandata delle antiche civiltà basata su numeri, questa ha un valore puramente simbolico, simile alla cronologia biblica a proposito dei Patriarchi, che si applica a periodi cosmici e non a periodi storici.



Una delle tendenze più diffuse tra gli archeologi è quella di ridurre al massimo l'antichità delle civiltà, compresa quella egizia.
La cronologia di Manetone, presa in seria considerazione dai più eminenti egittologi, fu confutata da Meyer, seguito da Wilkinson e Palmer che optarono per una *cronologia corta* inglobando le XXX Dinastie faraoniche

in un periodo secondo Meyer di 3.180 anni, secondo Wilkinson 2.320 anni, e secondo Palmer 2.224 anni. Meyer, e poi Petrie, viste le evidenti e insostenibili ristrettezze di una cronologia fin troppo corta, arretrarono la fine della XII Dinastia di 1.460 anni (un intero ciclo sotiaco), facendo risalire l'inizio dei Regni dinastici al 4.241 a.C. Questo perché la cronologia moderna poggia sul presupposto che i Faraoni basassero il loro calendario mobile sul ritorno ciclico del sorgere eliaco di Sirio.
Prendendo come punto di partenza il sorgere eliaco di Sirio nel giorno del Capodanno, accadrà (data la differenza tra l'anno civile egiziano di 365 giorni e l'anno siderale di 365,25 giorni) che dopo 4 anni (0,25x4= 1 giorno) la levata eliaca di Sirio si verificherà con un giorno di ritardo, dopo 8 anni con due giorni e via così, finché dopo 365x4= 1.460 anni Sirio ritornerà a levarsi lo stesso giorno preso come punto di partenza, e saranno trascorsi 1.461 anni civili.
Un autore del III secolo, Censorino, affermò di scrivere il suo trattato *De Die Natali* nell'anno 986 dell'era di *Nabonassar*, corrispondente al 238 d.C. e che l'anno in cui stava scrivendo la sua opera era il *centesimo* di un *anno divino* (in cui si concludeva il ciclo di 1.460 anni). Il sorgere eliaco di Sirio al Capodanno avrebbe avuto luogo cento anni prima, nel 138 d.C.
L'astronomo *C. D. Ideler* calcolò che una levata eliaca di Sirio all'orizzonte di Menfi accadde il 20 luglio dell'anno 139, quindi un anno dopo la segnalazione di Censorino. Partendo da questa data sono stati calcolati gli inizi dei cicli precedenti:139 d.C.; 1317 a.C.; 2773 a.C.; 4229 a.C. A questo punto bisogna ricercare un documento che riporti la data di una levata eliaca di Sirio unitamente al nome del Faraone in carica per poter collocare l'epoca del suo regno. Tre documenti sono stati presi in considerazione.
1)- Un frammento di calendario trovato ad Elefantina risalente al regno di *Thutmosi* III (XVIII dinastia) di un anno imprecisato: "*Levata eliaca di Sirio, il 28° giorno del 3° mese di shemu...*". Il terzo mese di *shemu* corrisponde all'undicesimo mese dell'anno civile, quindi tre giorni alla fine dell'undicesimo mese più 30 giorni per il dodicesimo corrispondente al quarto mese di *shemu*, più 5 giorni epagomeni fanno 38 giorni; abbiamo detto che ogni giorno corrisponde a 4 anni per cui in totale sono 152 anni. Ora, se si parte dalla levata eliaca di Sirio del 1317 a.C., si deve retrocedere all'anno 1469 a.C. Questa data si accorderebbe al regno di *Thutmosi* III.

2)- Una seconda data è deducibile dal *papiro di Ebers*, scritto nell'anno IX di *Amenhotep* I, sempre della XVIII Dinastia: "*Nono anno di regno sotto la Maestà del re dell'Alto e del Basso Egitto Djeserkara – possa egli vivere in eterno. Festa dell'anno nuovo: terzo mese dell'estate, 9° giorno – levarsi di Sirio*". Trasformiamo i 57 giorni di anticipo, che intercorrono tra il nono giorno del terzo mese di *shemu* e la fine del dodicesimo mese, in anni: 57x4= 228 anni, per cui se si aggiungono 228 anni al 1317 a.C. retrocediamo al 1545 a.C. del regno di *Zeserkere* (*Amenhotep* I), un'altra datazione sicura della XVIII Dinastia. Così, tra il regno di *Thutmosi* III e quello di *Amenofi* I sarebbero intercorsi 67 anni.
3)- Una terza data è deducibile dalla segnalazione della levata eliaca di Sirio sotto il regno di *Sesostri* III (XII Dinastia): *"16° giorno dell'8° mese del calendario civile, durante il settimo anno di regno".* In questo caso i giorni di anticipo sono 140 che corrispondono a 560 anni; partendo dal 1317 a.C. retrocediamo sino al 1877 a.C., data attribuita al regno di *Sesostri* III e alla XII Dinastia. La XVIII Dinastia che avrebbe avuto inizio nel 1598 a.C. sarebbe durata sino al 1.509 a.C. spostando così il regno di *Thutmosi* III (1.469 a.C.) di 129 anni circa. Se si considera l'inizio della XVIII Dinastia nel 1.548 a.C. con il regno di *Amenofi* I e l'inizio della IV Dinastia nel 2.630 a.C., in 1.086 anni si sarebbero susseguite 14 Dinastie, con una media di 77-78 anni di regno per Dinastia. Ma, secondo la lista riportata dall'Africano sarebbero trascorsi 3.077 anni con una media di 218 anni per Dinastia, per cui bisogna spostare l'inizio della quarta dinastia al 4.589 a.C., e l'inizio delle dinastie faraoniche risalirebbe a 769 anni prima ossia nel 5.358 a.C., data che si avvicina di più a quella calcolata dai tre libri degli *Aegyptiaca*: 5.859 anni a.C. Se si analizza tutto il castello si capisce che si tratta solo di congetture non prive di forzature. Comunque le assurdità della Cronologia corta emergono decisamente con le datazioni della presunta costruzione delle grandi piramidi:

Piramide di Medum	nel 2613 a.C.
Piramide Inclinata	tra il 2613 e il 2600 a.C.
Piramide Rossa	tra il 2613 e il 2600 a.C.
Piramide di Cheope	nel 2600 a.C.
Piramide di Chefren	nel 2580 a.C.
Piramide di Micerino	nel 2550 a.C.

In 63 anni sarebbero state erette tutte le Grandi Piramidi con i loro templi, annessi e connessi. La IV Dinastia, cominciata con il regno di *Snefru*, durò secondo gli egittologi 74 anni e vide governare 8 re con una durata media di circa 9,2 anni di regno per ciascuno, ovviamente troppo pochi per costruire le Grandi Piramidi.



Per costruire le cinque Grandi Piramidi senza considerare i templi annessi in 63 anni occorrerebbe collocare a dimora circa 25 milioni di tonnellate di blocchi, impiegando migliaia di operai e lavorando tutti i giorni senza interruzioni per estrarre, tagliare a misura, trasportare, sollevare, collocare a dimora, almeno 1.100 tonnellate di blocchi al giorno. I blocchi pesano da 2,5 a 80 tonnellate ciascuno. Per sollevare 80 tonnellate ad un'altezza massima di 30-40 metri (limite) oggi, occorre una "Gru a portale" di gigantesche proporzioni. Per sollevare pesi simili ad oltre cento metri di altezza non esistono gru che possono farlo. Anche l'idea che i costruttori abbiano utilizzato una rampa non sta in piedi, considerando un angolo di

6° gradi per arrivare alla vetta della piramide di Cheope doveva essere più lunga dell'Altopiano di Giza.
La rampa avrebbe avuto bisogno di una quantità di materiale molto superiore a quella della grande piramide, poi ci sarebbe stato il problema della rimozione delle pietre, un volume enorme di migliaia e migliaia di tonnellate.



LE DINASTIE DI MANETONE

Manetone indica inizialmente cinque Dinastie egizie native, cui se ne aggiunsero altre per un totale di trenta Dinastie (successive edizioni ne riportavano trentuno) prima che Alessandro Magno conquistasse l'Egitto. Manetone divide le 30 Dinastie in tre periodi. Ogni periodo è inaugurato da un re, il quale, avendo preso il titolo di *Ripetitore di nascite*, è considerato il fondatore di una nuova era.



Menes è il Capostipite, il Fondatore dell'impero; *Amenmhat I* iniziò il secondo periodo con la XII Dinastia, chiuso da *Sethi I*; *Ramesse XI* iniziò il terzo periodo con la XX Dinastia che ebbe fine con la XXX.



Il primo libro degli *Aegyptiaca* trattava delle prime undici Dinastie, che coprirono i periodi della storia egizia oggi convenzionalmente noti come Periodo arcaico dell'Egitto, Antico Regno, Primo Periodo Intermedio e l'inizio del Medio Regno. Questo primo gruppo, composto da 11 Dinastie, governò l'Egitto per 2350 anni. Durante questo tempo si susseguono al governo 192 re, per una media di circa 12,2 anni per regno.
Il secondo libro interessava le Dinastie dalla XII alla XVIII nella prima edizione, raggruppando nella XVIII Dinastia anche i Faraoni della XIX. Il libro discuteva la caduta del Medio Regno, il Secondo periodo intermedio, l'invasione degli *Hyksos* e la loro successiva cacciata dalla valle del Nilo da parte del fondatore del Nuovo Regno, re *Ahmose I* della XVIII Dinastia. Tale Dinastia, nella prima edizione degli *Aegyptiaca*, avrebbe avuto fine con *Thouoris* (*Tausert*, morta nel 1189 a.C., ultima sovrana della XIX Dinastia). Questo secondo gruppo formato da otto Dinastie durò 2121 anni, governato da 98 re. Vita media di ogni regno 21-22 anni.

Il terzo libro continuava con la XIX che divenne la XX Dinastia nella seconda e terza edizione, e si concludeva con la XXX Dinastia, cioè la XXXI Dinastia delle due edizioni successive. Questo terzo gruppo formato da 11 Dinastie ha una durata di 1050 anni. Si susseguono al governo 98 re. Vita media di ogni regno 13 - 14 anni.



Da *Menes* a Dario (338 a.C.) trascorrono 5.521 anni. Sommando 5.521 + 338 anni, abbiamo l'inizio delle Dinastie storiche, secondo Manetone, nel 5.859 a.C. Questa data si avvicina molto alla valutazione dei più illustri archeologi: *Champollion* 5.867, *Lesueur* 5.770, *Bokh* 5.702, *Unger* 5.613.
Una *Epitome* della storia di Manetone fu riassunta sotto forma di elenchi di Dinastie, con brevi note su eventi importanti. I resti di questa *Epitome* sono stati preservati da cronografi cristiani, soprattutto dall'Africano e da Eusebio, il cui scopo era quello di confrontare le cronologie delle nazioni orientali con la Bibbia.

L’egizio Manetone nacque in una città del Delta, *Sebennytos*. Svolse il suo servizio sacerdotale a *Heliopolis* in un tempio di *Râ*, ed era un’autorità per tutto ciò che riguardava il culto di *Serapis*. A *Heliopolis* si trovava la biblioteca più fornita del mondo antico, quella che conservava tutto il patrimonio culturale dell’Egitto, alla quale solo i grandi sacerdoti potevano avere accesso.



La Storia d'Egitto di Manetone, originariamente suddivisa in tre tomi tradotta dal geroglifico in greco, continua ad essere la fonte di primaria importanza. Un indizio che compensa le parti mancanti dell'opera è dato dalle proteste di Manetone nei confronti di Erodoto di Alicarnasso (485-425 a.C.), il quale aveva compilato nelle *Storie*, un ampio capitolo dedicato alla terra d'Egitto. Manetone, che ben conosceva l'opera di Erodoto, contestò le inesattezze del suo predecessore. In questa diatriba la voce del sacerdote egizio riveste ovviamente maggiore autorità, giacché Manetone poteva leggere la lingua geroglifica e aveva accesso ai documenti strettamente riservati ai sacerdoti di alto rango totalmente ignorati dal popolo e da Erodoto.



Lo storico israelita Giuseppe Flavio (*Contra Apionem*) afferma: "*Manetone ha scritto in greco una storia della sua patria, traducendola, come dice egli stesso, dagli annali dei sacerdoti. Egli contesta Erodoto, che accusa d'ignoranza e di aver commesso molti errori nella storia d'Egitto*".

Ciononostante, gli archeologi moderni hanno preso per verità storica le notizie riportate da Erodoto a proposito del mitico regno di Rampsinito e dei suoi figli e successori Cheope e Chefren e Micerino.

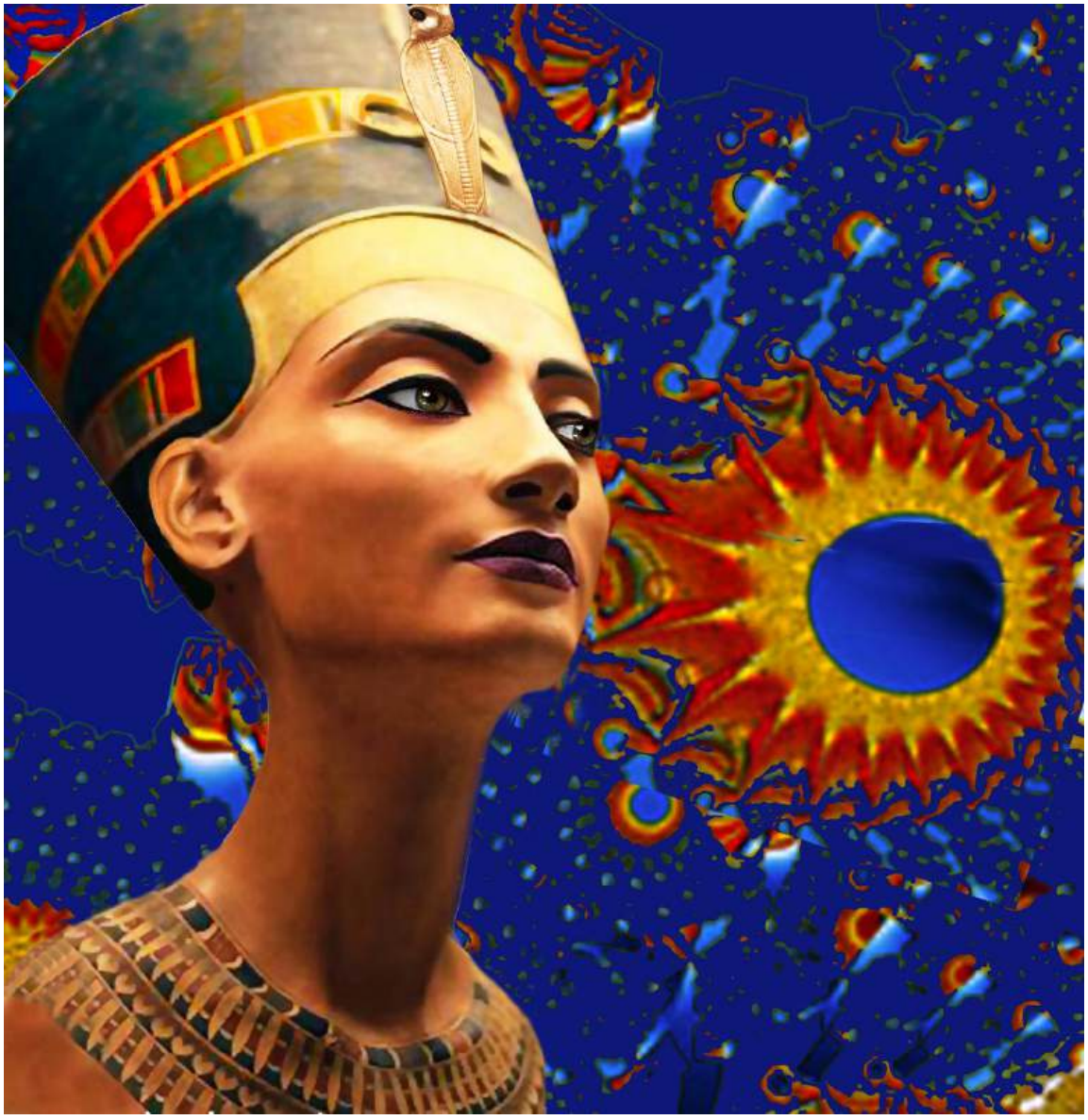


A Manetone dobbiamo la divisione canonica dei regni in trenta Dinastie. Giuseppe Flavio e Sesto Giulio Africano hanno tramandato preziosi frammenti della *Storia* di Manetone, ma a volte deformando o alterando le parole del Gran Sacerdote egizio secondo la propria opinione.
Identificare i nomi dei Faraoni elencati dal Gran Sacerdote con quelli considerati storici, non è sempre possibile. I loro nomi ci sono stati trasmessi da Manetone in greco. A volte possiamo far coincidere la trascrizione geroglifica del nome greco con quella di un personaggio considerato storico, a volte non corrisponde. Inoltre, ad ogni nome proprio di un Faraone se ne aggiungevano altri complicando assai l'identificazione:
1- Il nome di *Horus*, *Hr*, era quello che nella rappresentazione geroglifica veniva sormontato dal falco.

2- Il nome delle *Due Signore*, *Nbty*, preceduto dai geroglifici che rappresentavano le dee *Nekhbet* dell'Alto Egitto e *Wadjet* (oppure *Uto*) del Basso Egitto che avevano relazione con i re.
3- Il nome dell'*Horus d'Oro*, *Hr-nbw*, preceduto dal geroglifico del falco su di un pettorale d'oro.
4- Il nome del trono era assunto al momento dell'incoronazione ed era rappresentato dai geroglifici del giunco e dell'ape. Simbolizzava appunto il signore dell'Alto e del Basso Egitto, *nesu bitj*.
5- Il nome proprio del Faraone, dato alla nascita, preceduto dai geroglifici dell'*oca* e del *Sole*, che significavano *Figlio di Râ*, l'*Amato di Hathor*.



Erodoto, nato nel 484 a.C., aveva appreso dai sacerdoti egiziani che fino ai suoi giorni si erano contate 341 generazioni di re dall'insediamento della I Dinastia. Se consideriamo una media di circa 15,5 anni per ogni regno, si risale al 5.285,5 a.C.; considerando che Erodoto scrisse le sue *Storie* verso il 450 a.C. arriviamo al 5.735,5 a.C., periodo che segna l'inizio delle Dinastie Faraoniche, una data accettabile perché assai vicina a quella calcolata sommando la durata delle Dinastie secondo Manetone (5.859 a.C.), e a quella stimata dai più eminenti archeologi. Questa data segna l'inizio delle Dinastie storiche, ma non l'inizio della storia egiziana che, secondo Manetone, risale a migliaia e migliaia di anni prima.



MENES IL PRIMO RE

L'Egitto propriamente detto è la valle del Nilo, da *Assuan* (antica *Syene*) fino al Mediterraneo, lunga circa 1000 chilometri, larga da 4 a 25 chilometri fino al Cairo, da dove inizia il Delta, una pianura di 15.000 km², pari alla metà di tutto il paese, a forma di triangolo irrigata dalle diramazioni del Nilo. La valle inferiore del Nilo fu sempre abitata, i primi insediamenti risalgono al Paleolitico inferiore (da 2,5 milioni di anni fa a 120000 anni a.C.). Alle soglie del V millennio a.C. in Egitto si sono già costituiti dei piccoli regni chiamati *Nomi*. I piccoli dominii sparsi sul territorio sono riuniti in due grandi regni: l'Alto Egitto e Basso Egitto, poi unificati in un unico regno da *Na'rmer*, il *Figlio del Sole*, identificato con *Mènes* (*Tavola di Abido*).



Mènes è un titolo che si ritrova in molte antiche tradizioni, e più che un personaggio designa un *Principio*, un *Centro spirituale* sovrastorico che causa l'inizio dello sviluppo storico. Le testimonianze indicano *Menes* come primo re delle Dinastie faraoniche e fondatore dell'impero. In una vasta scena di pompa religiosa, scolpita in una delle pareti interne del *Ramsesseion* a Tebe, sono portate in processione da sacerdoti le statue dei re antenati del monarca. Questi antenati sono tanti quanti di padre in figlio si succedettero, ma al primo posto vi è l'immagine di *Menes*, la più veneranda, Gran Sacerdote, istitutore del culto e Capo delle Dinastie degli Uomini, il suo nome è scritto *Tjtei MenEi*.



Diodoro Siculo attesta di avere udito dai sacerdoti d'Egitto che *Menes* fu:
"*Il primo dei loro re, e che fu del divino culto istitutore. Fondò Menfi, e precedette di migliaia di anni il patriarca Abramo*".
"*Menes* - scrive Erodoto - *il primo dei re egiziani, quando il paese, al di qua della Tebaide, era coperto da ogni parte da acque stagnanti, quando non esistevano le costruzioni e i templi che poi furono eretti al di qua dal lago Mabris, costruì Menfi, dopo aver in quel sito ridotto il Nilo, che prima impaludava nelle campagne, a correre in stabile letto in mezzo ai due monti, innalzò un famosissimo tempio a Vulcano (Ptah)*".
Giulio Africano, che circa cento anni prima di Eusebio estrasse dai libri di Manetone la storia delle Dinastie egizie, riporta: "*Finita la dominazione dei Semidei e dei Mani succedettero primieramente otto re, dei quali il primo fu Menes Theeinite, ultimo dei Mani, che fu rapito da un ippopotamo dopo 62 anni di regno, fondò la città di Menfi, mentre Tinis era già un importante centro religioso in Egitto*".



Nella mitologia egizia l'Ippopotamo è il sembiante di *Iside*, la Madre divina.



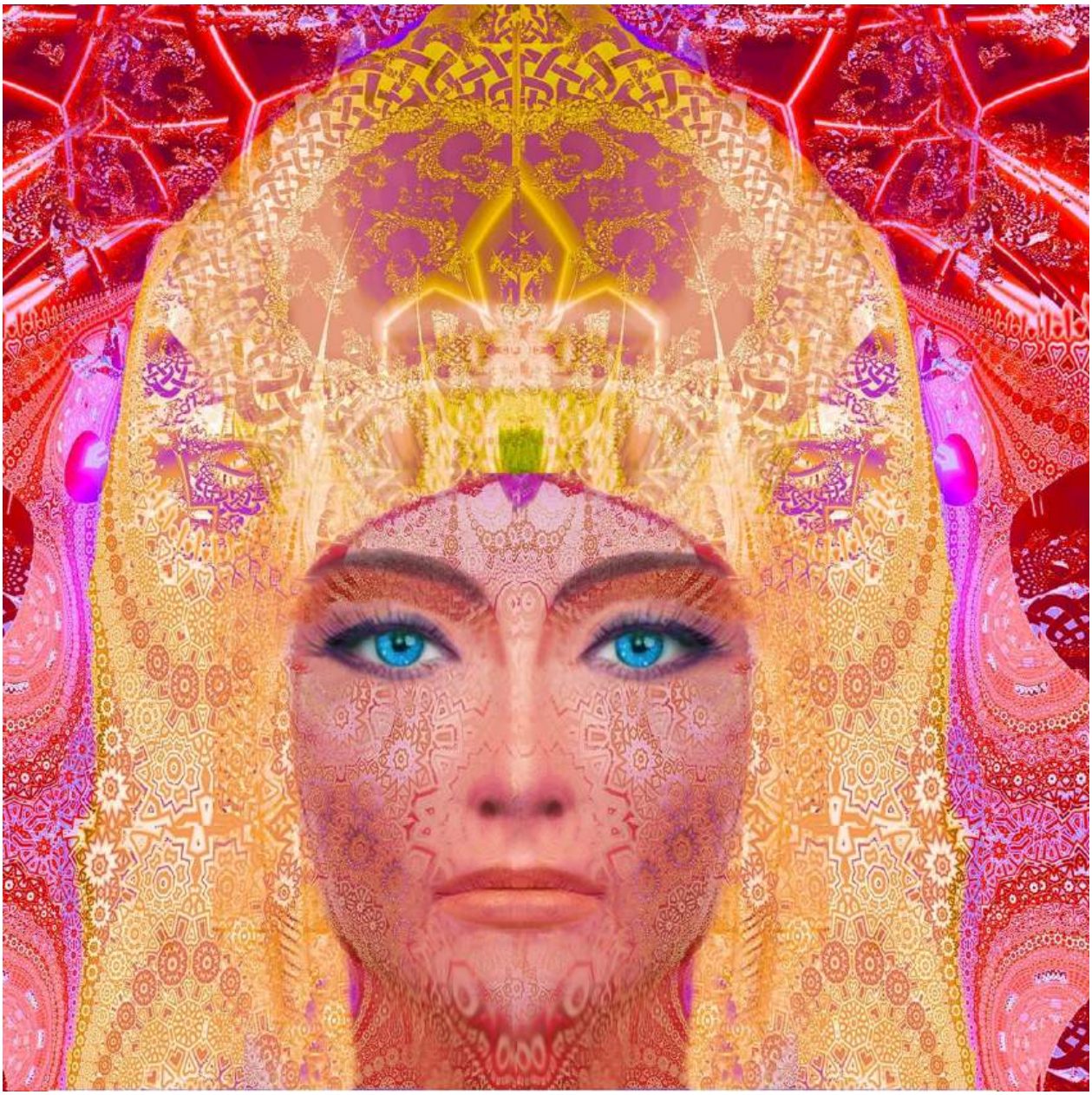
Il polo nord, considerato il centro del potere supremo, fu contrassegnato dal *Palo d'ormeggio* tenuto in mano da Iside. La madre divina, sotto le sembianze della dea *Taurt*, tiene le funi alle quali è legato il Toro.
Le costellazioni dell'*Ippopotamo* e della *Zampa Anteriore del Toro* erano formate dalle stelle dell'Orsa e del Drago scolpite nel centro del planisfero di Dendera e sulla tomba di *Seti I*.

Nel *Libro del Giorno e della Notte* si legge: "*Come per questa Zampa Anteriore di Set, essa è nel cielo del nord, legata a due pali d'ormeggio di pietra da una catena d'oro, essa è affidata a Iside che sotto le sembianze di un Ippopotamo la protegge e la sorveglia*".



Il rapimento di *Menes*, rigenerato dalla potenza della madre divina Iside, corrisponde al rapimento di *Enoch* (= *Consacrato*) nel *Carro* per essere rigenerato nell'angelo *Metatron*.

Manetone pone *Menes* il primo re dei *Mortali*, fondatore delle Dinastie Faraoniche, e fa sapere che era di *Thanis*, città antichissima ricostruita dopo il Diluvio; il suo regno continuò con i sette suoi discendenti, i sette re che completarono la prima Dinastia. L'emblema di *Narmer-Menes* fu il Toro, il simbolo di *Horo vivente* chiamato il "*Toro di sua Madre*", ed anche "*Toro possente che appare a Tebe*".



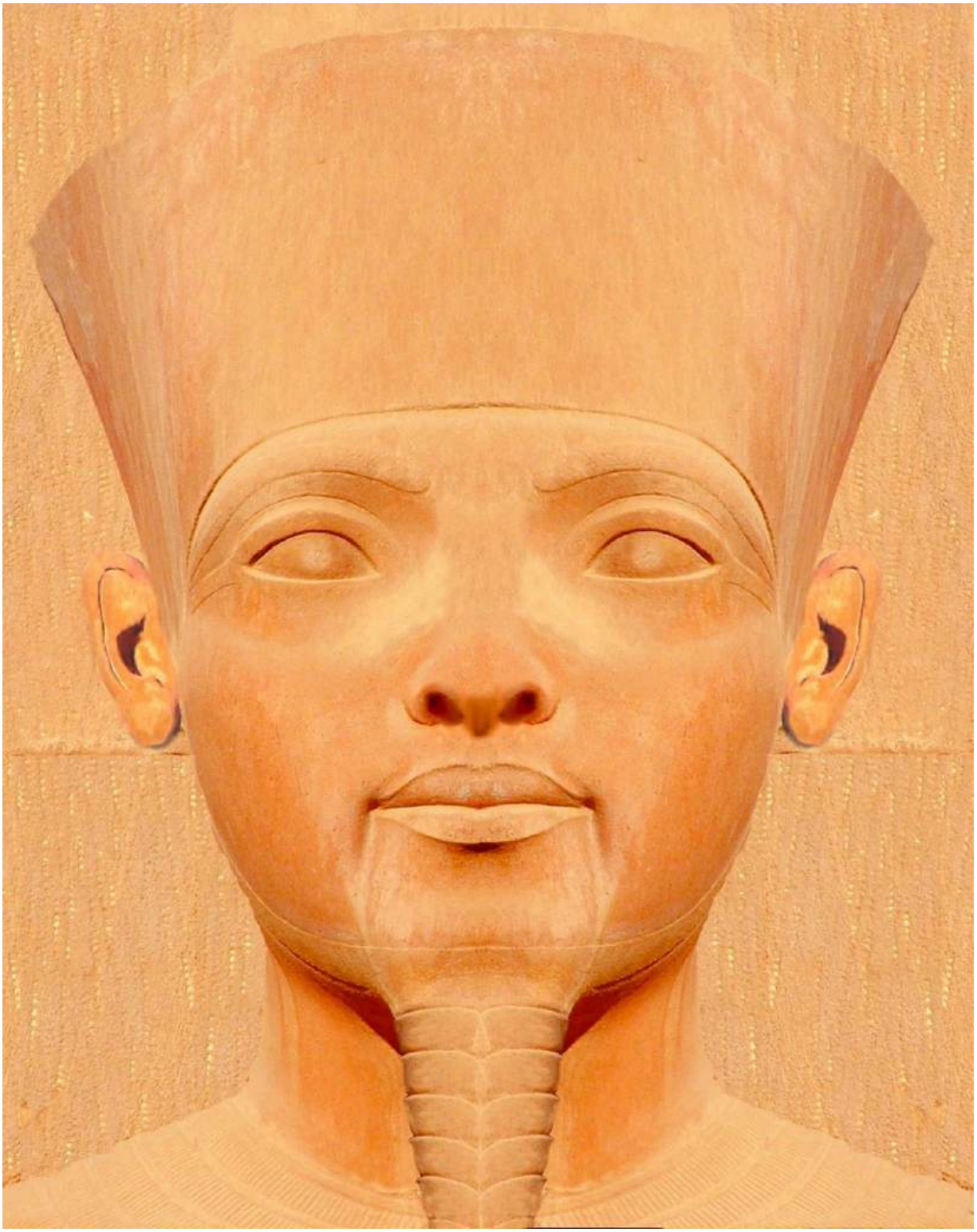
IL SIGNIFICATO DEL NOME MENES

Il nome *Menes* deriva dalla radice indoariana *munj*: muggire, mandare un potente suono; individua il potere creativo del *Manu*, il leggendario Capostipite della razza ariana. Al *Manu* dell'India corrisponde il *Minos* dei Greci, il fondatore della civiltà Cretese, il dominatore della *Forza forte delle forze* simbolizzata dal Minotauro concepito dalla moglie di *Minosse*, *Pasifae*, dal connubio con il Toro (divino).

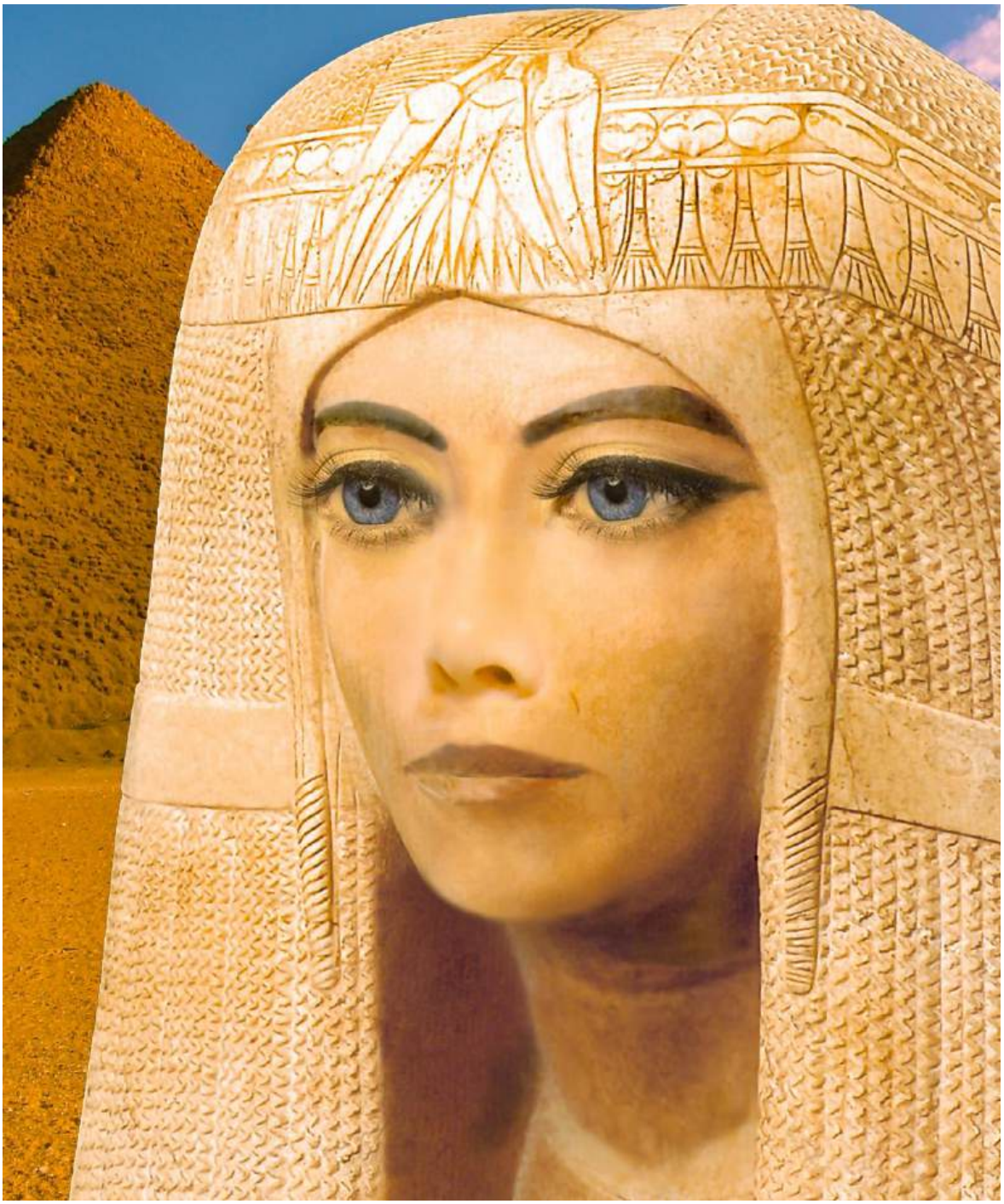


Il titolo del Capostipite *il primo dei Re primordiali* si ritrova nel nome del primo sovrano d'Etiopia e fondatore del regno, *Menelik* (o *Menyelek*), secondo la linea regale di Davide e Salomone; fu discendente del re Giuda, come riporta il libro sacro della tradizione etiope, il *Kebra Nagast* (il libro della Gloria dei Re), figlio primogenito della vergine *Makeda*, la regina di Saba, e di Salomone re d'Israele. La leggenda narra che divenuto maggiorenne, dopo una visita a Gerusalemme per incontrare il padre, trafugò, per ispirazione divina, l'Arca dell'Alleanza per trasferirla in Etiopia, divenendo il depositario della Tradizione di *Melchisedech*.

Il primo dei re primordiali era il titolo che durante il rito dell'incoronazione veniva dato al re di Francia per affermare la continuità della linea regale di origine umano-divina e ribadire che l'ultimo re era sempre il primo.

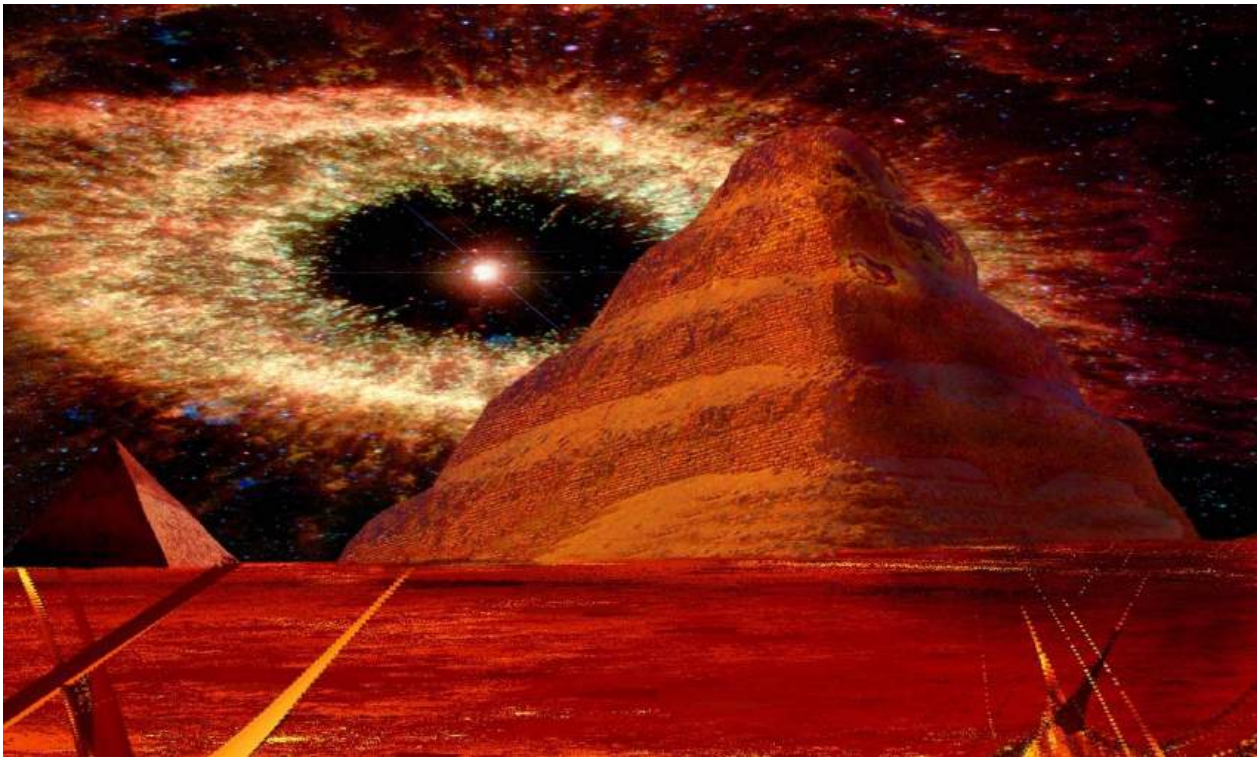


Il *Menes* degli Egiziani corrisponde al *Numen* dei Latini e quindi al re e sacerdote *Numa*, *Colui che ha il potere*, che istituì il culto tradizionale e, come Mosè e i Patriarchi, proibì il culto degli idoli.
Lo stesso valore simbolico in *Menelao*, primo re di Sparta e fondatore del regno. La medesima radice si trova anche nel nome di *Manetone*.



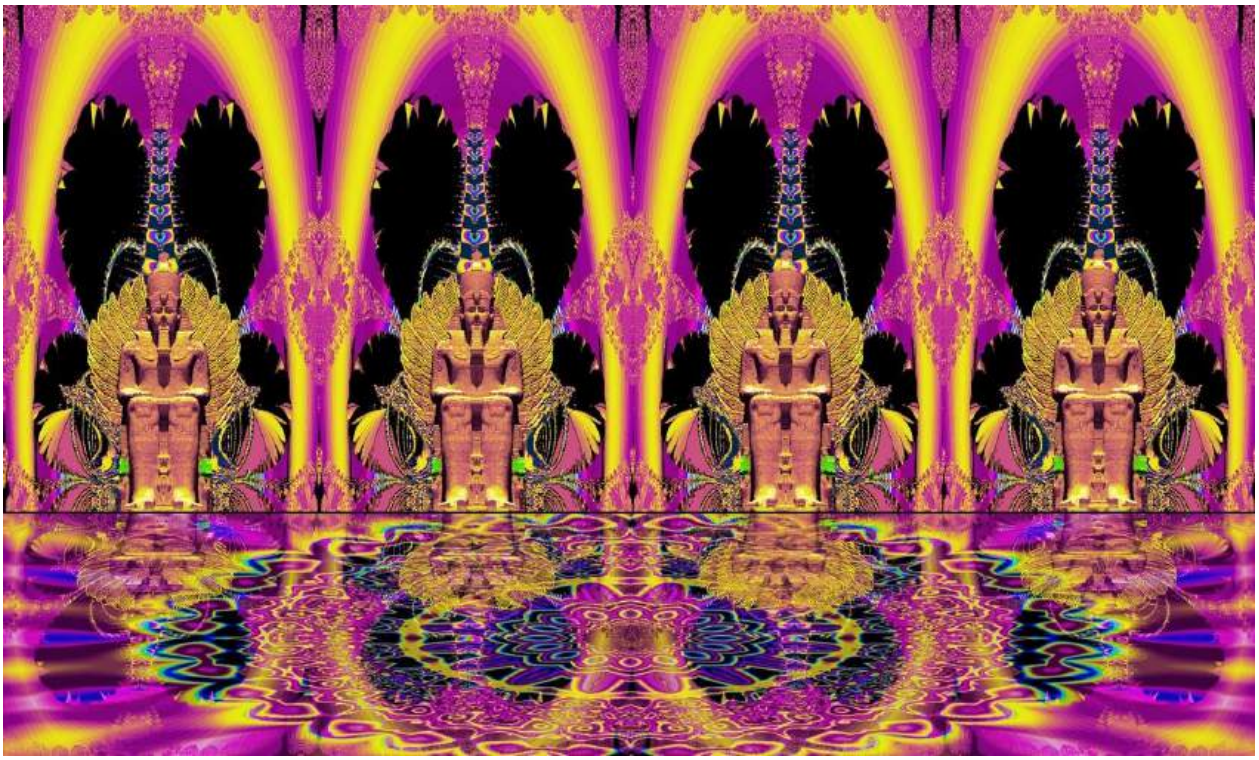
MENES, CAPOSTIPITE DELLE DINASTIE FARAONICHE

Le dinastie faraoniche iniziano con il regno di *Menes,* che durò 60 anni. A lui succedettero sette re che completarono la I Dinastia. L'Africano (160-240 d.C.) tramanda la seguente lista con dei commenti attribuibili a Manetone: "*Athoti suo figlio, edificò il reale palazzo di Menfi, ed essendo medico, scrisse dei trattati di medicina e anatomia. Il suo regno durò 15 anni. Cencenes figlio suo, regnò per 31 anni. Venephes figlio suo, sotto del quale una lunga fame afflisse l'Egitto, innalzò delle piramidi presso Cochomen (o Cochon). Regnò per 34 anni*".
Già durante la I Dinastia si costruiscono piramidi e Manetone ne dà notizia con una semplice nota, come se quest'evento non avesse niente di straordinario, ma si trattasse di una semplice consuetudine, monumenti considerati secondari rispetto alle Grandi Piramidi di Giza evidentemente già presenti.



A *Venephes* seguì il governo di altri quattro re, senza note particolari, salvo la notizia di una terribile pestilenza che funestò l'Egitto.

L'alto grado di civilizzazione presente fin dalla I Dinastia dimostra che la civiltà egizia nacque molto tempo prima delle dinastie faraoniche.
"*Non c'è dubbio* – scrive nel 1954 Zaki Y. Saad – *che durante la I Dinastia gli Egizi fossero già altamente civilizzati e molto progrediti rispetto ad altre popolazioni. Un semplice sguardo alle loro costruzioni rinvenute negli scavi di Helwa'n vicino al Cairo conferma l'eccellente livello architettonico*".
L'archeologo Walter B. Emey scrive: "*I nuovi scavi della Tomba del Visir Hemaka a nord di Saqqara condussero a scoperte così sorprendenti e sensazionali che alla fine si decise di esplorare con attenzione e in dettaglio l'intera zona... I risultati di tali scavi mostrano che la civiltà del periodo arcaico sia stata ben più progredita di quanto non si supponesse*".
È evidente che una Civiltà non può iniziare già talmente progredita da stupire gli archeologi, già in possesso di un alfabeto composto da centinaia di geroglifici e di nozioni avanzate in tutti i campi durante l'Era del Rame.



Dopo i re della I Dinastia inaugurata da *Menes*, Manetone riporta la lista dei re della II Dinastia, nomi non identificabili in personaggi di cui si siano trovate attualmente tracce di una testimonianza storica.

Nove re menfiti regnarono durante la III Dinastia. Primo re fu *Necherophes*. Sotto il suo regno i Libi si ribellarono agli Egizi, ma atterriti da un crescere insolito e prodigioso della Luna, si arresero. Regnò 28 anni. Dopo di lui salì al trono *Tosorthos*. Dai rilievi la sua titolatura completa risulta quale *Scriba reale del Basso e Alto Egitto*, *Amministratore della Residenza*, *Nobile e Eccelso Sacerdote ad Eliopoli*, *Architetto e Scultore, Sovraintendente alla produzione di vasi*. La storiografia ufficiale lo identifica con *Djoser*, sotto il cui regno fu eretta la piramide a gradoni di *Saqqara*, ma si tratta solo di ipotesi di cui Manetone non dà nessuna notizia, pure avendo accesso a documenti ignorati dai moderni archeologi.

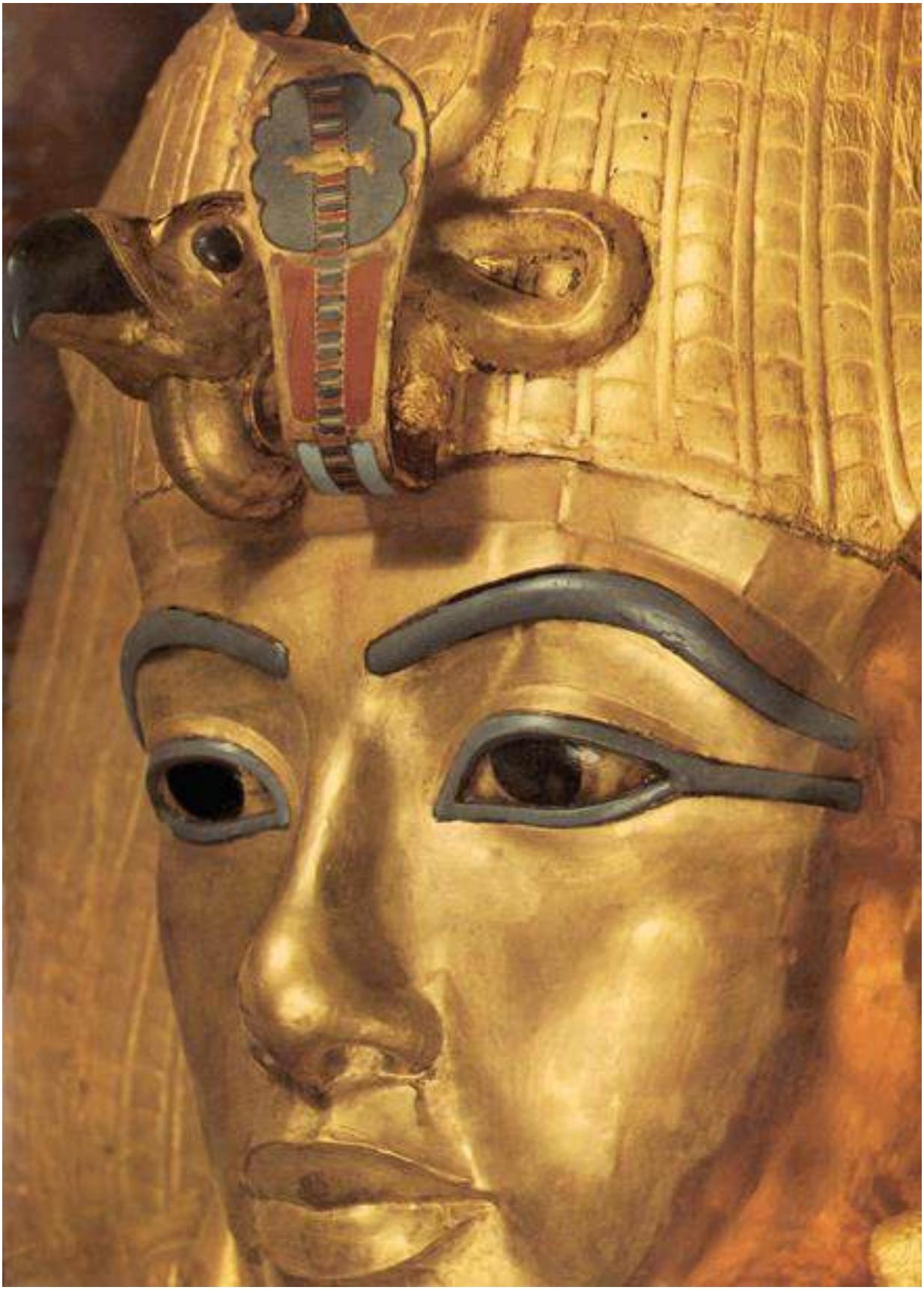


Tosorthos, come ci viene presentato dal sacerdote di *Sebennytos*, potrebbe essere stato più che il re *Djoser*, il suo medico *Imhotep*. Ma si tratta solo di ipotesi. *Imhotep* è celebrato come fondatore della scienza medica egizia al punto che, in epoca più tarda, verrà divinizzato come dio della medicina ed associato durante il periodo tolemaico a *Asclepio*.

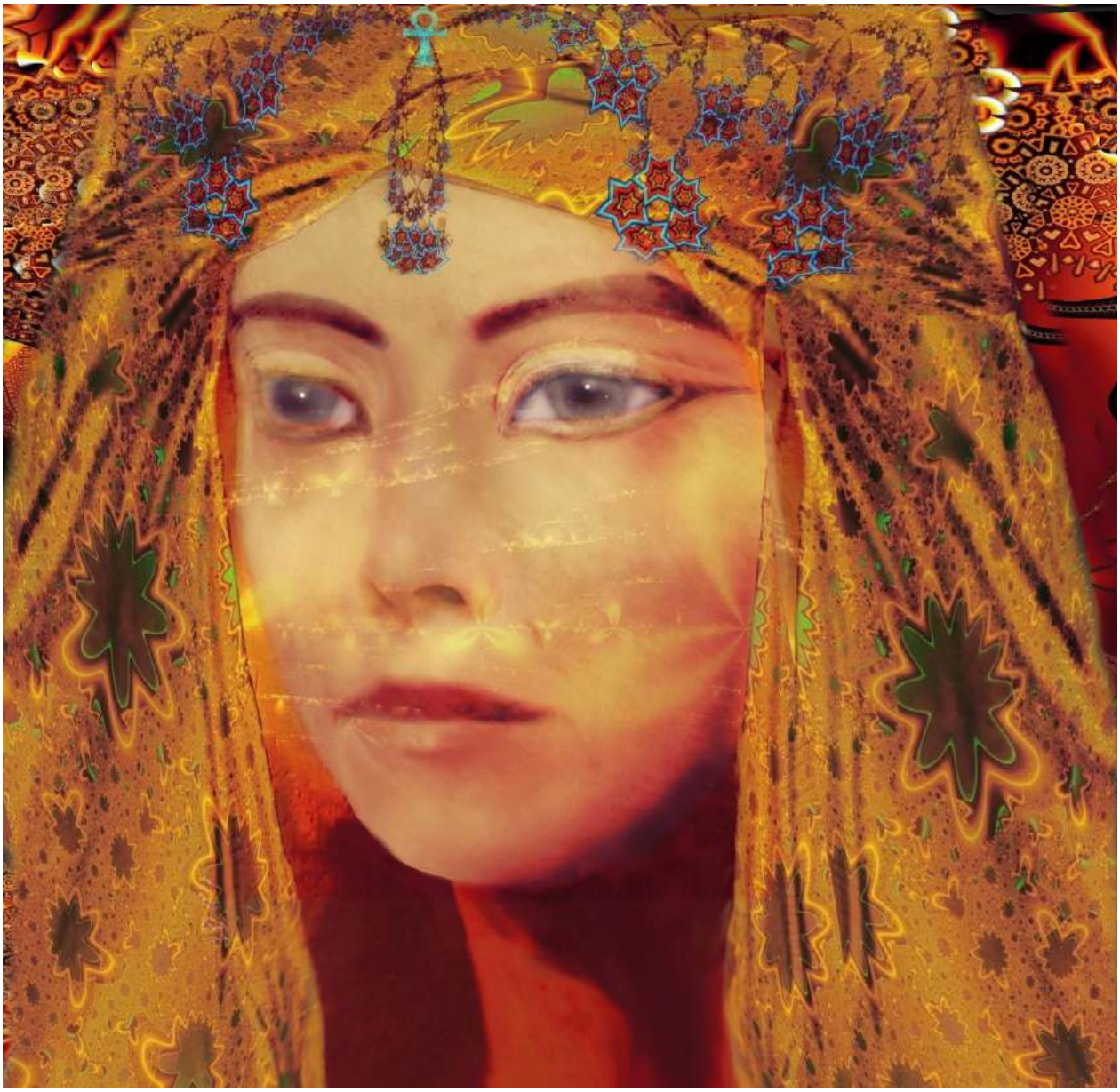
Per quanto riguarda i restanti re non ci sono note particolari. Manetone non cita il re *Huni* e neppure la piramide che gli viene attribuita. Durante la IV Dinastia otto re governarono l'Egitto:

Sohis	regnò 23 anni.
Suphis	regnò 65 anni.
Suphis II	regnò 66 anni.
Mencheres	regnò 63 anni.
Ratoeses	regnò 25 anni.
Bicheres	regnò 21 anni.
Sebercheres	regnò 7 anni.
Thamphtis	regnò 9 anni.

Per un totale di 279 anni di regno. Come si nota non vengono nominati Snefru, Cheope, Chefren e Micerino. L'unico nome su cui sono riportate delle note è il secondo: *Souphis*. L'Africano così commenta: "*Questi innalzò la più grande delle piramidi*". "*Il medesimo poi, che fu chiamato ancora Peroptes, fu aggiunto al numero degli Dei, e scrisse un libro di sacra materia, il quale, come grande ricchezza, fu da Manetone acquistato*". È evidente che queste note sono state scritte dall'Africano e di sua iniziativa, non da *Manetone* a cui l'Africano attribuisce l'acquisto (dopo quattro o cinquemila anni!) del "famoso libro" scritto da *Suphis* confondendolo con il *Cheops* di Erodoto, seguito poi da Eusebio e dai moderni archeologi. Poi conclude:
"*Souphis fu sprezzatore degli Dei, tocco poi da pentimento. Degli altri, non fu scritto cosa che degna sia di ricordarsi*".
L'Africano dando credito a ciò che racconta Erodoto a proposito di Cheope che male si sarebbe comportato sia con il suo popolo che con i suoi figli, come vedremo in seguito, il Faraone, il Capo politico e religioso del più potente impero del mondo di allora, *Horo vivente*, era *sprezzatore degli Dei*, ossia ateo… nei confronti di sé stesso!
Comunque, Manetone (e poi l'Africano e quindi Eusebio) non menziona la piramide attribuita a *Chefren* e tanto meno la Sfinge e non parla neppure di Micerino.



La costruzione di un'altra piramide, dopo la prima di *Ouenephes*, durante la I Dinastia, è assegnata a una regina della VI Dinastia, *Nitokris:* "*Nitokris, la più capace e bella del suo tempo, bionda d'aspetto, colei che costruì una seconda piramide* (che non ha niente a che fare con le grandi piramidi di Giza) *governò per dodici anni*".
Ma di lei non si parla nella storiografia moderna, altrimenti bisognerebbe riscriverla completamente.

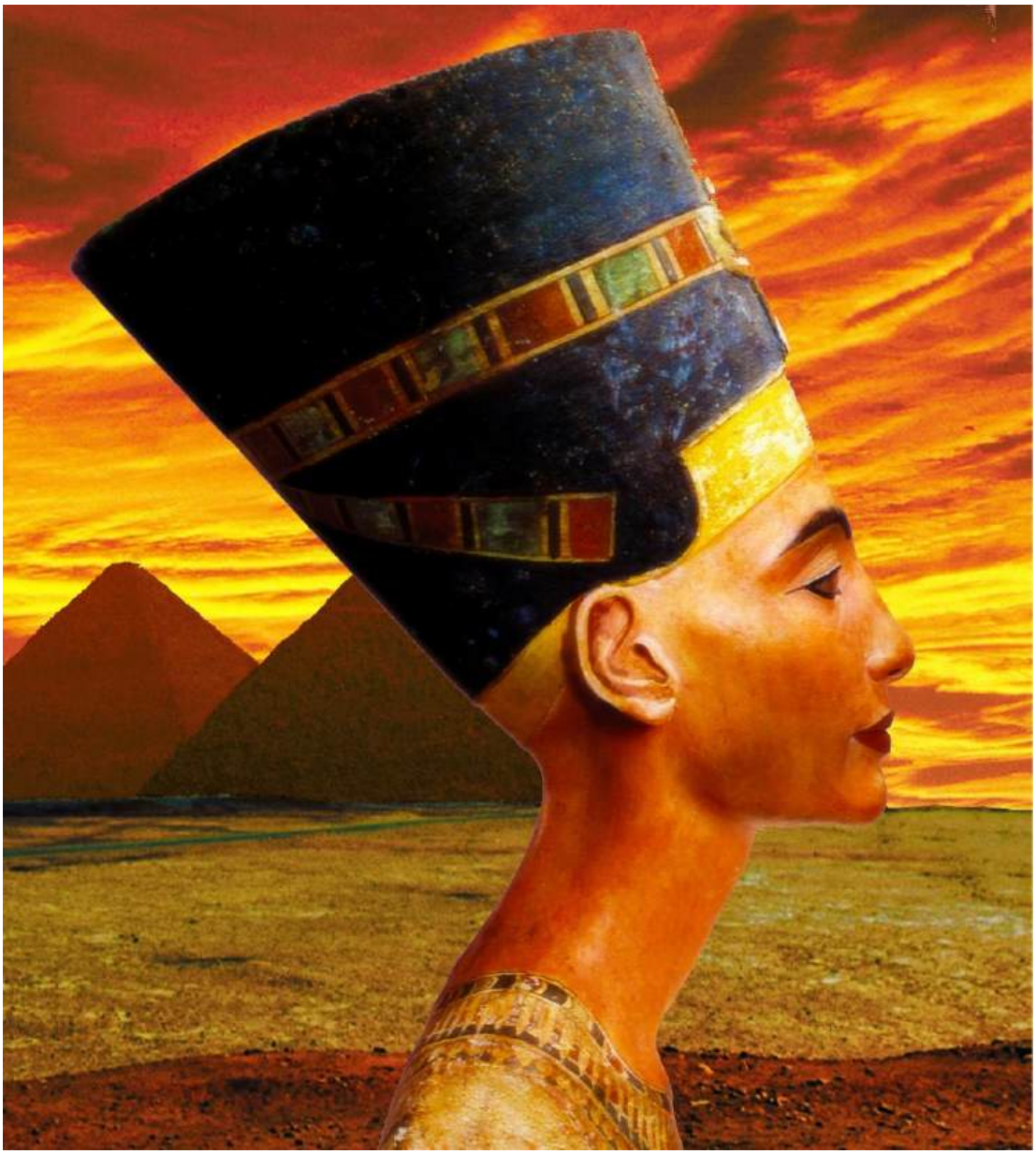


Nelle liste di Manetone, che bene conosceva le *Storie* di Erodoto, non appaiono mai i nomi di *Cheope*, *Chefren* e *Micerino*. Inoltre, ci si potrebbe chiedere come mai *Chefren*, a cui si attribuisce la costruzione della seconda Grande Piramide e addirittura della Sfinge, e prima di lui, lo stesso re *Snefru*, autore secondo gli archeologi della Piramide Rossa, della Piramide a Doppia Pendenza e del rifacimento della Piramide di Medum, le cui mirabolanti imprese furono cantate per oltre duemila anni, siano da annoverare tra coloro di cui: "*non fu scritto cosa che degna sia di ricordarsi*".



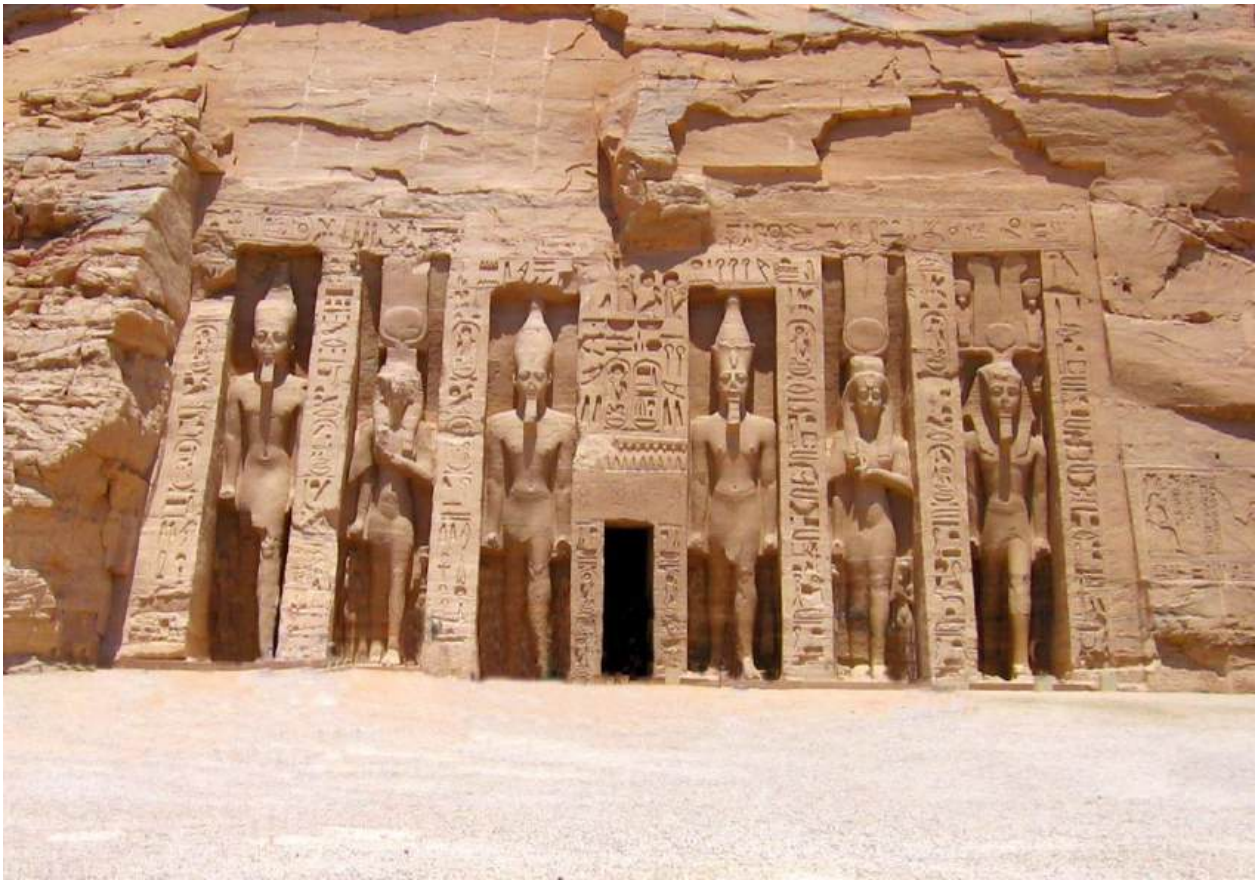
Manetone non solo sembra ignorare chi e quando avesse eretto le Grandi Piramidi di Giza, ma esclude categoricamente che siano state erette durante la IV Dinastia. L'Africano ed Eusebio hanno riportato solo quelle notizie che consideravano utili per la loro ricerca, ossia il confronto della storia egiziana con la storia biblica, e hanno ignorato quelle che non quadravano con le proprie opinioni.

Il racconto riportato da Erodoto colloca la costruzione della Grande Piramide in un periodo imprecisato durante il regno mitico di *Rampsinito*, un nome che non ha riscontri con i canoni reali. Si tratta infatti di una leggenda sulle origini della regalità egizia. Se Manetone nelle sue liste non parla di chi costruì le Grandi Piramidi e la Sfinge, significa semplicemente che non fu in possesso di una documentazione che gli avrebbe consentito di dare la testimonianza storica più importante da lasciare ai posteri, oppure lo sapeva, ma era vincolato dal segreto.



L'ESPERIENZA DEI COSTRUTTORI

Secondo le ricerche archeologiche ufficiali l'inizio delle civiltà risalirebbe a circa 5000 anni a.C., con la cosiddetta "Età del Rame", un periodo della Preistoria considerato come la tappa di transizione tra le industrie litiche del Neolitico (età della pietra levigata) e la nascente metallurgia dell'Età del Bronzo, quando in Egitto erano già trascorsi alcuni secoli dal debutto delle Dinastie faraoniche.
Sempre secondo i moderni, la scoperta della ruota (attribuita ai Sumeri) risalirebbe a circa 3500 anni a.C. Dall'Età del Rame, dopo essere passati per l'Età del Bronzo, i nostri progenitori sarebbero finalmente arrivati circa 1.200 anni a.C. all'inizio dell'Età del Ferro, un periodo della Preistoria europea caratterizzato dall'utilizzo della metallurgia, del ferro per la fabbricazione di piccoli oggetti, utensili e armi bianche, proprio quando il massimo fulgore della Civiltà egiziana era ormai un ricordo cantato da malinconici poeti.



Secondo il parere autorevole dei più famosi archeologi quali Champollion, Lesueur, Bokh, Unger e Mariette, l'inizio delle Dinastie, che si accorda con le testimonianze di Manetone, è datato intorno al 5.600 a.C. Le scienze e le tecniche architettoniche e il sistema di scrittura geroglifica non mostrano alcuna traccia di progresso: il sapere delle prime Dinastie non fu mai eguagliato né superato. Allora ci si domanda come sia potuta sorgere una Civiltà come quella egiziana proprio nel momento del suo massimo fulgore. Forse la conoscenza attribuita alle Dinastie faraoniche storiche non è stata l'effetto di una graduale evoluzione cognitiva da uno stato preistorico, ma si tratta invece di una sapienza ereditata dai Santuari di Civiltà scomparse e custodita per migliaia di anni dai sacerdoti iniziati ai misteri, sconosciuta ai profani di ieri e di oggi.



Una Civiltà tipica dell'Età della Pietra o del Rame avrebbe potuto costruire solo capanne di fango essiccato. Estrarre dalle cave blocchi di svariate tonnellate, squadrarli, trasportarli per centinaia e centinaia di chilometri sino a Giza, attraversando paludi o addirittura le sabbie del deserto, con delle semplici slitte, poi sollevarli a più di 100 metri di altezza per assemblarli al loro posto… esiste solo nella fantasia di alcuni ingenui teorici della Preistoria. Non parliamo poi della fantastica ipotesi secondo la quale i blocchi, estratti e squadrati (non si sa come e dove) furono sollevati, trasportati sino al Nilo in piena e poi caricati su zattere di legno per farle trascinare dalla corrente per 850 km, superando poi il dislivello di una cinquantina di metri per recapitarli sulla piana di Giza.



Data la mole di queste ciclopiche costruzioni è stato necessario scegliere per la loro erezione un suolo capace di sostenere l'enorme peso e in tutto l'Egitto l'unica località adatta per posizione e stabilità del territorio è proprio la piana di Giza.

L’area che misura approssimativamente 1.500 metri in direzione nord-sud e 2.000 metri in direzione est-ovest segna l’inizio del Deserto Occidentale egiziano; presenta, inoltre, un dislivello di circa 40 metri a sud-ovest su quello che in passato era il corso del Nilo. Situata a nord-est dell’antica Menfi e costituita da uno zoccolo roccioso, la piana alterna strati duri e morbidi di pietra calcarea che poteva essere utilizzata come materiale di costruzione. Ci sono varie gole dalle quali veniva estratta l’argilla, mentre i blocchi di granito rosso e nero provenivano da molto lontano (ad esempio dalle cave di Assuan lontane oltre 800-1.200 km).
Originalmente l’altopiano era piuttosto accidentato, con collinette, gole, e una naturale pendenza media di circa cinque gradi.
La morfologia del suolo assai irregolare dovette essere spianata perfettamente. I lavori di sbancamento furono eseguiti scavando il terreno di circa 10 metri da una parte e creando notevoli terrapieni nella parte opposta.
Quest’opera, per le notevoli difficoltà che presenta, risulterebbe impossibile da eseguire da parte di una civiltà che non conosceva neppure la ruota.



Oggi, dopo millenni, il dislivello delle fondamenta della piramide di Cheope grande più di quattro campi da calcio, è poco più di *due centimetri*, probabilmente dovuto a movimenti sismici.



Alla luce delle attuali conoscenze scientifiche, che consideriamo assai più progredite di quelle in possesso dei costruttori delle piramidi, non si riesce a spiegare il quasi perfetto orientamento delle piramidi di Giza al nord geografico terrestre (secondo recenti calcoli la Piramide di Cheope si discosta solo di 0° 3' 06"). Già nel XIV secolo gli storiografi arabi non sapendosi spiegare come gli antichi Egiziani avessero potuto spostare dei blocchi così pesanti si affidarono a storie fantastiche. *Al Makrizi* scriveva che gli operai dopo aver tagliato e livellato (senza spiegare come) i grandi blocchi, scrivevano sopra ad essi dei caratteri magici, poi battendo un colpo di martello gli facevano percorrere una distanza pari a 200 tiri di freccia (26.000 metri), e si continuava finché i blocchi non arrivavano sulla cima della piramide.



L'erezione delle Grandi Piramidi presuppone una chiara identificazione del materiale da costruzione: granito rosa, granito rosso e nero, pietra calcarea, pietra bianca di Tura, alabastro, basalto e vari materiali, alcuni dei quali prodotti dagli stessi costruttori, come una specie di cemento durissimo utilizzato nel mantello della Sfinge, e uno speciale collante per saldare tra loro i blocchi di pietra.
L'estrazione, squadratura e trasporto dei grandi blocchi di granito dalle cave di *Assuan* sino al luogo dei lavori, non dovevano rappresentare alcun problema.
Le Piramidi furono costruite al centro di un complesso comprendente un Tempio a Valle con imbarcadero sul Nilo, una Via Cerimoniale che dal Tempio della Valle portava al *Tempio Funerario*, posto nelle immediate vicinanze della piramide. Inoltre, c'erano le cosiddette piramidi delle regine. Tutto il complesso, ad uso dei soli sacerdoti e del loro Faraone, era circondato da una tripla cinta di invalicabili mura.
La costruzione delle due Grandi Piramidi si distingue dal complesso di *Medum* per finezza e lavorazione dei materiali, sebbene, secondo la cronologia ufficiale, siano trascorsi solo pochi anni, e dalle piramidi della V Dinastia (*Sahure*, *Niuserre* e *Neferirkare*) di cui non rimane altro che una montagna di detriti.





Perché gli architetti di queste piramidi, pur avendo alle spalle tutto il bagaglio tecnico e l'esperienza dei loro predecessori, invece di progredire nella tecnica e assemblamento dei materiali, sono regrediti sino a costruire piramidi a gradoni, delle quali non sono rimaste che rovine?



La struttura delle Piramidi di Giza è assai diversa dalle altre, i blocchi di pietra utilizzati pesano sino a 220 tonnellate (Tempio di *Chefren* e *Micerino*), i blocchi di granito pesano oltre le 30 tonnellate, pietra pregiata, durissima assai difficile da tagliare scavata ad Assuan e trasportata a Giza.
Le linee di congiunzione fra i blocchi di rivestimento non superano il mezzo millimetro. Gli interni della Piramide Rossa e della Piramide a Doppia Inclinazione, che secondo il parere degli archeologi sarebbero state costruite quasi contemporaneamente, sono stati trovati in rovina fin dal tempo dei primi visitatori, mentre gli interni della piramide di Cheope si sono conservati perfettamente.

Se gli Egiziani della IV dinastia avessero posseduto davvero la tecnica per scavare, squadrare e trasportare i vari milioni di blocchi necessari per costruire le Piramidi di *Cheope*, *Chefren* e *Micerino*, con i loro annessi, ci si domanda perché già con la V Dinastia si costruiscono piramidi fatiscenti, e poi nel Primo Periodo Intermedio, quindi a contare dalla VII Dinastia (2150 a.C.), invece di manifestare un notevole progresso, si prelevano i blocchi di rivestimento delle Grandi Piramidi per ricavarne pietra da costruzione. Evidentemente gli Egiziani a quel tempo non possedevano più la tecnica dei loro avi, oppure le Grandi Piramidi non furono costruite durante la IV Dinastia ma in un tempo precedente.

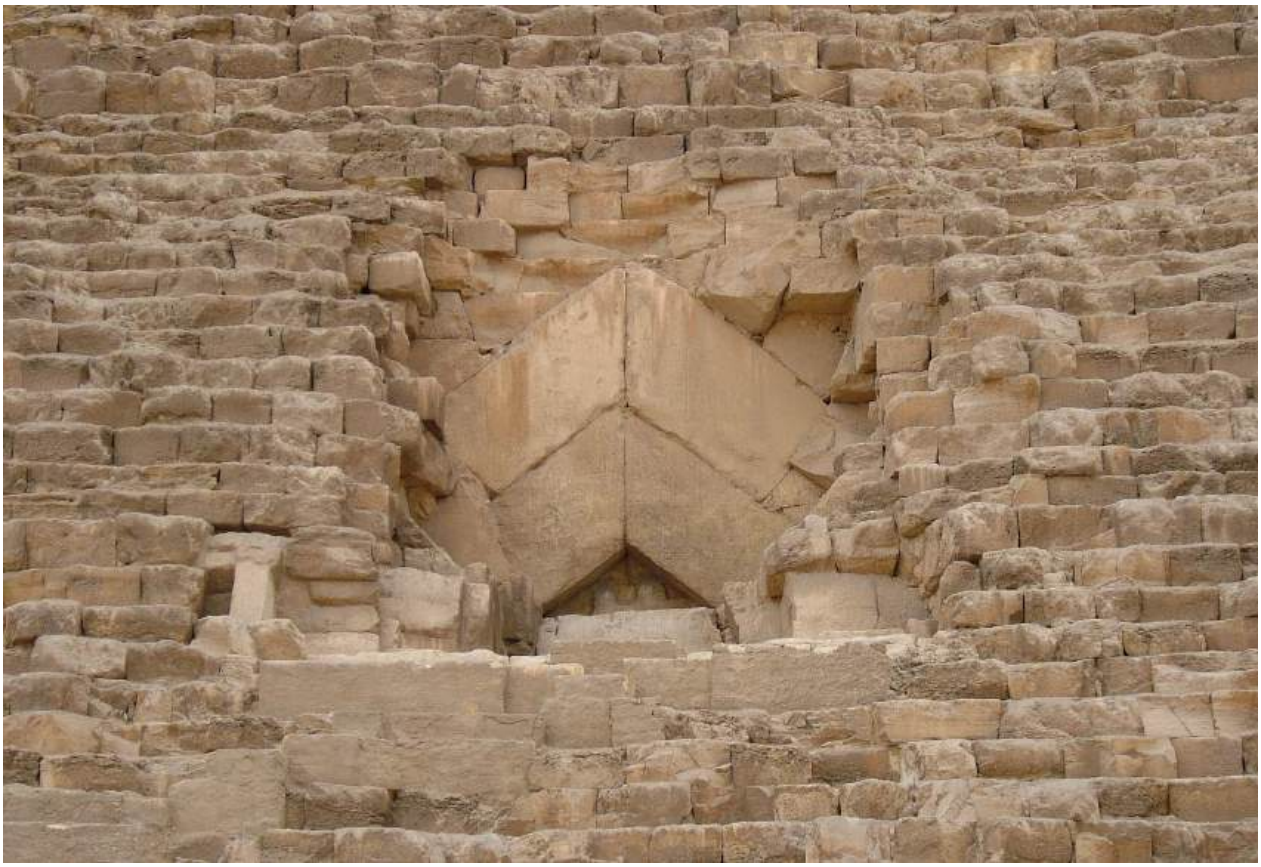


Il rivestimento della piramide di Cheope, in pietra bianca di Tura, consisteva in blocchi che sebbene di dimensioni disuguali furono fatti combaciare perfettamente e uniti tra loro da una malta liquida tenacissima, una specie di supercollante.

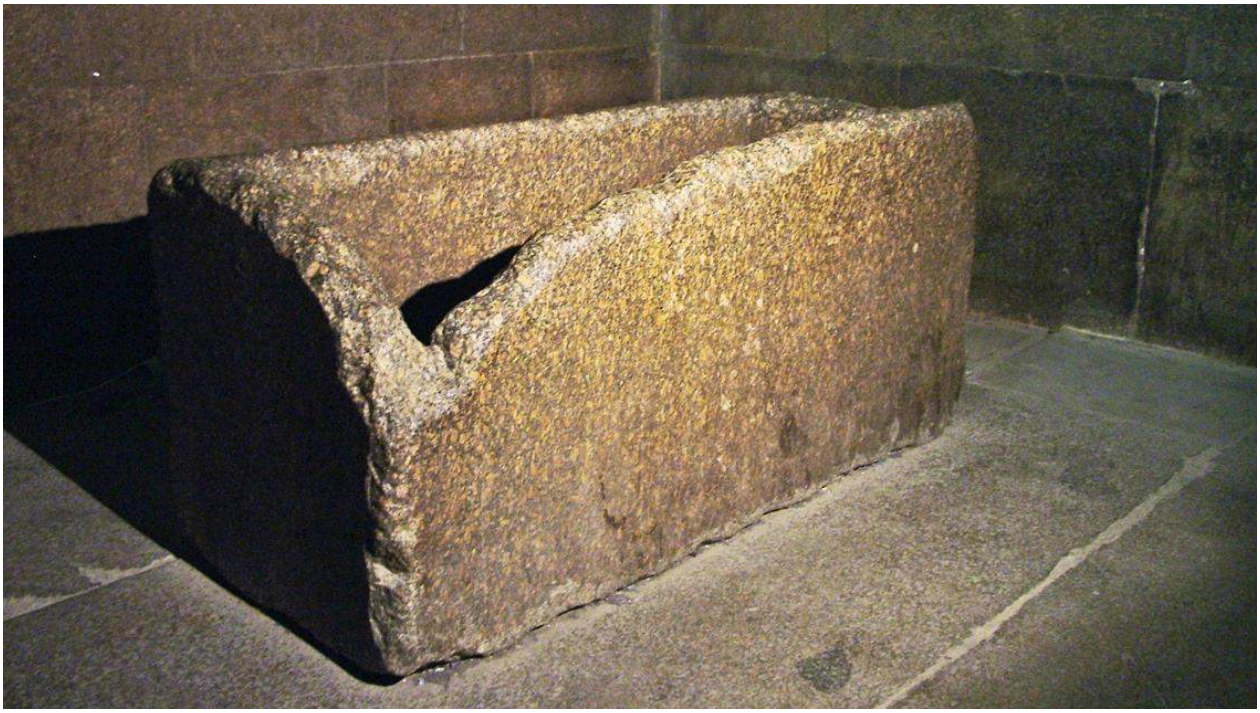
La copertura fu completata nei minimi dettagli. La massima distanza tra i blocchi è inferiore al mezzo millimetro. La perfezione dei singoli blocchi esattamente combacianti in un edificio così grande è un'impresa difficilmente eguagliabile. I blocchi erano generalmente lunghi m.1,5, quelli delle assite più alte m. 0,75. Per completare il rivestimento ne occorsero circa 115.500, un lavoro di dimensioni e difficoltà davvero enormi per un popolo che poteva utilizzare solo piccoli utensili di rame.
Le fasi della costruzione della piramide di Cheope sono state ricostruite alla meglio. Per prima cosa la superficie di costruzione fu livellata sino a raggiungere lo strato di roccia sottostante che fu spianato e regolarizzato, colmando le fenditure accuratamente con massi perfettamente cementati. Sulla superficie spianata fu predisposto uno strato di blocchi di calcare locale delimitato e rafforzato lungo tutto il perimetro da blocchi di calcare bianco di Tura.



La Grande Piramide contava 210 assite di cui ne sono rimaste 203. Il perimetro della piramide è una base quadrata perfetta che misura 440 cubiti di lato, mentre l'altezza della piramide misura 280 cubiti, di conseguenza l'inclinazione corrisponde 51°43', uguale ad 1/7 di un angolo giro (360°). Sulla faccia nord, a circa 17 metri di altezza, si apre l' "Ingresso Monumentale".



Non è facile comprendere perché l'ingresso fu costruito a circa 17 metri di altezza per poi essere ricoperto dalle lastre di rivestimento. Come non è altrettanto facile comprendere lo scopo della Grande Galleria, e neppure la ragione delle tre potenti saracinesche di granito spesse mezzo metro per proteggere un sarcofago senza coperchio, grezzo e vuoto, il quale, date le sue dimensioni, non si può spostare dalla Sala del Re perché non passa dalla Grande Galleria. Secondo l'opinione degli egittologi, lo scopo della Settima Meraviglia del Mondo sarebbe stato quello di servire una sola volta, per un'unica cerimonia funebre, alla morte del Faraone.



Dovremmo quindi immaginare una processione di sacerdoti che salgono su una scala fino all'Ingresso Monumentale per infilarsi in un cunicolo che ha una sezione esigua (m. 1 per m. 1,19), trasportando la mummia del re per il corridoio discendente che ha un'inclinazione del 26%, procedendo a carponi per 28,21 metri, per poi risalire per 39 metri, incontrando notevoli difficoltà, sia per la pendenza, sia per l'oscurità e la scarsa ventilazione.

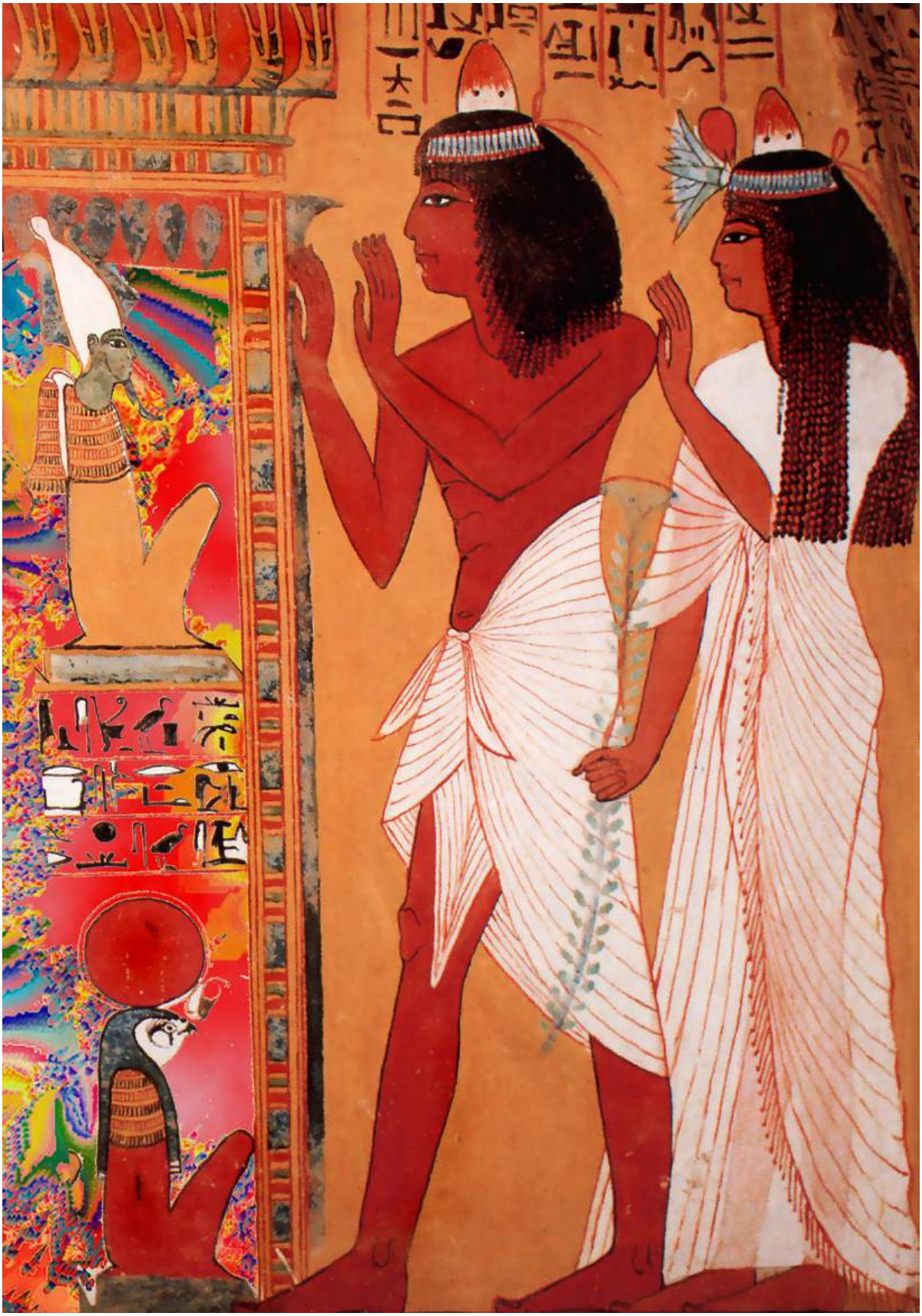




Giunti a questo punto i sacerdoti potevano proseguire sino alla Camera della Regina o continuare la salita attraversando la Grande Galleria, dove finalmente potevano rialzare la schiena. Dopo aver percorso altri 46 metri di salita, si sarebbero trovati a dover superare un alto gradino al quale segue un basso e stretto passaggio e quindi un piccolo vano con gli alloggiamenti per tre pesanti lastre di granito destinate a chiudere, come altrettante saracinesche a caduta verticale, l'accesso a quella che viene chiamata *Camera Sepolcrale*, per quanto non ci sia stato sepolto nessuno. La sala apparve completamente vuota ai primi esploratori tranne un sarcofago di granito senza coperchio, grezzo, privo di qualsiasi decorazione. I sacerdoti, deposta la mummia del re nel sarcofago, sarebbero dovuti tornare indietro, e dopo aver chiuso le tre saracinesche, esser scesi in fondo al corridoio per chiuderlo con il tappo di granito, poi sarebbero risaliti per il corridoio discendente e finalmente sarebbero discesi per occultare per sempre l'ingresso con lastre di granito.

Questa unica e faticosa cerimonia sarebbe stata lo scopo fondamentale della costruzione della Grande Piramide: una tomba gigantesca per un re affetto da megalomania.
L'Ingresso Monumentale, secondo il rituale dei *Misteri della Rinascita*, più che un'entrata nell'oscurità della piramide, indicherebbe l'*uscita alla luce del giorno*, come attesta il titolo del *Libro dei Morti*. L'inclinazione del corridoio discendente che parte dall'Ingresso Monumentale è intenzionale perché il suo ideale proseguimento punta al Polo Nord della sfera celeste. Il Polo Nord celeste simboleggiò per gli Egiziani la soglia che gli Iniziati ai *Misteri della Rinascita* dovevano varcare per essere accolti tra gli dèi. L'iniziando ai misteri deposto nel sarcofago doveva uscire dal proprio corpo, attraversare la Grande Galleria, il corridoio ascendente, e uscire dal *Portale degli Dei* per ascendere alla soglia del Tempio Celeste vincendo l'aggressione dei due giganteschi e insonni guardiani *pieni di occhi* (rappresentati dalle costellazioni circumpolari della *Coscia del Toro*, o *Zampa di Set*, simbolo della potenza tenebrosa, e dell'Ippopotamo, la dea *Taurt*, sposa di *Set*) ed essere accolto tra i *Rigenerati*.





La piramide di Cheope è stata costruita collocando 2.600.000 blocchi per un peso di 6.500.000 tonnellate sulle fondamenta accuratamente livellate. Alla costruzione della piramide si aggiungono il Tempio della Valle, la Via sacra, la tripla cinta di mura e le tre piramidi delle “Regine”, le gallerie ed altri annessi e connessi, un’impresa davvero impossibile se i costruttori avessero avuto solo mezzi manuali.



Il cunicolo che porta alla sala sotterranea della piramide di Cheope, perfettamente in linea, è stato scavato nella roccia per 77 metri. Non si spiega tanto facilmente come sia stato realizzato, date le dimensioni così esigue e l’inclinazione così accentuata (26° circa) che permetterebbe di lavorare ad un solo operaio alla volta, senza considerare la posizione quasi impossibile, l’oscurità (non ci sono tracce di fuliggine e quindi di uso di torce) e la profondità del corridoio accuratamente rivestito in parte di lastre di pietra bianca di Tura. Ci si chiede come mai, durante le prime Dinastie e anche dopo, nessuno degli scribi reali abbia lasciato la minima testimonianza sull’evento più eclatante che ha distinto la loro Civiltà: la costruzione delle Grandi Piramidi di Giza. La risposta può essere molto semplice: perché nessuno di loro vi ha mai assistito.









I CONDOTTI DELLA CAMERA DELLA REGINA

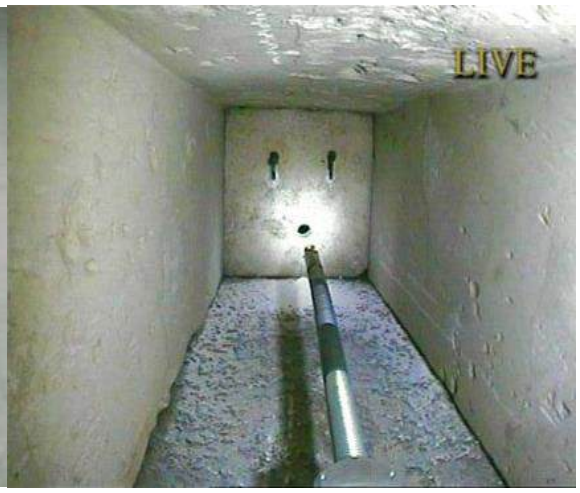
Nessuno ha capito esattamente lo scopo dei condotti della Camera della Regina che, a differenza dei condotti della Camera del Re, non hanno uno sbocco all'esterno.



Il 22 marzo 1993 la squadra scientifica del Dr. Rudolf Gantenbrick penetrò con il suo primo robot, appositamente preparato per questo scopo, in uno dei condotti della Camera della Regina, che misura cm. 20 x 20. Dopo aver percorso 65 metri il robot si ferma e filma il passaggio sigillato da una porta, una lastra di pietra con attaccate quelle che sembrano due maniglie di rame. La maniglia di sinistra aveva perso un pezzo e giaceva a circa due metri di distanza. Introdotto nel condotto nord il robot ha scoperto un'altra porta uguale alla prima a circa 65 metri dalla camera; tuttavia i 2 canali non sono del tutto simmetrici perché a sud il condotto sale costantemente in linea retta, mentre nel canale nord percorre alcune curve in modo da non toccare la galleria che conduce alla Camera del Re.

Per scoprire di più sullo scopo del condotto e della cosiddetta Camera della Regina si resero necessarie ulteriori ricerche. Nel settembre del 2003 fu inviato un altro robot all'interno del condotto per scoprire cosa si trovasse oltre la porta. Scavato un foro di 1 cm di diametro fu introdotta una piccola telecamera attraverso il foro e trovarono un'altra porta 21 cm. dopo la prima.







LE GRANDI PIRAMIDI

“L'uomo teme il tempo ma il tempo teme le piramidi” (Proverbio arabo).



Il tempo distruttore inesorabile d’ogni cosa, sembra aver avuto timore di quei titani che ebbero l’ardire di elevare fra l’imperversare delle bufere di sabbia rovente, pietra su pietra, quelle montagne geometriche conosciute sotto il nome di piramidi. Sul piano desolato di Giza (Ghisa), al sicuro dall’inondazione, dai monti Libici scendendo verso il Nilo, si estende la spettacolare e grandiosa necropoli di Menfi custodita ancor oggi dalle grandi piramidi che ne sono l’avanguardia granitica. Esse ci ricordano i nomi dei loro audaci costruttori: Cheope, Chephren e Micerino. Per lunghi secoli la loro gigantesca mole, costruita secondo una potenza ed un’arte sopravvissuta alla distruzione del tempo, dei popoli invasori, alla caduta d’imperi secolari, fu creduta l’estrema dimora tombale dei faraoni costruttori. Questa supposizione è stata avvalorata dal fatto che violate le loro ermetiche chiusure di pietra si sono scoperte camere funerarie, per quanto non siano stati ritrovati i corpi imbalsamati degli stessi re costruttori.

Quest'ipotesi tuttavia non sembra escludere, almeno nei confronti della piramide di Cheope, il cui interno racchiude una camera sepolcrale con un sarcofago aperto e vuoto, un uso rituale.
Le piramidi riassumono e rappresentano la chiave preziosa dell'antico Egitto. Infatti, non si tratta soltanto di costatare nelle piramidi le tracce della scienza di una civilizzazione ormai dispersa da millenni, si tratta piuttosto di scoprire, impresso nei colossali e simmetrici tumuli di granito, un sapere che ancora oggi, nonostante il progresso scientifico e tecnologico raggiunto, stupisce i più scettici e rigorosi investigatori. La piramide è un perfetto simbolo architettonico della più alta conoscenza integrale filosofica, religiosa e scientifica dell'antico Egitto, erede di una saggezza ancor più remota. Prossima alle tre grandi piramidi, a simbolo del Sole levante, emerge dalle sabbie infuocate la Sfinge, scolpita sulla viva roccia, dallo sguardo fisso nell'infinito e dall'espressione impenetrabile e malinconica, sino ad incutere il terrore dell'ignoto (Tommaso Palamidessi – *Un'avventura iniziatica nella terra dei faraoni*).



L'ORIGINE DELLE PIRAMIDI SECONDO LA TRADIZIONE ARABA

"Nella tradizione araba si trovano delle indicazioni che possono aiutare a chiarire alcuni fatti. Attualmente non si sa a che cosa abbia potuto servire la Grande Piramide e lo stesso vale per le altre piramidi in generale anche se l'opinione comunemente diffusa vuol vedervi delle tombe, una ipotesi che non ha nulla di impossibile, d'altronde sappiamo che gli archeologhi moderni in virtù di certe idee preconcette si sforzano volentieri di scoprire tombe dappertutto anche dove non vi è la minima traccia come nella Grande Piramide, ma anche se ve ne fosse una ciò non servirebbe a risolvere il problema completamente, perché ciò non escluderebbe affatto che essa abbia potuto servire anche ad altre funzioni magari più importanti, inoltre si può aggiungere che la possibile utilizzazione funeraria di questi grandi monumenti sia stata più o meno tardiva e che non fosse questa la loro designazione primitiva al tempo della loro costruzione. Antichi documenti di carattere più o meno tradizionale confermerebbero che si tratta di una tomba ma questa "tomba" eccezionale deve essere intesa in senso simbolico.



In effetti è detto nella tradizione araba che la Grande Piramide sarebbe la Tomba di *Seyidna Idris* ovverosia il profeta *Enoch* mentre la seconda Piramide sarebbe quella del suo Maestro, ma questa considerazione presa in senso letterale si dimostrerebbe assurda dal momento che Enoch non morì ma fu trasportato in Cielo da Dio; quindi, secondo questa leggenda non il corpo del profeta fu sepolto nella Grande Piramide ma la sua scienza.



Non si tratta di libri, come pensano alcuni, sarebbe infatti più plausibile che il contenuto di questi libri fosse scolpito in caratteri geroglifici all'interno del monumento ma nella Grande Piramide non si trovano né iscrizioni né figurazioni simboliche di alcuna specie, non resta quindi che una sola ipotesi: la scienza segreta di *Enoch* è davvero sepolta nella Grande Piramide perché è stata inclusa nella sua stessa struttura, nella sua disposizione esterna e interna e nelle sue proporzioni, e tutto ciò che i moderni hanno creduto di scoprire a tale proposito non costituisce che qualche frammento di questa antica scienza tradizionale.

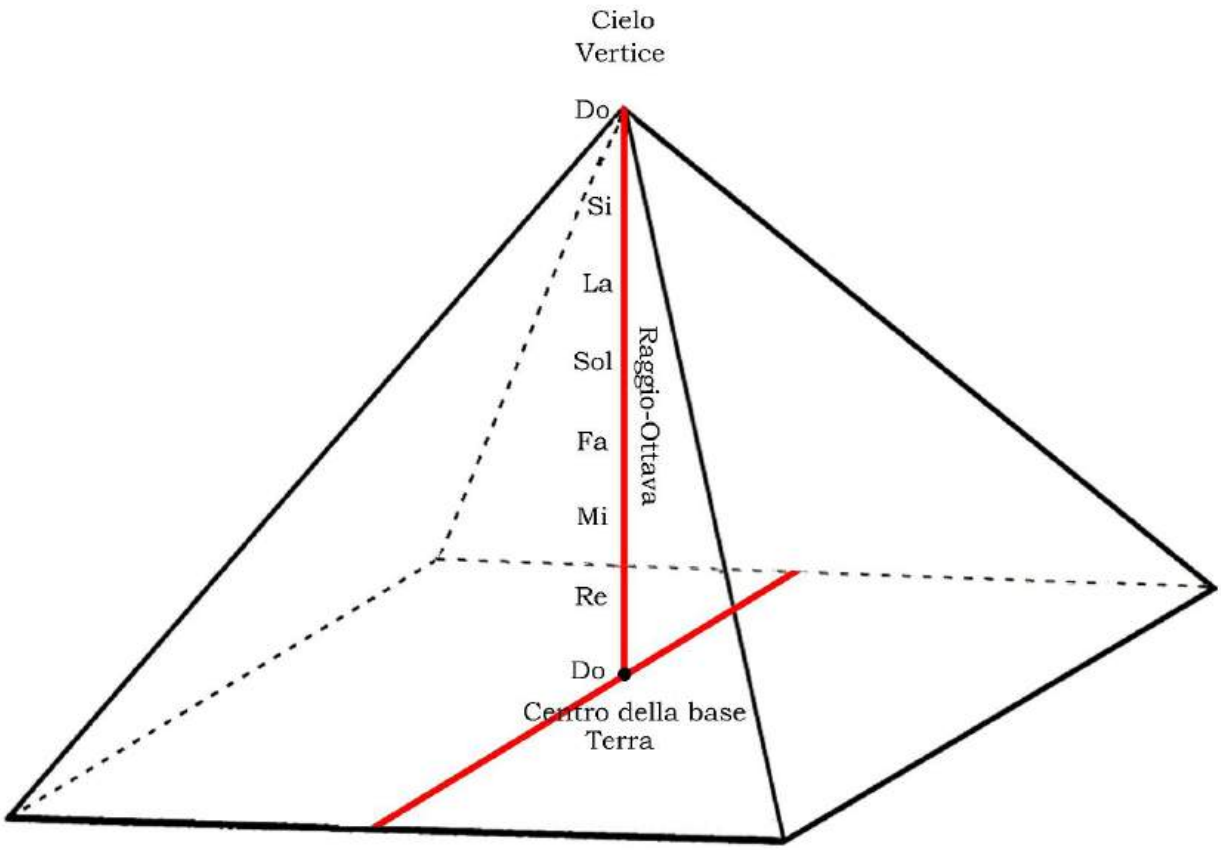
Questa versione si accorda bene con un'altra versione araba sull'origine delle Piramidi, la quale viene attribuita al re prediluviano *Surid*: questo avvertito in sogno dell'imminenza del Diluvio le fece edificare secondo i disegni dei saggi e ordinò ai sacerdoti di depositarvi i segreti delle loro scienze. *Enoch* anch'egli prediluviano si indentifica con *Hermes* o *Thoth*, il quale rappresenta la fonte da cui traeva le sue conoscenze il sacerdozio egizio, si tratta dunque sempre della stessa scienza sacra la quale sarebbe stata depositata nelle Piramidi. La Grande Piramide si può dire che è veramente la tomba di Ermete perché i misteri della sua saggezza e della sua scienza vi sono celati in modo tale che è ben difficile scoprirveli" (cfr. René Guénon - *Il Re del Mondo*).
I versi di un'antica canzone, tramandata dagli inizi del Medio Impero, ricordano malinconicamente l'Epoca d'Oro, divenuta già a quel tempo soltanto un mito:

"*Gli Dei che esistevano prima di loro*
e che riposavano nelle loro piramidi
e come pure i nobili e i trasfigurati
che furono seppelliti nelle loro piramidi
a cui si eressero templi,
non esistono più.
Che cosa è accaduto di loro?"

Il pronome loro si riferisce ai costruttori. Il poeta si domanda che fine abbiano fatto; nessuno, fin dalle prime Dinastie, sapeva qualcosa sulle origini delle Grandi Piramidi.

SIMBOLISMO DELLA PIRAMIDE

La piramide simbolizza il Verbo divino, è un simbolo di crescita vivente, di convergenza ascensionale, di sintesi, d'immortalità. La base quadrata rappresenta il mondo, e le facce triangolari l'unità e la trinità per eccellenza. Le piramidi furono centri egiziani d'iniziazione solare, ascesa progressiva verso l'Assoluto utilizzando i mezzi religiosi, iniziatici, astronomici e astrologici. Nella piramide il ternario delle quattro facce domina il quaternario della base. Il punto matematico in alto (il vertice) della piramide dà origine a 4 idee (i 4 angoli). Da questa forma unica (la base) si dipartono 4 idee e stanno a simbolizzare la loro "solidarietà" (cfr. *La spiritualità dei numeri sacri* di Tommaso Palamidessi).



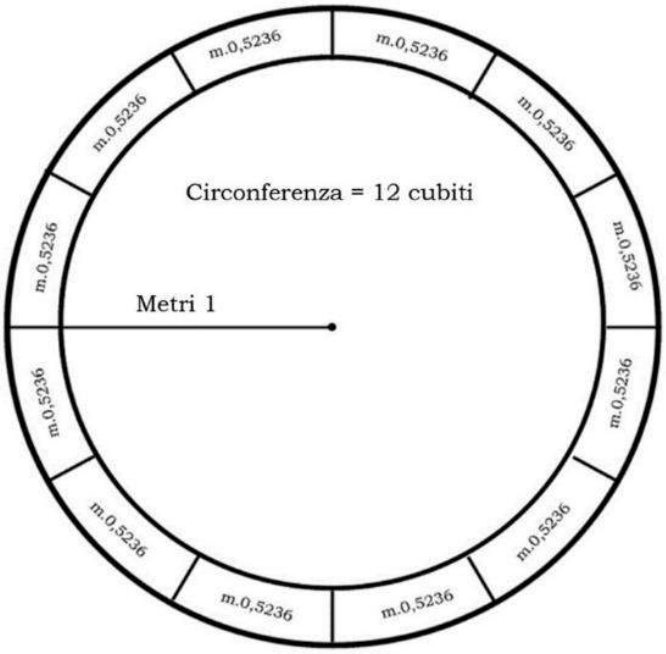
L'UNITÁ DI MISURA DEI COSTRUTTORI

L'unità di misura ideata dai costruttori delle grandi piramidi è il *cubito*. Il cubito fu rappresentato dalla base della statua detta "*Ciò che è equilibrato in modo perfetto, giusto e vero*" (*Papiro della regina Kamara* – Museo del Cairo).



La testa della scultura sporge da un rettangolo di 10x4 cubiti, per cui misura un perimetro di 28 cubiti lineari esatti e una superficie di 40 cubiti quadrati esatti, chiamato il *Lago della Verità*. La misura lineare del cubito entra nella composizione del nome della Dea *Maat*, personificazione della verità e della giustizia, per sottolineare il senso di esattezza matematica.
Il 10, che scaturisce dalla somma dei primi 4 numeri (1+2+3+4=10, la *Tetraktys* di Pitagora), è la base della numerazione decimale e il simbolo della *creazione universale*. Il 4, il Quaternario, è la base su cui poggiano tutte le concezioni del simbolismo della piramide che scaturisce dal Punto, la concezione prima; il 4x10= 40 è il numero delle matematiche pure.

Se vogliamo conoscere quanto misura esattamente un cubito in metri basta considerare un cerchio di un metro di raggio, la circonferenza saRâ uguale a 12 cubiti.



La lunghezza del cubito non è casuale, ma equivale esattamente a 1/6 π. Il cubito era divisibile in sette parti, ciascuna di cm.7,48, ognuna a sua volta divisibile in quattro parti di cm.1,87, per un totale di 28 divisioni (1,87 x 28= cm. 52,36). Le divisioni del cubito 7x4=28 indicano il Settenario applicato al Quaternario, il 7 triangolare. La Camera del Re della Piramide di Cheope, realizzata con molta accuratezza, è un ottimo test per confermare la lunghezza esatta del cubito. La Sala misura m. 10,47 di lunghezza e m. 5,235 di larghezza. Trasformiamo i metri in cubiti:

Lunghezza m. 10,47: m. 0,5236=19,99; ossia <u>20 cubiti</u> esatti.
Larghezza m. 5,235: m. 0,5236= 9,99 cubiti, ossia <u>10 cubiti</u> esatti

Stabilita con esattezza la lunghezza del cubito possiamo misurare le grandi piramidi e trarne il significato simbolico che appunto giustifica la scelta dei modelli geometrico-matematici operata consapevolmente dai Costruttori, totalmente ignorata dai moderni archeologi.



LA PIRAMIDE DI CHEOPE

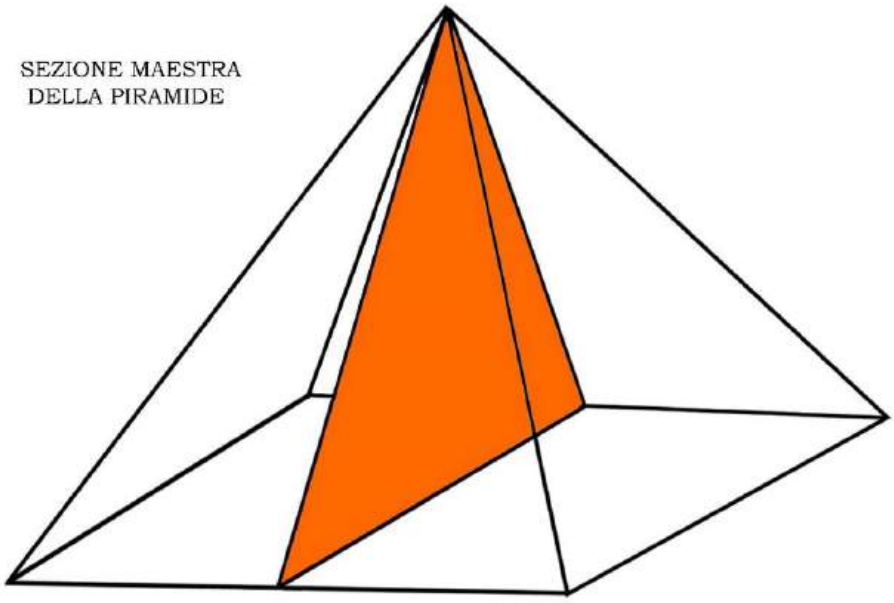


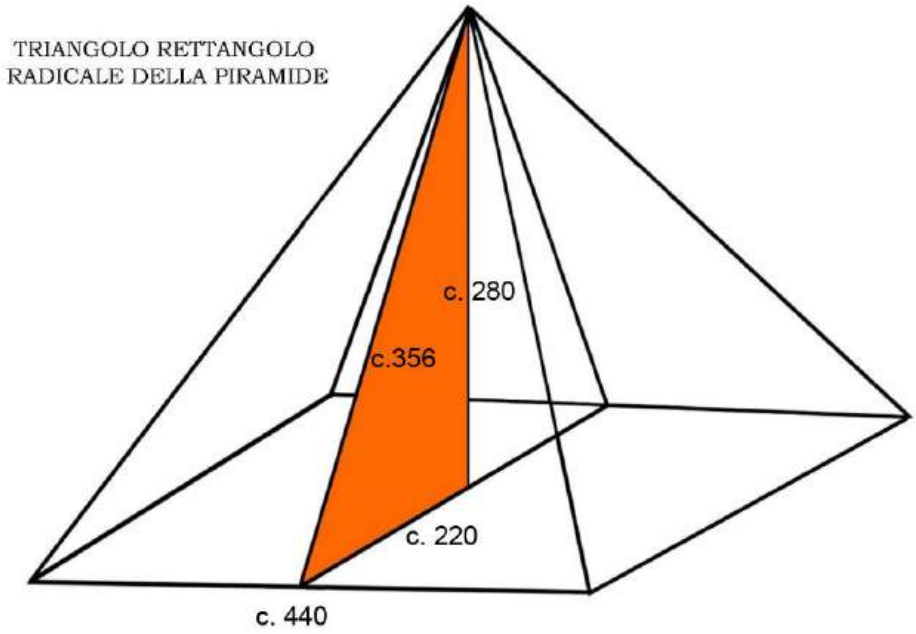
I Costruttori, custodi di una sapienza arcana, vollero edificare la Grande Piramide secondo un modello speciale, infatti, il loro rapporto 11/7 è uguale a 1/2 π. Trasformate le unità simboliche in cubiti reali, ecco le misure esatte del modello concepito dai Costruttori:

Lato base 11 unità, 11 x (4x10) = 440 unità = 440 cubiti;
Altezza 7 unità, 7 x (4x10) = 280 unità = 280 cubiti.

Misure che corrispondono esattamente a quelle della Piramide di Cheope.
440 cubiti equivalgono a metri (440 x 0,5236=) 230,384, il lato nord misura metri 230,40, differenza metri 0,016.
280 equivalgono a metri (280 x 0,5236=) 146,60, l'altezza originaria secondo le stime attuali doveva misurare metri 146,70 (oggi mancano metri 9,45 e la cima appare decapitata), differenza metri 0,10. La forma geometrica e le dimensioni di una piramide dipendono esclusivamente dalle dimensioni del triangolo rettangolo che forma la Sezione Maestra.

Consideriamo la sezione maestra della piramide di Cheope e rileviamo il triangolo rettangolo scelto dai costruttori quale principio geometrico della Grande Piramide.



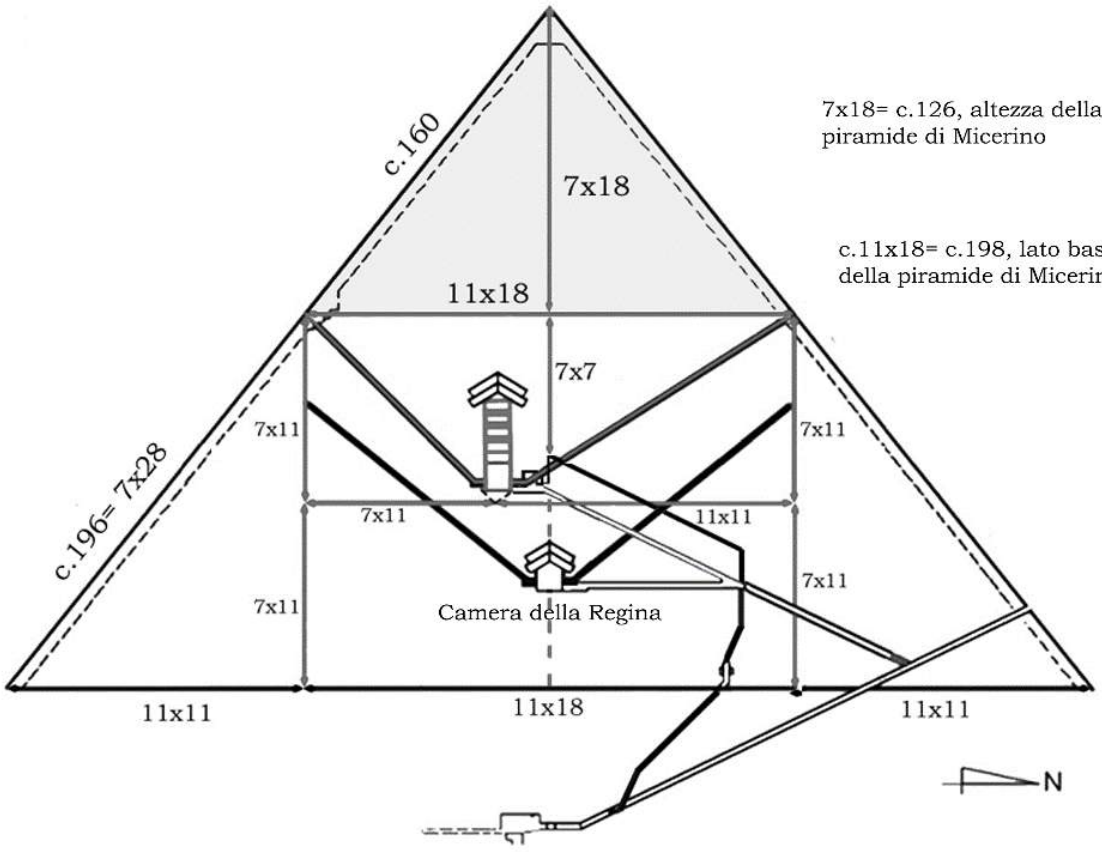


L'altezza della piramide divide la sezione maestra in due triangoli rettangoli uguali che misurano rispettivamente 220 cubiti di lato base (il cateto minore) e 280 cubiti di altezza (il cateto maggiore), ipotenusa c. 356.
Il triangolo rettangolo che si viene a formare, a patto che il rapporto lato base/altezza sia uguale a ½ π, che nella geometria della piramide è uguale a 11/7, è unico perché conferisce alla Piramide la proprietà di dimostrare la *Quadratura del Cerchio*. Infatti, l'altezza della Piramide (280 cubiti) sta al perimetro della base (1.760 cubiti) come il raggio sta alla circonferenza: altezza c. 280 x 6,283 (2 π) = perimetro c. 1.759,3. Il valore matematico geometrico, a numeri interi, si discosta di una frazione (0,7 cubiti) da quello puramente matematico, perché non rappresentabile nella forma perfettamente geometrica; tutto ciò non significa che gli architetti della Grande Piramide non conoscessero il valore esatto di *Pi greco*, significa solo che il rapporto lato base/altezza, 11/7, è l'unica frazione a numeri interi che trasforma il numero trascendente in un numero reale.
La piramide di Cheope, coniuga π con il Numero d'Oro (φ): consideriamo il triangolo rettangolo radicale e moltiplichiamo la lunghezza del lato base, 220 cubiti (estrema ragione), per 1,618, otteniamo cubiti 355,9, che corrisponde alla lunghezza dell'ipotenusa, cubiti 356 (media ragione).



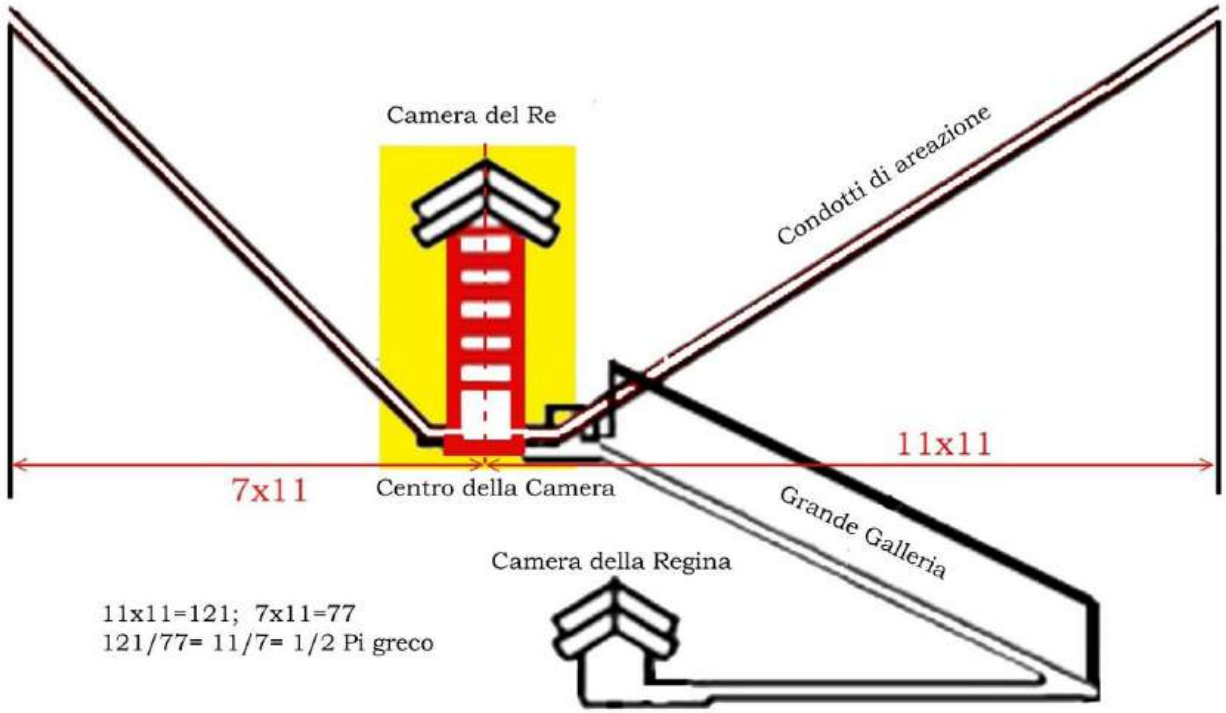
Il modello geometrico mette in relazione due costanti universali π e φ, un altro numero trascendente 1,618034... il cosiddetto "numero d'oro". Questo numero si nasconde dietro ogni aspetto della natura, dalla botanica all'anatomia, astronomia, architettura, informatica, tanto da essere considerato come una firma del Creatore stesso. Per questo motivo il numero *phi* è definito il numero della proporzione divina. Consente di legare il simbolismo della Piramide di Cheope con quello della Piramide di Chefren, dato, come vedremo, che anch'essa lo dimostra.
Che tutta la geometria della Grande Piramide sia stabilita sul rapporto di 11/7 si rileva anche dallo schema seguente dovuto inizialmente a Rinaldi, sebbene l'illustre archeologo italiano non abbia poi approfondito il suo significato simbolico-matematico.

Schema della sezione maestra della piramide di Cheope



Il triangolo che forma la parte alta della sezione maestra misura un'altezza di 7x18= 126 cubiti e un lato base di 11x18 = 198 cubiti. Ebbene, sono le misure esatte della sezione maestra della Piramide di Micerino che mostra lo stesso rapporto di (198/126=) 11/7.

La Camera del Re all'interno della piramide è stata disposta in maniera accurata, al centro di due linee che originano dalla proiezione delle bocche dei due condotti di areazione: quella che parte da destra misura (11x11=) 121 cubiti; quella che parte da sinistra misura (7x11=) 77 cubiti: 121/77=11/7. La Camera della Regina si trova esattamente al centro del lato base ad un'altezza di (7x6=) 42 cubiti.



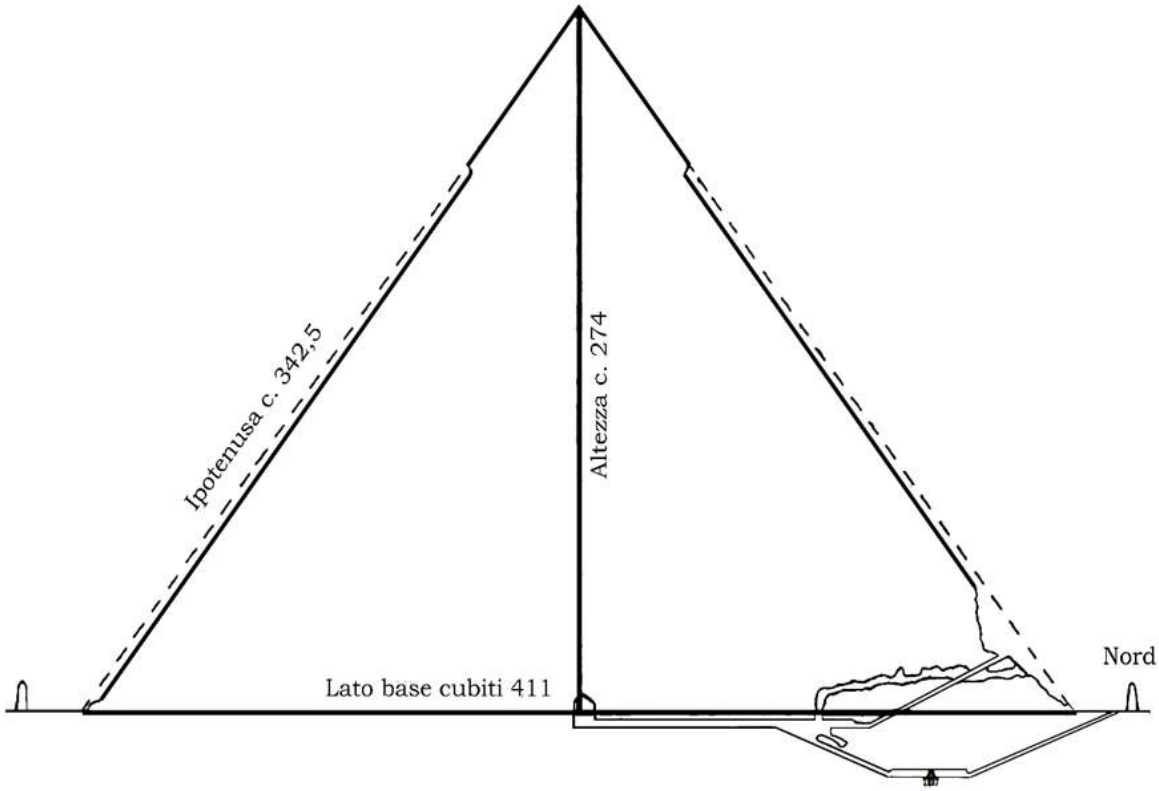


LA PIRAMIDE DI CHEFREN
E LA SCALA MUSICALE DIATONICA





Prima di tutto ritroviamo il modello originale riportando le misure da metri in cubiti:
Lato base = m. 215,16: m. 0,5236= c. 410,9243… = c. 411.
Altezza = m. 143,50: m. 0,5236= c. 274,0641… = c. 274.
Ipotenusa = sqr $(411/2)^2 + (274)^2$ = c. 342,5.



Il rapporto lato base e altezza (411/274=) è uguale a 1,5; corrisponde al rapporto di quinta.
Se moltiplichiamo l'altezza (274 cubiti) per 3/2 (rapporto di quinta) otteniamo la lunghezza esatta del lato base, 411 cubiti.
Il perimetro della base quadrata c.411 x 4= c.1.644, diviso il perimetro della sezione maestra (c. 342,5+342,5+411=) c.1.096; c.1.644/c.1.096 = 1,5.
L'accordo è stato utilizzato dagli antichi architetti per conferire armonia alle loro opere che così assumono un valore artistico oggettivo, quindi a carattere universale. L'importanza del rapporto di quinta per gli antichi egiziani è confermata dal problema numero 57 del papiro Brenner Rhind.

Il problema si riferisce ad una piramide che misura 140 cubiti di lato base e 93,333 cubiti di altezza. Moltiplichiamo per 3 queste misure per avere numeri interi: 140x3= 420 cubiti di lato base (come la piramide a Doppia Pendenza), 93,333 x 3 = 280 cubiti di altezza (come la piramide di Cheope), il rapporto lato base/altezza (420/280=) 1,5 ossia 3/2.
L'intervallo di quinta stabilisce l'accordo fondamentale per costruire la Scala musicale diatonica naturale. Dopo l'intervallo di ottava, che ha frequenza doppia della nota iniziale, che i Greci chiamarono *diapason, attraverso tutte le note*, viene quello di quinta. Infatti, in natura *qualunque forma di energia vibrazionale* tende a distribuirsi e concentrarsi nello spettro delle frequenze secondo uno schema ben preciso e ricorrente. Se ordiniamo dalla più grave alla più acuta queste frequenze otteniamo la *scala* degli *armonici naturali*. Questa "scala" non è stata creata o decisa dall'uomo, ma è una legge di natura, è la conseguenza di un fenomeno fisico e come tale può essere spiegato in termini matematici. Il modello matematico che descrive questo schema è chiamato *serie armonica*. Consideriamo l'ottava centrale della voce umana con il LA a 440 Hz:

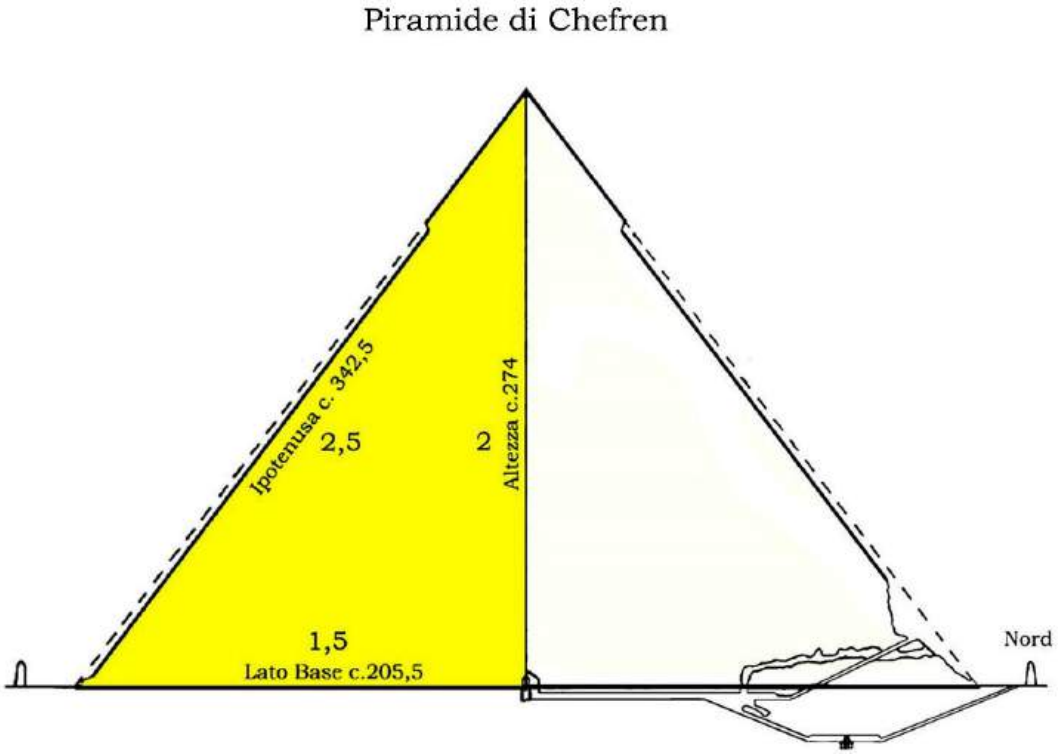
Do	Re	Mi	Fa	Sol	La	Si	Do
1	9/8	5/4	4/3	3/2	5/3	15/8	2

Do	1T	Re	1T	Mi	½T	Fa	1T	Sol	1T	La	1T	Si	½ T	Do
264	33	297	33	330	22	352	44	396	44	440	55	495	33	528
							11							
24	3	27	3	30	2	32	4	36	4	40	5	45	3	48

Si nota la perfezione di questa scala: note e intervalli sono governati dal numero 11 (il minimo comune multiplo della misura delle vibrazioni) e dal 7 (il numero delle note), 11 e 7 ci riportano al rapporto 11/7 della piramide di Cheope.

LA PIRAMIDE DI CHEFREN E IL TRIANGOLO D'ORO

Le dimensioni del triangolo rettangolo radice della piramide di Chefren riflettono l'accordo fondamentale della scala musicale:



lato base (cateto minore) c. 205,5
altezza (cateto maggiore) c. 274
ipotenusa c. 342,5

Ebbene possiamo rilevare che tutte le misure divise per il loro comune denominatore (137) sono riconducibili ai rapporti di ottava, di quinta e di terza. Consideriamo, per fare un esempio, come tonica il DO 264 Hz:

Altezza 274: 137 = 2 = rapporto d'ottava: DO^3 264 Hz x 2= DO^4 528 Hz.
Lato base 205,5: 137 = 1,5 = rapporto di quinta: DO^3 264 Hz x 1,5 = SOL^3 396 Hz.

Ipotenusa 342: 137= 2,5 = rapporto di terza: 264 x 2,5= MI^4 660 Hz; MI^4 660 Hz /2 = MI^3 330 Hz.

DO-MI-SOL è l'accordo perfetto della scala musicale diatonica naturale; le tre note hanno corrispondenza con i tre colori fondamentali della scala cromatica: rosso, giallo e blu. In geometria corrispondono al Triangolo d'Oro o Sezione Aurea.
Le caratteristiche di una piramide dipendono dal triangolo rettangolo che forma la sezione maestra; nel caso della piramide di Chefren corrisponde alla terna pitagorica 3-4-5, la prima e più importante delle *terne pitagoriche primitive*.
Una terna pitagorica è formata da tre numeri naturali *a, b, c,* tali che $a^2 + b^2 = c^2$. La terna 3,4,5 era considerata dai matematici greci la terna pitagorica per eccellenza, perché costituisce le misure del Triangolo d'Oro e quindi della Proporzione Aurea.
Il nome *Terna Pitagorica* viene dal teorema di Pitagora, da cui deriva che ad ogni triangolo rettangolo con lati interi corrisponde una terna pitagorica e viceversa. Pitagora soggiornò molti anni in Egitto dove acquisì le basi della sua dottrina e della scienza.

Ipotenusa	Cateto minore	Cateto maggiore
5	3	4
29	20	21
169	119	120
985	696	697

Lo schema mette in evidenza le prime quattro terne pitagoriche vere: la prima, 3-4-5, è quella usata dagli architetti per dare le dimensioni alla Piramide di Chefren; la seconda, 20-21-29 si riferisce alle dimensioni della Piramide Rossa. Se controlliamo le dimensioni della piramide di Chefren possiamo appurare che le misure sono tutte divisibili per 137:

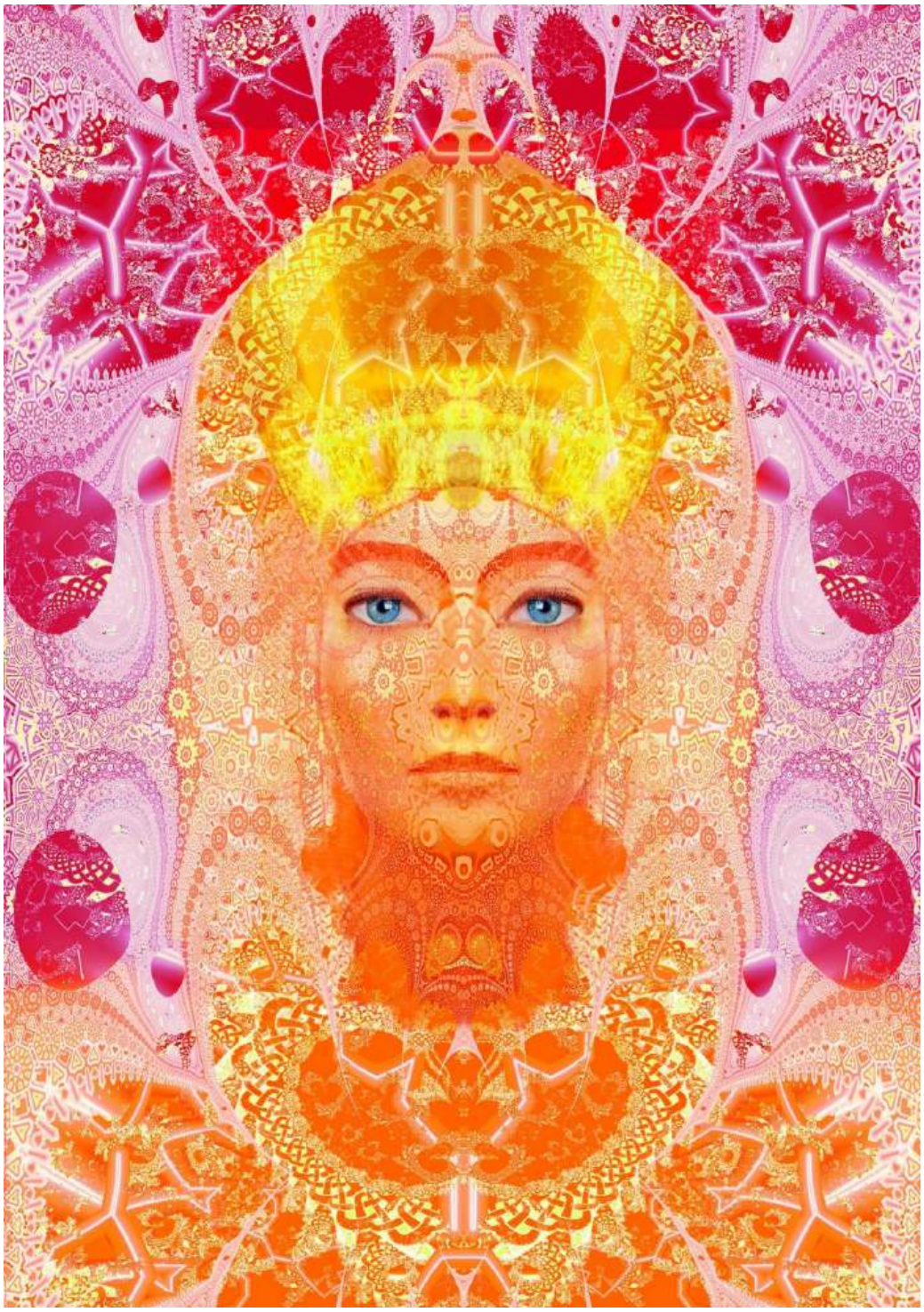
Altezza	c. 274 = 2 x 137;
Lato base	c. 411 = 3 x 137;
Perimetro della base	c. 1.644 = 12 x 137;
Perimetro della sezione maestra	c. 1.096 = 8 x 137.



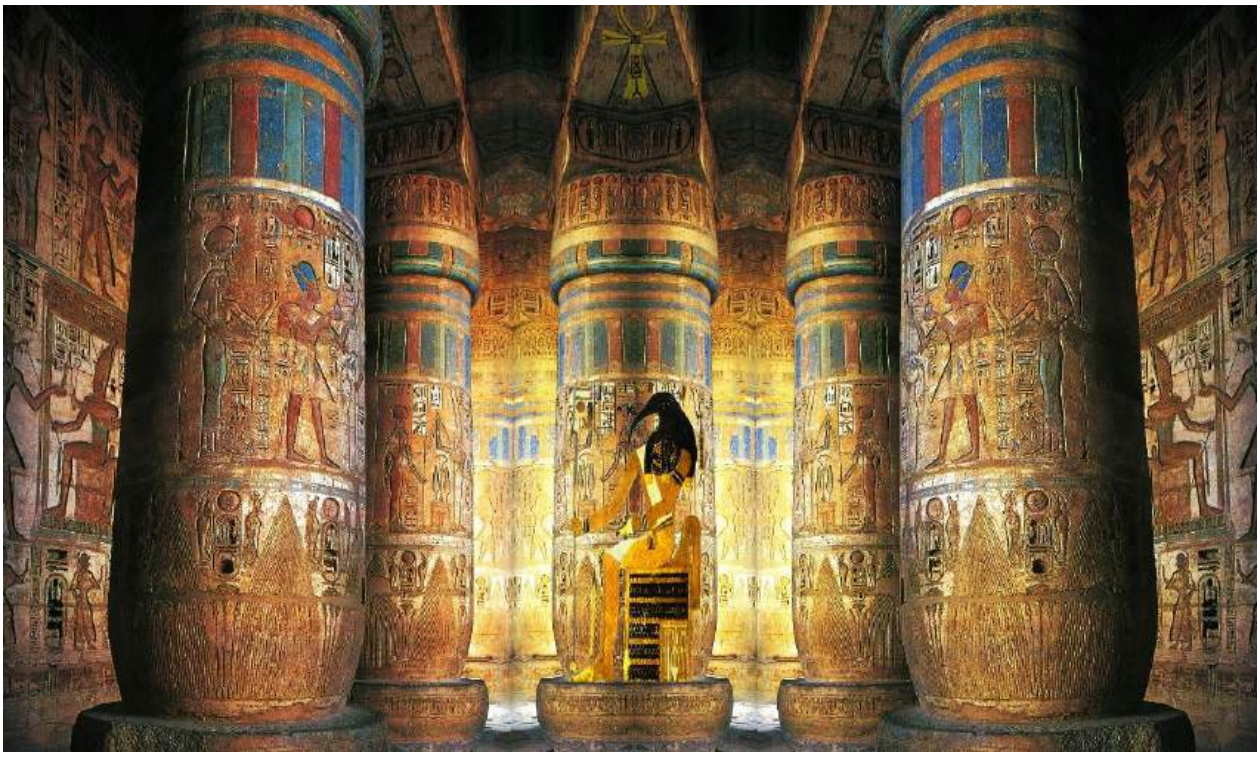
Il 137 è stato scelto dai Costruttori della Piramide di Chefren quale unità di misura complementare nei confronti del cubito, per cui il loro rapporto è uguale a 1/137, il valore matematico della costante di struttura fine che corrisponde al rapporto tra la carica elementare e la carica di Planck. Il valore più semplice della costante di struttura fine è la sua radice, che risulta pari a 11,70.

Il numero 137 individua un parametro adimensionale fondamentale nella aggregazione della materia e quindi nella struttura dell'Universo perché governa i rapporti tra le forze attrattive e repulsive che agiscono tra le particelle elementari che costituiscono la materia. Se il suo valore fosse diverso da quello che è, la materia (e quindi l'Universo) come la conosciamo non potrebbe esistere. Il 137 possiede molte particolarità, ad esempio è il 33° numero primo. Il 33 è un numero che governa il ciclo solare: ogni 33 anni il Sole ritorna alla stessa ora allo stesso grado occupato in partenza.

Il 33 regola il ciclo energetico dell'astro del giorno, quindi la formazione delle macchie solari, un ciclo di 33 anni, diviso in tre sottocicli di 11 anni. Il simbolismo delle tre cifre 1-3-7 prese in sequenza riassume le tre leggi fondamentali o Principi Reali della Sapienza Creata.



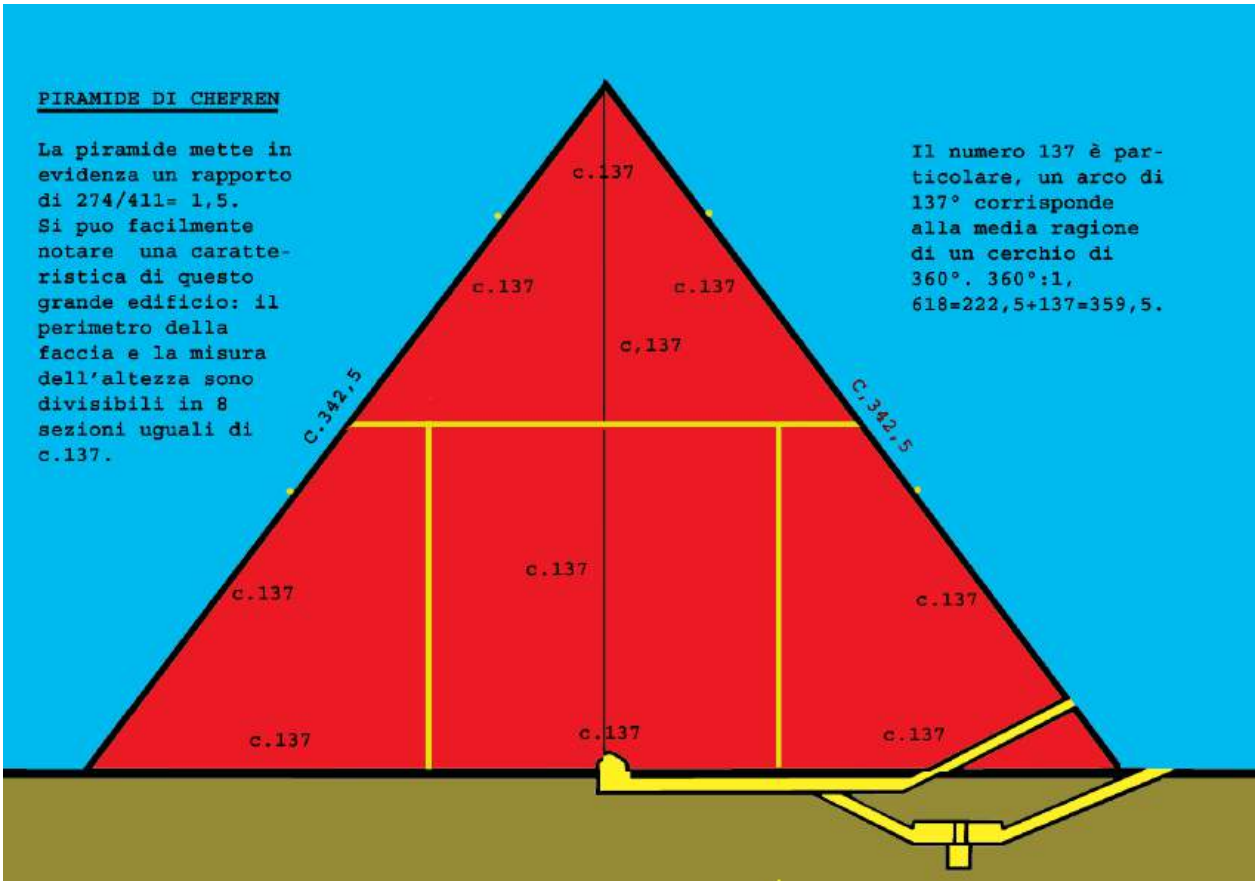
L'Unità, il numero 1, simboleggia che Tutto è Uno, l'Unitotalità della molteplicità, l'Unità dell'Universo governato da un'unica Legge, e quindi da un unico Legislatore. L'Unità è la sorgente di tutti i numeri. In geometria è rappresentata dal punto al centro del cerchio.
Il 3 simboleggia la manifestazione dell'Unità sempre trina, quindi la Legge del Tre. La manifestazione di un fenomeno esige sempre il concorso di tre forze: espansiva, attrattiva, equilibrata (positiva, negativa, neutra). In geometria è simbolizzata dal triangolo equilatero (inscritto nel cerchio).
Il 7 indica la Legge del Sette o dell'Ottava da cui deriva la scala musicale diatonica. Niente degli antichi e ciclopici monumenti è stato improvvisato, tutto è stato pensato, voluto e realizzato con determinazione e precisione il che presuppone quella sicurezza che proviene da una lunga esperienza.



Dobbiamo quindi ammettere una Conoscenza Tradizionale, ignorata dal popolo, custodita segretamente nei collegi iniziatici dell'antichità più remota, perché: "*Venne proibito ai sacerdoti di diffondere quella precisa conoscenza su quelle cose di cui erano stati fatti partecipi*" (Diodoro Siculo).

LA PIRAMIDE DI CHEFREN, LO ZODIACO E IL CALENDARIO SACRO

La misura del tempo è stabilita dall'apparente movimento ciclico del Sole intorno alla Terra. Per gli Egiziani il tempo era stato creato da Râ il Verbo divino nello stesso momento in cui creò il mondo. Così il geroglifico di Râ ⊙ è lo stesso determinatore del tempo e del giorno e della vita.
Le 24 ore di un ciclo completo del Sole, il giorno, corrispondono ai 360° del cerchio zodiacale.
Il perimetro della sezione maestra della Piramide di Chefren misura 1.096 cubiti, suddivisi in 8 segmenti di 137 cubiti ciascuno (il numero 8 nella dottrina degli antichi egizi si riferisce agli *Otto Primordiali* generati in principio da *Atùm Râ* per creare l'uomo e l'Universo, Uomo Cosmico simbolizzato dallo Zodiaco).



Consideriamo la semplice equivalenza 1 cubito = un giorno, un intero ciclo del Sole (apparente) intorno alla Terra; abbiamo così 1.096 giorni che corrispondono a tre anni egiziani (un anno era composto di 12 mesi di 30 giorni + 5 giorni aggiuntivi).
Il giuramento che gli iniziati pitagorici prestavano davanti alla divina *Tetraktys* (la manifestazione e rivelazione creativa dell'Infinito nel finito) aveva una durata di tre anni, per questa ragione il 1.096 fu valutato il numero del silenzio e della segretezza.
Iniziamo il ciclo di tre anni partendo dall'Equinozio di Primavera, quando il Sole si trova a 0° in Ariete e facciamolo avanzare lungo l'eclittica di 8 volte, 137 giorni. Prendiamo le effemeridi e controlliamo il percorso del Sole: in 137 giorni percorre 135° di longitudine zodiacale, quindi partendo dallo 0° di Ariete, inizio dello Zodiaco, arriva ad occupare il 135° grado, ossia il 15° grado del Segno del Leone. Segniamo questo punto nel cerchio zodiacale e facciamo progredire di altri 135°, corrispondenti al secondo arco di longitudine zodiacale. Il Sole andrà ad occupare lo 0° del Segno del Capricorno. Continuiamo il procedimento sino a completare il ciclo ottonario:

da 0° Capricorno + 135° il Sole arriverà al 15° del Toro;

da 15° in Toro + 135° giungerà a 0° della Bilancia;

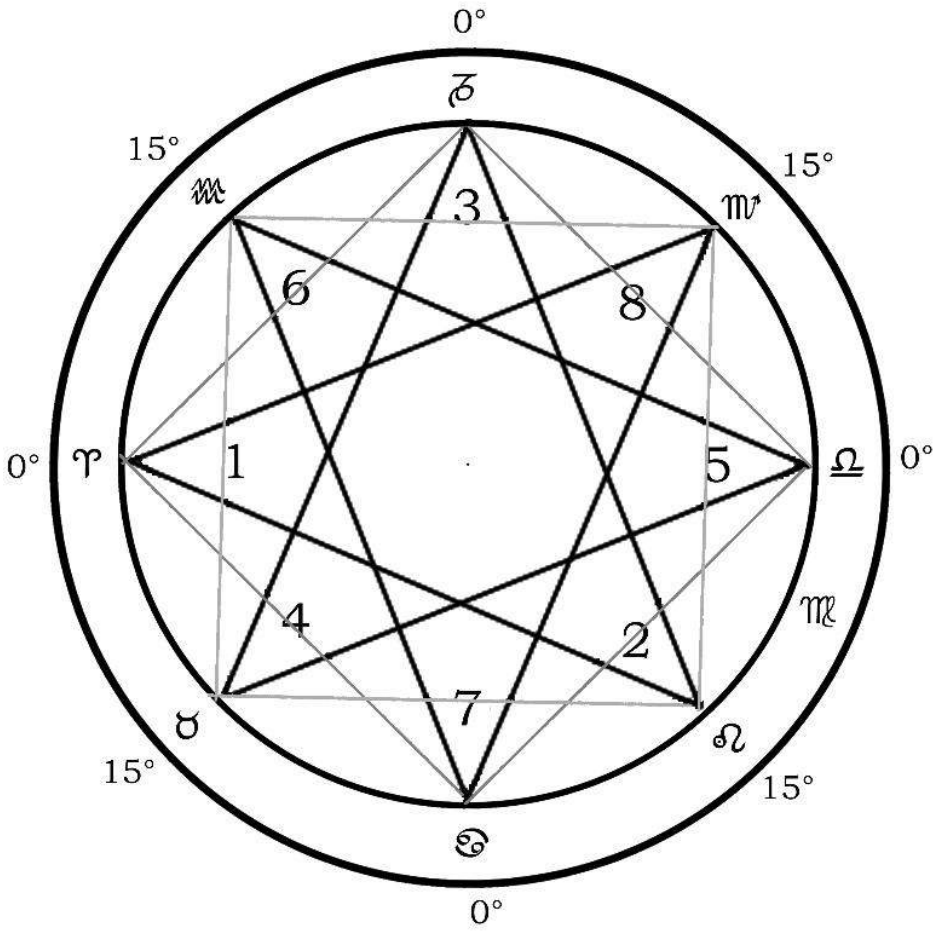
dallo 0° della Bilancia + 135° andrà ad occupare il 15° dell'Acquario;

dal 15° dell'Acquario + 135° progredirà sino allo 0° del Cancro;

dallo 0° del Cancro + 135° salterà al 15° dello Scorpione;

dal 15° grado del Segno dello Scorpione giungerà con l'ottavo salto esattamente al punto di partenza, 0° dell'Ariete.

L'intero ciclo triennale è concluso, il Sole in 8 cicli di 137 giorni ha stabilito gli otto punti chiave dello Zodiaco.



Il primo quadrato inscritto nel cerchio zodiacale segna l'inizio dei Segni Cardinali: Ariete, Cancro, Bilancia, Capricorno.
Il secondo quadrato segna il centro (15° grado) dei Segni Fissi: Leone, Scorpione, Acquario e Toro. Un tempo (circa 27.000 anni fa) questi gradi zodiacali erano occupati dalle quattro stelle reali: *Regolo*, "il piccolo re", il Cuore del Leone; *Antares* (*Kajb Akrab*), il Cuore dello Scorpione; *Fomalhaut*, la Bocca del Pesce; e *Al Debaran*, l'Occhio del Toro.
I Segni Fissi sono i simboli dei quattro Esseri Viventi che stanno intorno al Trono, i 4 Cherubini dalle sembianze di Leone, Toro, Uomo (l'Acquario) e l'Aquila (lo Scorpione). Questi otto gradi dello Zodiaco segnavano i giorni delle celebrazioni religiose tradizionali sia popolari che riservate ai Sacerdoti.

LA PIRAMIDE DI MICERINO

Per quanto risulti sorprendente, nessuno ha dato la notizia, sia nel passato che al presente, che la piramide di Micerino è una copia, in scala ridotta, della Piramide di Cheope.

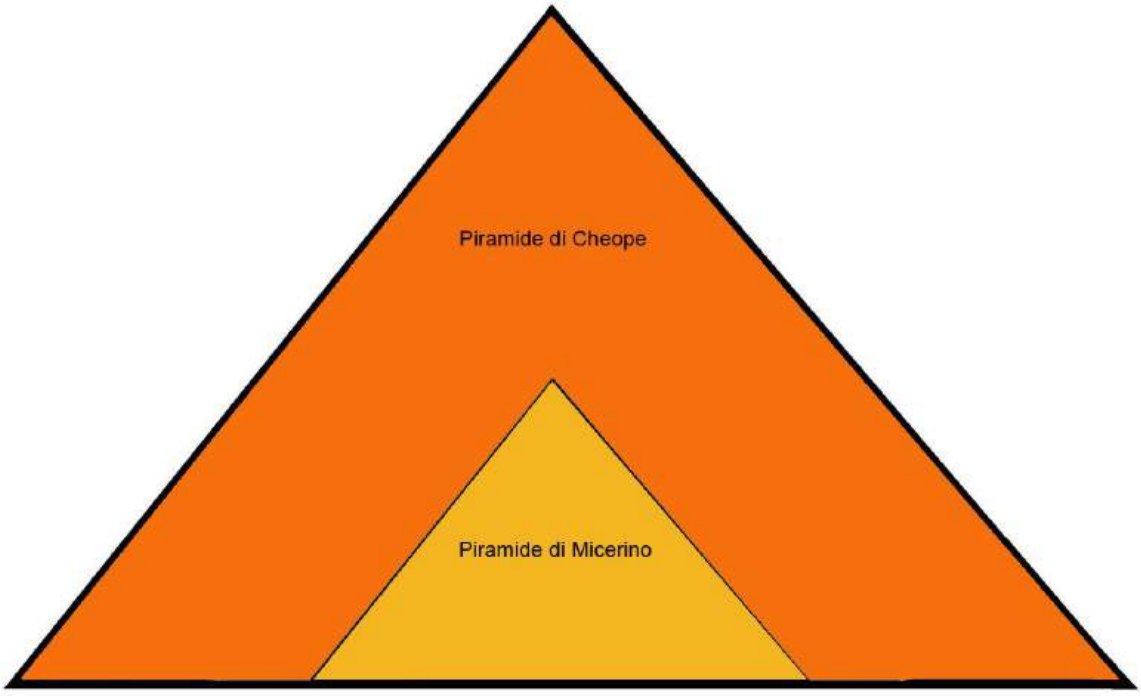


La terza piramide di Giza misura m.103,71 di lato base e m.66 per l'altezza. Trasformiamo i metri in cubiti:

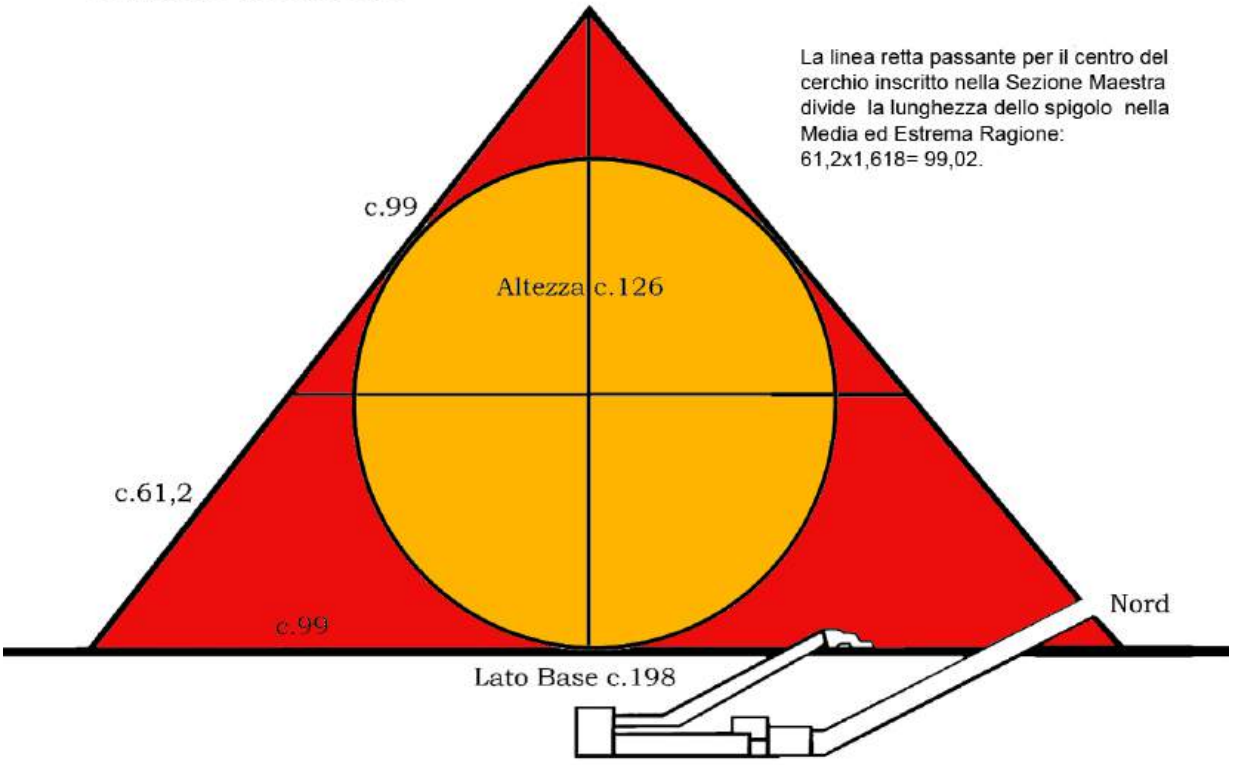
Lato base m. 103,71: m. 0,5236= 198,071 =198 cubiti;
Altezza m. 66: m. 0,5236= 126,050 = 126 cubiti.

198 cubiti di lato base e 126 cubiti di altezza, fu dunque costruita con lo stesso modello della piramide di Cheope, si può definire una copia in dimensioni minori della Grande Piramide: 198/126= 1,571428… = ½ π.

Confronto tra le sezioni maestre della piramide di Cheope con quella di Micerino



Piramide di Micerino







LA PIRAMIDE DI MEDUM

Ma le sorprese non finiscono qui: anche la piramide di Medum è una copia, in scala ridotta, della Piramide di Cheope.
Sebbene Manetone non ne dia alcuna notizia, la piramide di *Medum* sarebbe stata costruita a più riprese durante il regno di *Huni*, l'ultimo re della III Dinastia. Ma poi, dopo una ventina d'anni o poco più, quando doveva essere ancora in perfetto stato, sarebbe stata ristrutturata in forme geometriche dal re *Snefru*, primo re della IV Dinastia, succeduto al trono di *Huni*. *Snefru* avrebbe sposato la principessa *Hetep-heres*, figlia di *Huni* e con questo si sarebbe garantito la successione al trono.

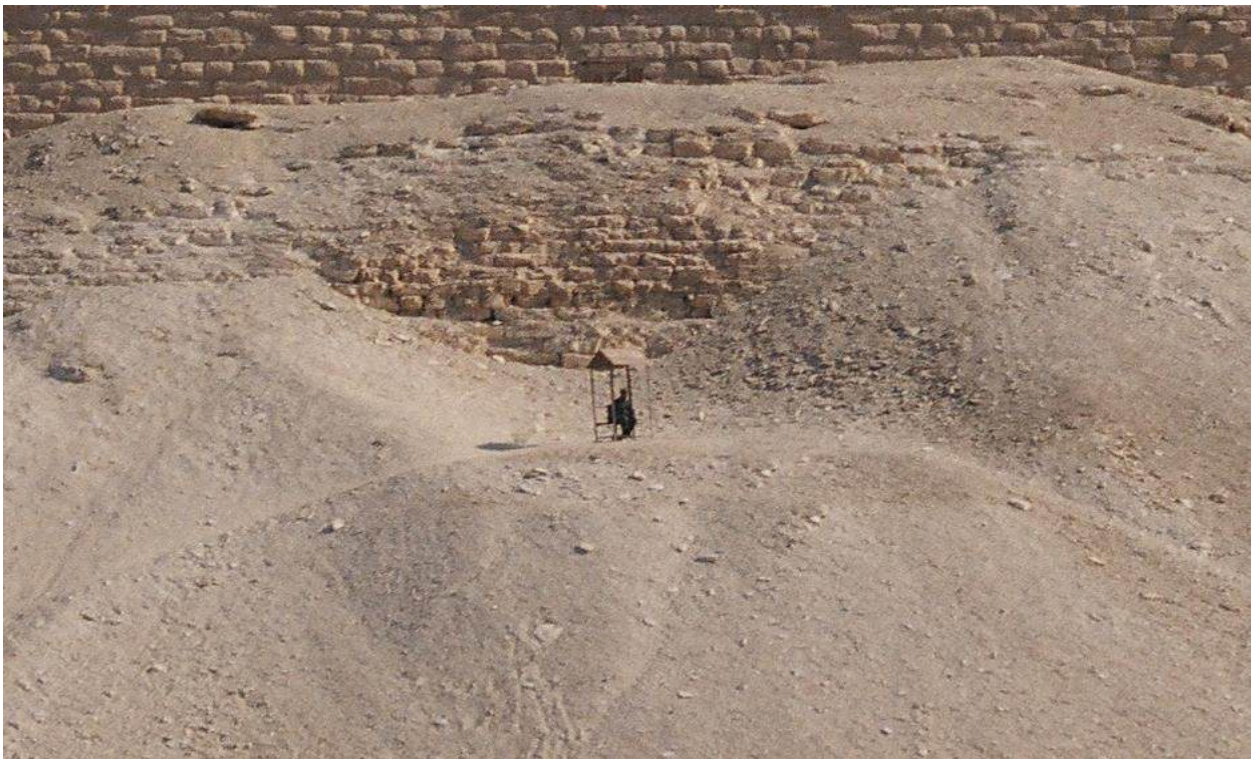


Lo storico arabo *Al-Makrizi* scrive nel XV secolo che ai suoi tempi erano ancora visibili cinque dei sette gradoni più o meno della stessa altezza. L'attuale stato sarebbe dovuto all'opera distruttrice dei cavatori di pietra arabi che nel Medioevo prelevarono i blocchi della cima facendoli rotolare in basso provocando una gran quantità di schegge e detriti che si sono ammassati intorno alla base della piramide.

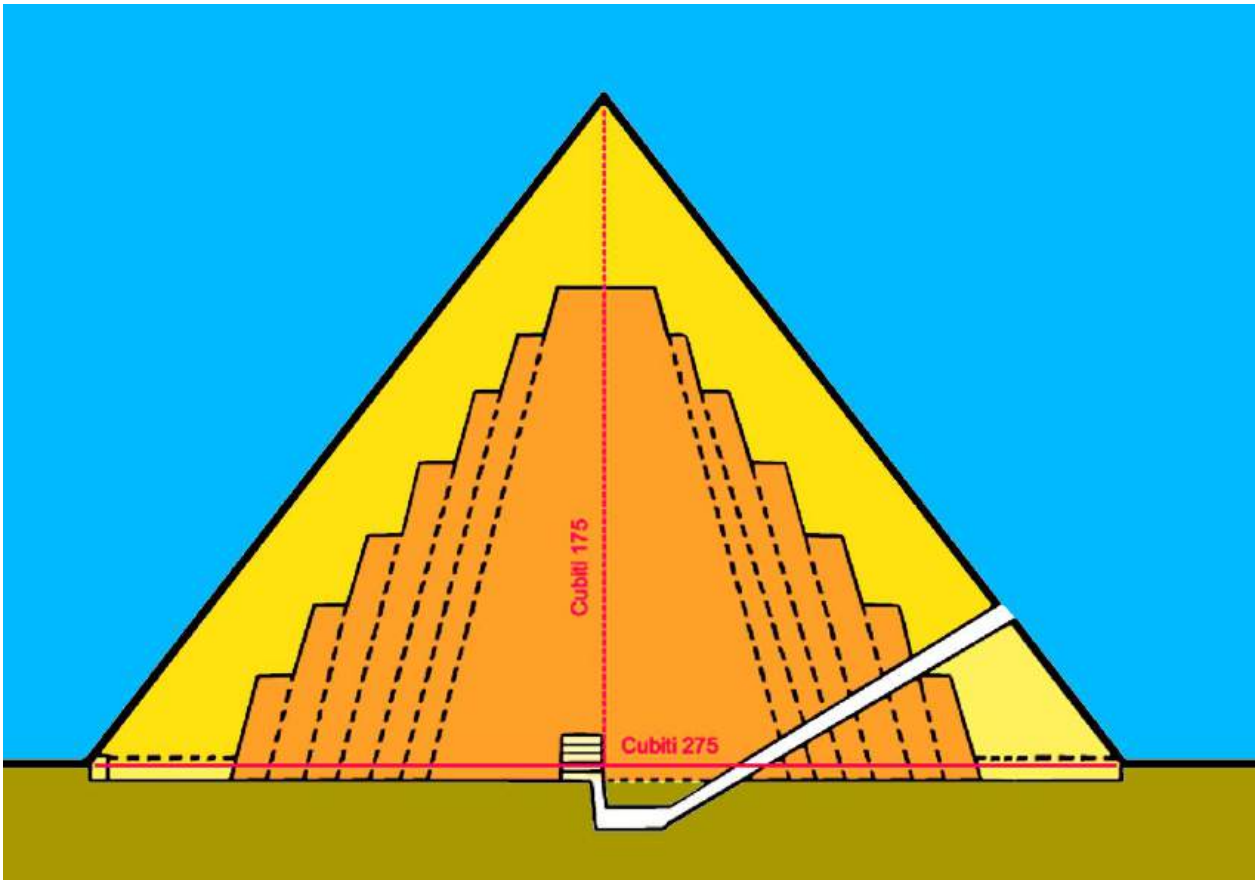


Se osserviamo la piramide si vede chiaramente che la quantità dei detriti che sommergono la base supera di gran lunga la quantità di schegge che può essere prodotta dalla caduta di un certo numero di blocchi, corrisponde invece al volume che la piramide aveva in origine. Infatti, la grande quantità di detriti ammassati intorno alla piramide è stata causata dalle condizioni climatiche a cui la piramide è stata sottoposta nel tempo. Anche dalle piramidi di Giza sono stati estratti i blocchi di rivestimento, e sebbene le due grandi piramidi siano una cinquantina di metri più alte di quella di Medum, non si nota alcun residuo dovuto al rotolare dei blocchi che abbia sommerso le loro basi.

La distruzione della piramide di Medum, ora in pieno deserto a 70 km. da Gisa, è stata causata principalmente dalle acque che hanno sommerso l'Egitto nell'antichità: si vede bene che i blocchi sono stati corrosi dall'acqua e sbriciolati dalle intemperie e quando le acque si ritirarono ed è rimasto in piedi solo il massiccio centrale.

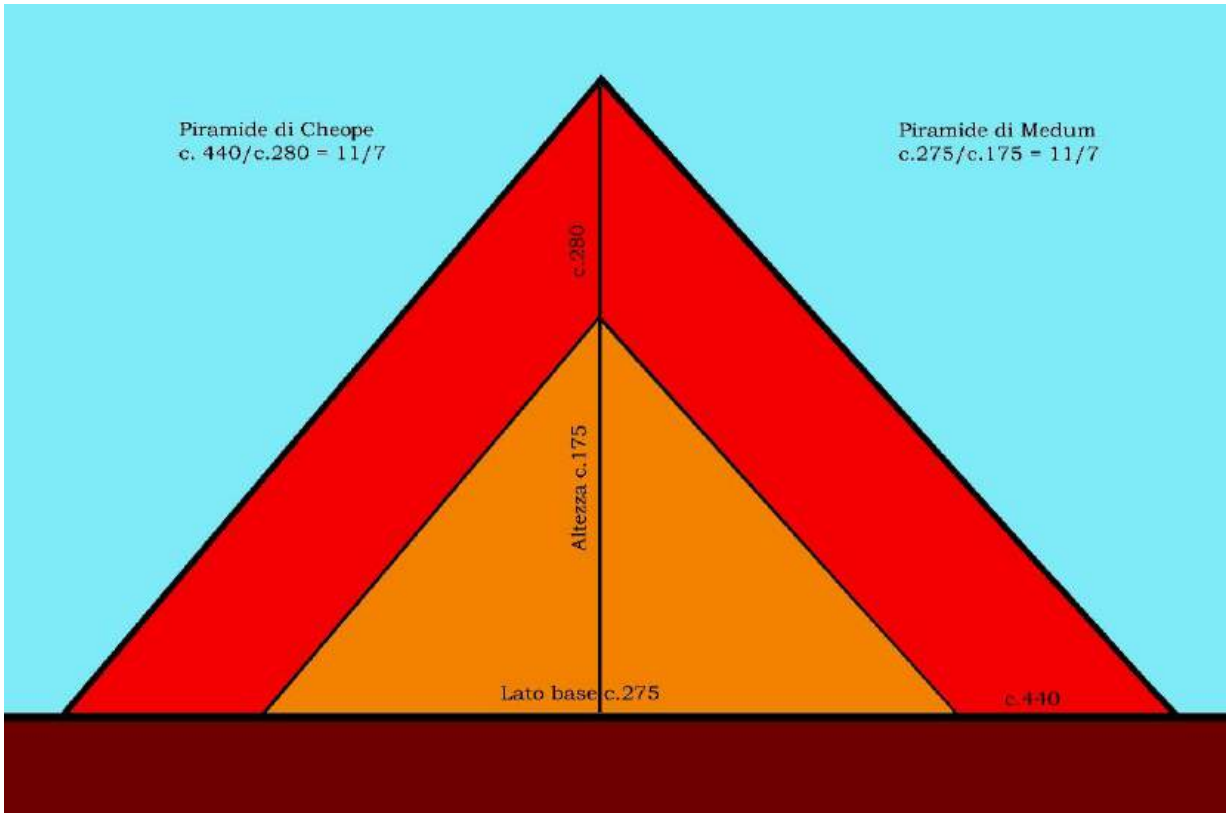


Secondo le indagini svolte da Borchardt, il progetto originario prevedeva una costruzione a base quadrata di sette gradoni, con sei involucri a mantello sui quattro lati, di altezza decrescente, appoggiati al nucleo interno. Ad opera finita, fu operato un successivo innalzamento, furono aggiunti blocchi di pietra sui sette gradoni per cui si formò la base per un ottavo gradone, rivestita di calcare bianco. Le nuove proporzioni raggiunsero gli 82 metri d'altezza su di una base quadrata di 122 metri di lato. Una terza ed ultima variazione fu apportata dal re Snefru, che non contento dell'opera del re Huni la volle ristrutturare esattamente uguale, sebbene in proporzioni ridotte, alla piramide di Cheope.
A tale scopo furono colmati i gradoni e rinnovati i rivestimenti fino a far assumere al monumento, finito di costruire da poco, la forma di piramide geometrica.



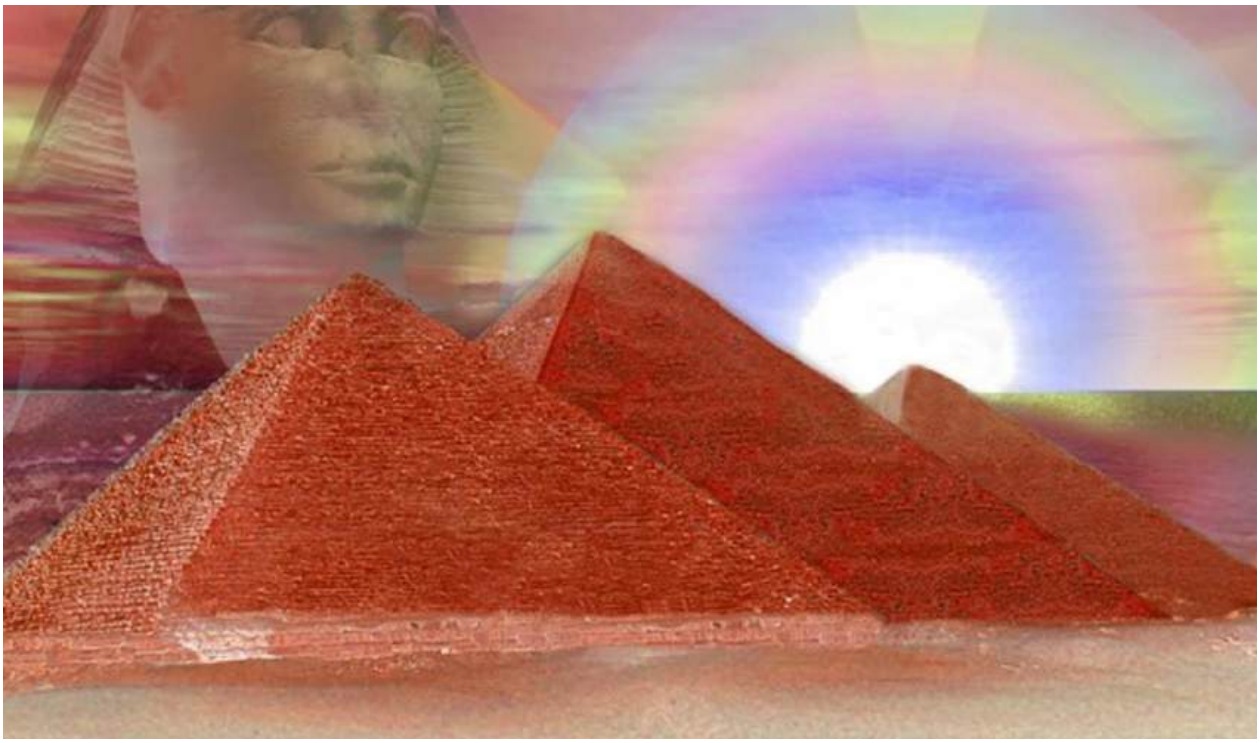
Le lastre di rivestimento dell'immensa mole furono posate direttamente sulla sabbia compattata *in qualche modo*. Ultimate le ristrutturazioni, la piramide *Medum* misurava m.144 circa (esattamente 275 cubiti) di lato-base e aveva un'altezza di m.91,70 (esattamente 175 cubiti). Sembrerebbe tutto logico, tuttavia la ricostruzione fatta da Borchardt non è convincente. La realizzazione pratica di una piramide segue un modello ben preciso, studiato e ristudiato a tavolino, niente è improvvisato, tutto è programmato nei dettagli; perciò, non convincono tutti i ripensamenti degli architetti ipotizzati da Borchardt. La divisione in fasi ben distinte indicherebbe idee poco chiare da parte dei costruttori, come se procedessero per tentativi, e questo non è verosimile poiché opere di questa mole, non si possono improvvisare. Ma quello che sorprende di più non sono tanto i motivi che avrebbero spinto Snefru, primo re della quarta dinastia, a ricostruire ancora una volta la piramide di Medum, completata da poco dal re Huni, ultimo re della terza dinastia, quanto il fatto che il re architetto l'avrebbe ristrutturata copiando esattamente il modello della piramide di Cheope!

Il lato base fu allungato da 122 metri a 144 metri, l'altezza di quasi 10 metri così da raggiungere un rapporto lato base/altezza esattamente uguale a quello della Grande Piramide. Trasformiamo metri in cubiti:
Piramide di Medum: c.275/c.175= 1,5714… che equivale a ½ π.
Piramide di Cheope: c.440/c.280= 1,5714… che equivale a ½ π.



Ristrutturare in forme geometriche una piramide a gradoni copiando il modello della Piramide più famosa del mondo antico sembrerebbe più che giustificato, ma a quel tempo la piramide di Cheope, secondo l'opinione degli archeologi, non era ancora stata costruita. Se fosse vero si dovrebbe dedurre che siano stati gli architetti della Grande Piramide a copiare la piramide ristrutturata dal re Snefru distante più di 70 km da Giza. Ma è assai difficile credere che il genio di Snefru, unitamente a tutta la sua squadra di architetti, geometri, geologhi, esperti in ogni campo, abbiano preferito per prima cosa andare a ristrutturare la piramide di Huni in pieno deserto, la quale dato che era stata ultimata di recente non poteva averne alcun bisogno (a meno che non fosse in condizioni disastrose tanto

era vecchia), poi andare a costruire ex novo le due grandi piramidi, (la piramide a Doppia Pendenza e la Piramide Rossa), circa 40 chilometri da Giza, *in pieno deserto*, per farne la propria tomba senza considerare le enormi, se non insormontabili difficoltà, così facili da intuire anche ai moderni, quando davanti al re e a tutta la sua équipe di esperti, si estendeva in bella vista la deserta piana di Giza, al riparo dalle inondazioni del Nilo, con un territorio geologicamente perfetto per sostenere il peso ingente delle Grandi Piramidi, e con cave di pietra a portata di mano… La ragione non può essere che una: le piramidi del deserto erano già presenti sebbene in rovina, e i lavori fatti dal re Snefru sono logicamente solo delle ristrutturazioni, e sulla piana di Giza dominavano già da un tempo imprecisato le Grandi Piramidi.



Soprattutto stupisce che sia stato proprio il chiomato *Suphis*, citato da Manetone, il secondo re della IV Dinastia, poi individuato dall'Africano come il *Cheops* di Erodoto, ad avere la brillante idea di costruire in meno di vent'anni la settima meraviglia del mondo proprio sulla piana di Giza, dimostrandosi ben più accorto e pratico di suo padre, il re Snefru, quando *Suphis* non è che un nome su un cartello totalmente ignorato dagli scribi

mentre il re Snefru venne celebrato quale *Horus* medesimo per oltre duemila anni e gli fu consacrata addirittura una città. Se questo re della IV Dinastia avesse costruito davvero la Grande Piramide, non sarebbe certo passato inosservato agli scribi e neppure alla voce popolare, qualcosa sarebbe trapelato; perfino l'esistenza di *Menes*, un personaggio leggendario, è comprovata, perché è stato raffigurato quale Capostipite divino in tempi diversi e in luoghi sparsi nei monumenti di tutto l'Egitto.

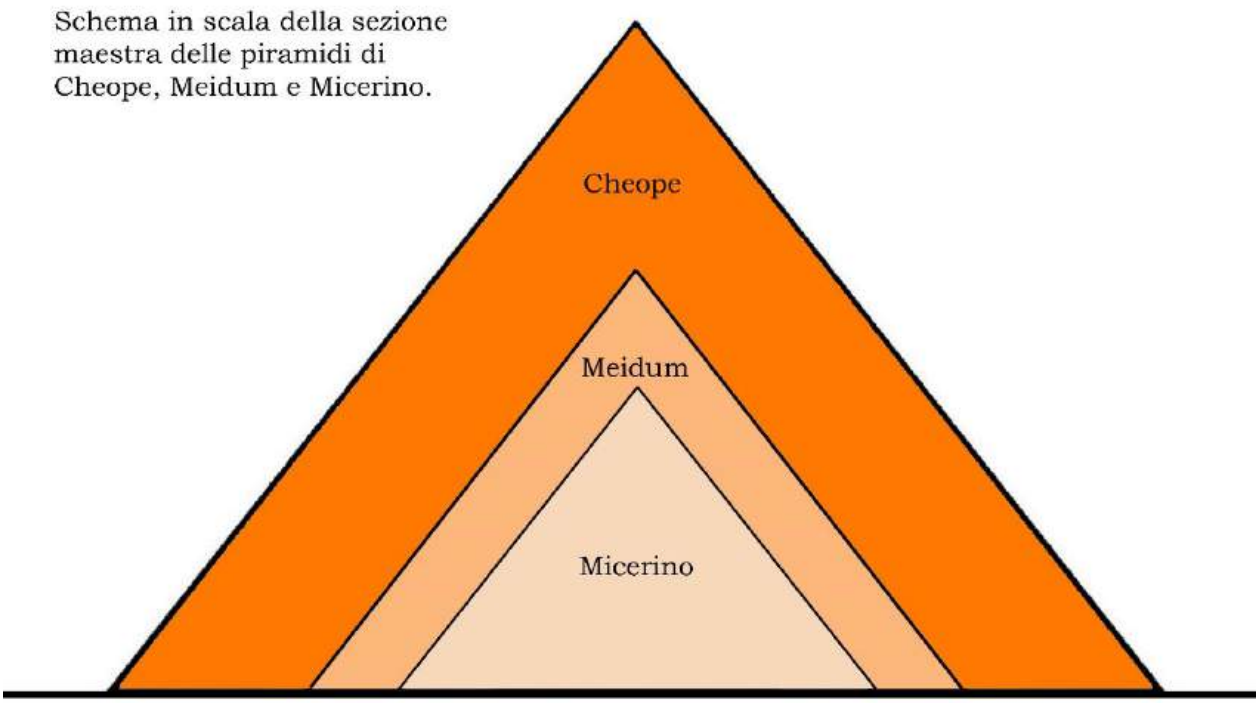


Se poi dobbiamo accettare quello che ci racconta Erodoto la situazione si complica. Infatti, lo storico greco racconta: "*...a quanto si dice... Cheope fu l'autore della maggiore piramide, e il suo regno durò 50 anni. Gli succedette il fratello Chefren* (che al momento della salita al trono doveva avere almeno una settantina d'anni). *Chefren costruì la seconda piramide e regnò per 50 anni*". Alla sua morte, quindi, alla veneranda età di circa 130 anni, gli successe suo nipote *Micerino*, figlio di Cheope, che salì al trono ormai decrepito e costruì la terza piramide. Da notare che nemmeno Erodoto attribuisce la costruzione della Sfinge a Chefren, come pensò, ma non provò, l'archeologo Belzoni; il primo autore classico a darne notizia fu Plinio il Vecchio (23-24 dopo Cristo). Ma la confusione aumenta con quello che racconta Diodoro:

"*Chemmis menfita, fu ottavo dopo le sette generazioni precedenti. Edificò la maggiore piramide e regnò 50 anni. Chefren suo fratello, regnò 53 anni, e fabbricò la seconda piramide. Altri dicono che a Chemmis non succedette il fratello, ma bensì il figlio Chabrits. Mycerinos figlio di Chemmis, fu autore della terza piramide, minore di mole, ma più pregiata delle altre due per l'artifizio della costruzione*".

Si tratta solo di frammenti di leggende, nessuno storico del tempo dimostra di avere idee chiare sulla costruzione delle Grandi Piramidi. L'unica notizia interessante è di Diodoro (dall'80 al 20 a.C.): egli ci racconta che anche ai suoi tempi gli autori e l'antichità dei Grandi Monumenti erano in discussione, alcuni le indicavano antiche di 3.400 anni, altri le attribuivano ai *re vissuti prima del Diluvio.* Tra l'altro, sia Diodoro come Erodoto, l'Africano, Eusebio e tutti gli storici, egittologi, archeologi e studiosi antichi e moderni, non parlano della piramide di Micerino come *copia*, in scala ridotta, della piramide di Cheope (come d'altronde la piramide di Medum). Che la piramide di Micerino sia una copia della Grande Piramide non deve sorprendere perché quando si vuole costruire un monumento di quel genere non si procede a caso, si segue un modello predefinito, con tutte le soluzioni pratiche per realizzarlo a portata di mano, senza alcuna improvvisazione e quindi con una adeguata organizzazione comprovata da una lunga esperienza, e il modello della piramide di Cheope evidentemente è stato preferito per delle ragioni ben precise.





Schema in scala della sezione maestra delle piramidi di Cheope, Meidum e Micerino.

Se qualcuno oggi ipoteticamente volesse costruire una piramide delle dimensioni di quelle di Giza, ammesso di avere tutte le soluzioni al riguardo, prima di iniziare i lavori dovrebbe comunque stabilire, a parte il luogo geologicamente adatto (non certo in mezzo a un deserto), le dimensioni della sua piramide, ovvero scegliere tra tutti i modelli possibili, quello che vuole realizzare e giustificarne il perché e lo scopo. In quanto al modello di piramide è necessario decidere quale siano le sue dimensioni e quindi il rapporto lato base/altezza. Questo semplice rapporto determinerà la forma della piramide e l'inclinazione dei quattro spigoli. Probabilmente per un moderno costruttore l'unica ragione di scelta del modello potrebbe essere un semplice fattore estetico, puramente soggettivo. In quanto allo scopo, se si dovesse seguire l'opinione della maggioranza degli archeologi, dovrebbe essere quello di erigere la propria tomba. Tutto il contrario di chi realizzò le Grandi Piramidi. Infatti, i costruttori hanno dimostrato scelte e finalità ben precise, sebbene incomprensibili alla mentalità dei moderni.
Per capire le intenzioni e gli scopi dei Costruttori delle Grandi Piramidi diventa fondamentale la conoscenza della loro tradizione custodita dai

sacerdoti e ignorata dai profani di ieri e di oggi. Gli Egiziani delle Dinastie storiche hanno descritto, soprattutto nelle loro tombe, i vari mestieri e le tecniche di lavoro in scene piene di vivacità e ricche di particolari. Quando però hanno cercato di rappresentare come venivano trasportati i grandi blocchi l'hanno fatto secondo la loro mentalità, con scene dove schiavi trascinano i blocchi di granito tirandoli con delle corde, soluzioni fantasiose simili a quelle pensate dai moderni. In realtà nessuno durante le Dinastie faraoniche ha dato notizie sulle Grandi Piramidi e tanto meno di come furono risolti i problemi di trasporto e costruzione. "*Dobbiamo riconoscere* - scrive il Cimmino - *che molte delle informazioni che diamo per certe sono solo probabili, anche se allo stato attuale delle nostre conoscenze appaiono le uniche seriamente proponibili*".
Sin dall'Antico Regno nessun scriba ha testimoniato in qualche modo la realizzazione delle Grandi Piramidi, per quanto sarebbe stato impossibile ignorare le lunghe fasi di costruzione e la singolarità di tali mastodontici monumenti.
La ragione non può essere che una: nessuno durante le Dinastie storiche ha assistito alla costruzione delle Grandi Piramidi, perché la loro realizzazione va retrocessa indietro nel tempo.
"*La sapienza degli Egizi è molto più vasta di quanto comunemente noi possiamo supporre. Essa riflette il sapere di razze molto più antiche ed evolute, non si limita soltanto al lato materiale delle cose ma trascende la materia stessa. Al di sopra delle colossali costruzioni che hanno sfidato impavide i millenni, l'architetto voleva esprimere tutta una filosofia trascendentale di cui oggi noi riusciamo appena a carpirne qualche particolare. Le piramidi devono quindi essere esaminate non soltanto dal punto di vista artistico e archeologico, ma sotto quell'aspetto interiore e spirituale ch'era peculiarità dell'anima egiziana. Difatti la classe eletta dell'antico Egitto concepiva, insieme alla forma esteriore, un principio filosofico e metafisico interiore. Possiamo anzi dire che non sapeva comprendere o concepire la figura esterna senza nel tempo stesso sentire il significato interno"* (Tommaso Palamidessi - *opera inedita*).





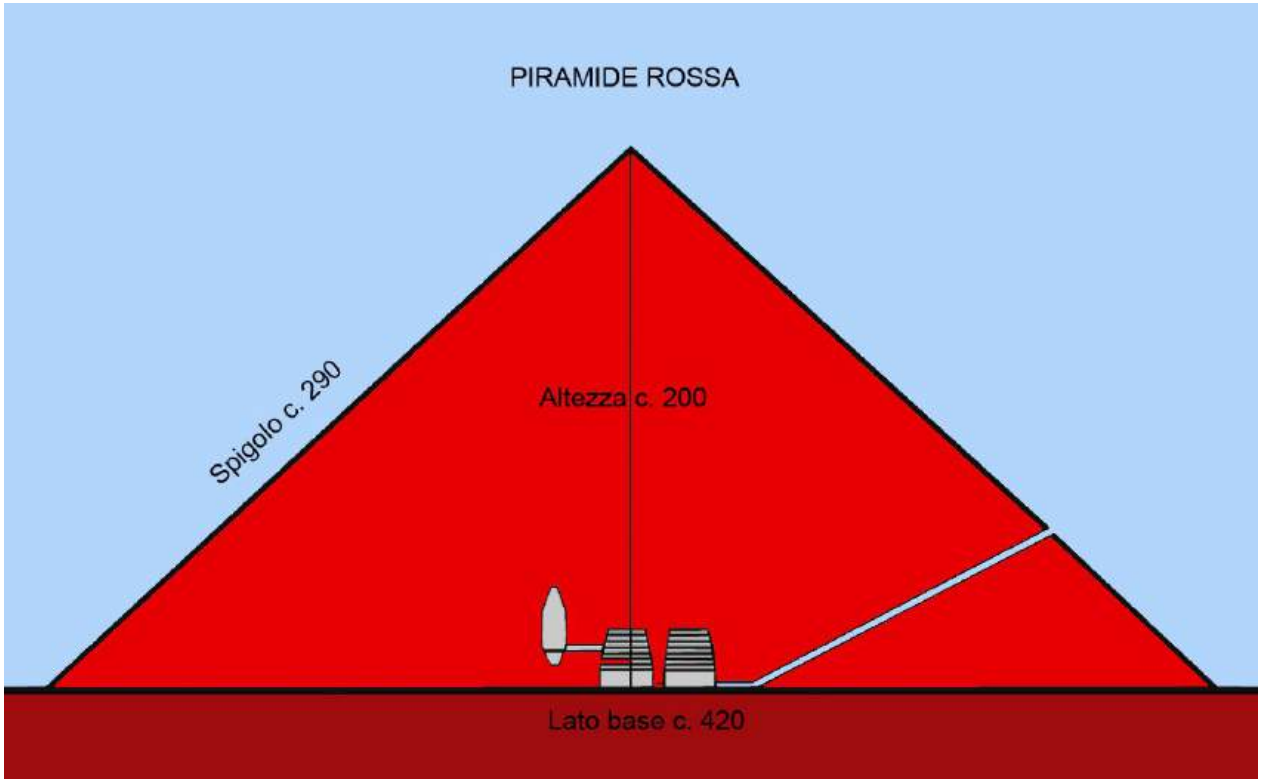
LA PIRAMIDE ROSSA

A Dahshur e non lontano dalla piramide a Doppia Pendenza fu eretta la Piramide Nord o Piramide Rossa.



I lati della base misurano m. 218,5 x m. 221,5, facendo la media: m. 218,5 + m. 223,5= m. 440; m. 440/2= m. 220. L'altezza m. 104,4. La pendenza 43°35' 11".
Trasformiamo i metri in cubiti per recuperare le misure originali della piramide:

Lato base misura m. 220:0,5236 = c. 420,16 = c.420.
Altezza misura m. 104,76: 0,5236= c. 200,07 = c.200.



Il triangolo radicale, come si evince dallo specchietto precedente, corrisponde esattamente alla seconda terna pitagorica vera: 29, 20, 21. Il perimetro della sezione maestra misura 1.000 cubiti esatti; il perimetro del triangolo radice c. 700 esatti. Il rapporto tra il perimetro e l'altezza è uguale a (1000/200=) 5, che corrisponde al pentagono, dimostra la Proporzione Aurea. Le dimensioni della Piramide Rossa, come quella delle altre Grandi Piramidi, sono state stabilite con un criterio geometrico-matematico ben preciso, tenendo conto del significato non solo quantitativo dei numeri, ma anche di quello qualitativo, ignorato dai matematici del nostro tempo.
Il nome "Piramide Rossa" è dovuto al colore rossiccio derivato dall'azione di microrganismi di origine marina. L'Egitto fu più volte sommerso anche per lungo tempo e si nota chiaramente l'erosione dei blocchi a causa delle acque marine e dopo il ritiro e l'apparizione delle sabbie il logoramento dovuto alle intemperie, di conseguenza la data di costruzione delle piramidi del deserto va spostata indietro nel tempo di parecchie migliaia di anni.





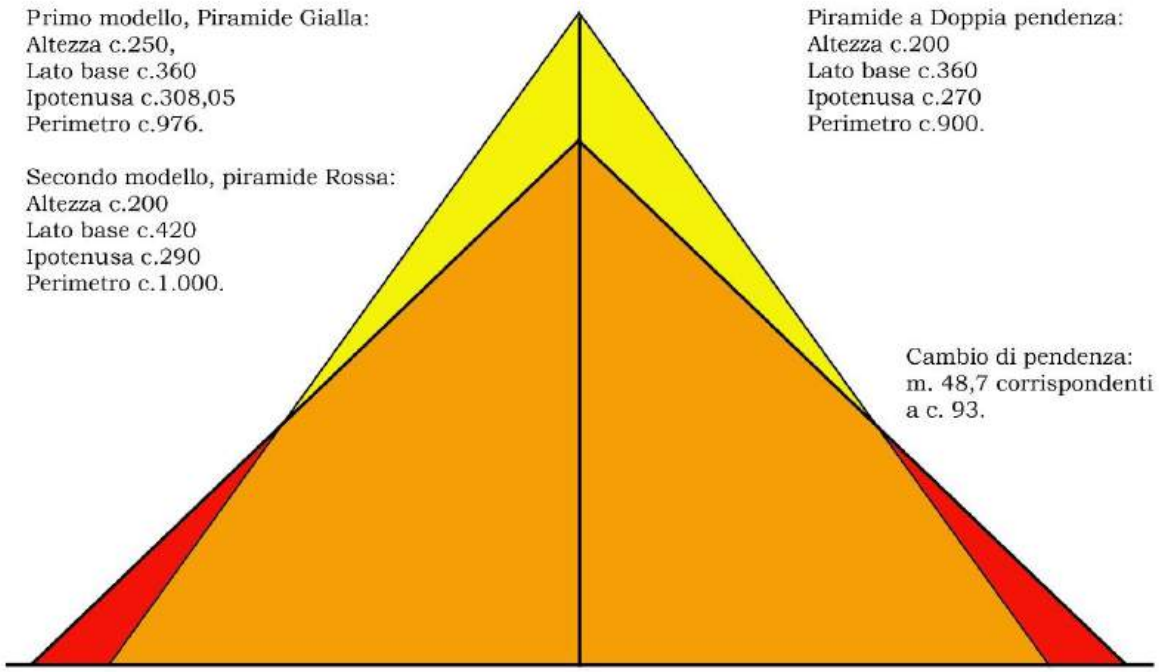
LA PIRAMIDE A DOPPIA PENDENZA

Continuiamo l'indagine sulle Grandi Piramidi. In pieno deserto, a pochi chilometri dal villaggio di Dahshur, troneggia la piramide a *Doppia Pendenza*. La piramide è detta a "Doppia Pendenza" perché ad un'altezza di circa 49 metri cambia inclinazione passando da 43°21' a 54°3'13", per tutta la parte superiore alta circa 56.



Il lato base misura 188,6 metri e l'altezza 105,07 metri.
Trasformiamo le misure da metri in cubiti:

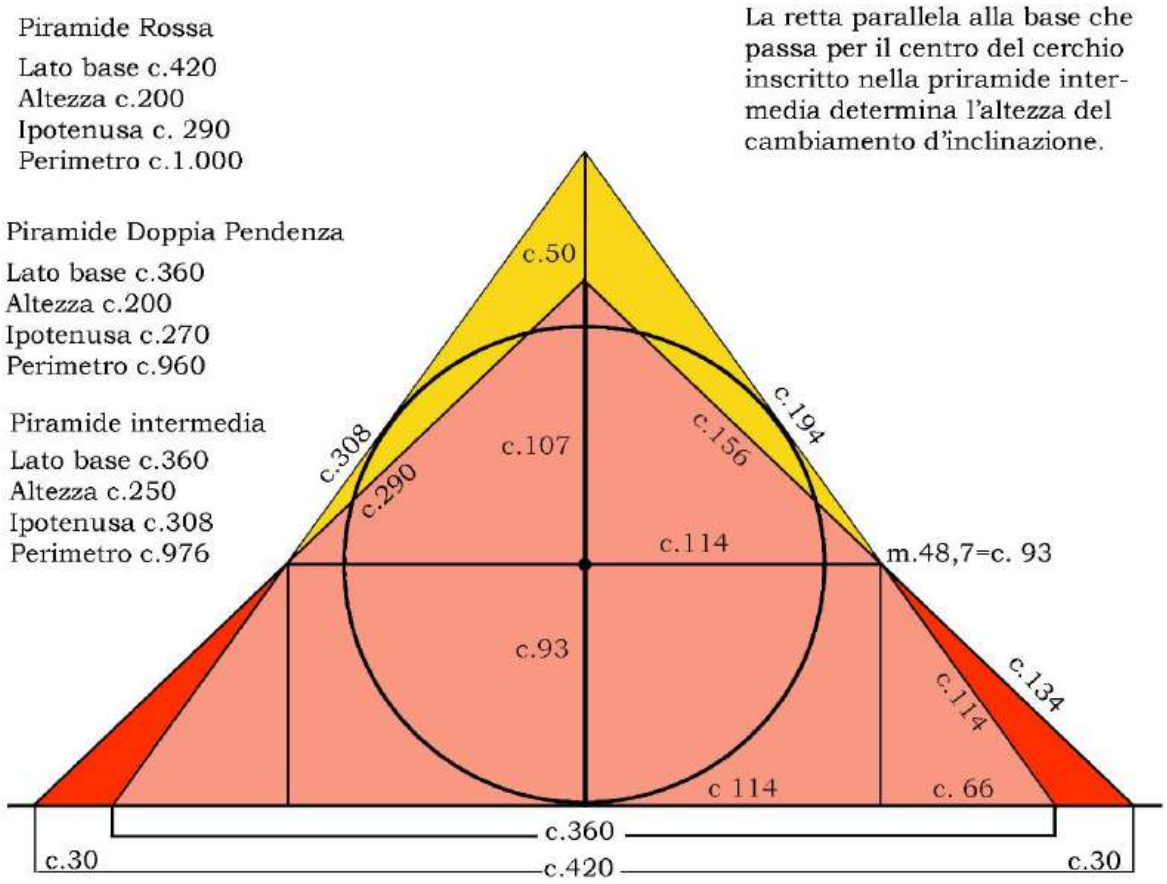
Lato base m. 188,60: m. 0,5236= 360,19 = c. 360.
Altezza m. 105,07: m. 0,5236= 200,66 = c. 200.
Cambiamento d'inclinazione a m. 49 = c. 93,58 = c. 93.
Parte superiore circa m. 56 = c. 106,95 = c.107.



Il rapporto lato base altezza della piramide a doppia pendenza è 360/200= 1,8 ossia 9/5. Il perimetro misura (cubiti 360 x 4=) c. 1.440, il rapporto tra il perimetro e l'altezza è uguale a (1.440/200 =) 7,2. Il 72 è un numero dal significato simbolico assai importante. La piramide mostra il rapporto di quinta: i lati della sezione maestra della piramide misurano (c. 270x2=) c. 540; diviso la lunghezza del lato base, c. 360 (540/360=) 1,5.

Il grande monumento, a differenza di tutte le altre piramidi, ha due ingressi, due corridoi discendenti, due saracinesche di bloccaggio, due appartamenti funerari e due luoghi di culto. Sono evidenti le prove di una ristrutturazione del modello originale che misurava 360 cubiti di lato base e aveva un'altezza di 250 cubiti. La conferma indiretta dell'esistenza di questo modello si trova nel papiro *Bremner-Rhind*, problema numero 56, dove è spiegato come si fa per determinare il grado d'inclinazione di una piramide che ha la base di 360 cubiti e l'altezza di 250 cubiti, esattamente le misure della piramide costruita prima della desertificazione, poi crollata e quindi ristrutturata, almeno in parte, dal re *Snefru*.

Il cambio d'inclinazione corrisponde all'intersezione della piramide originale con il modello della Piramide Rossa.



Si crede che nel Medioevo i cavatori arabi avessero asportato quasi completamente il rivestimento esterno in calcare fino, ponendo allo scoperto i blocchi del massiccio di calcare grezzo, ma dato che il massiccio presenta concrezioni di conchiglie fossili, significa che già al tempo del re Snefru doveva essere stato in gran parte nudo e quindi sottoposto da un remoto passato a logoramento dovuto all'azione delle acque, quando l'Egitto rimase sommerso per lungo tempo. I blocchi infatti appaiono scavati, consumati. Dopo il ritiro delle acque apparvero le sabbie e le condizioni climatiche completarono l'erosione. Questa fu la causa principale della distruzione parziale della piramide originale ristrutturata insieme alla Piramide Rossa da Snefru. Infatti, il re non pensò di costruire piramidi nel deserto, ma cercò di ripararle o di ristrutturarle così come fece con la piramide di Medum, tutte quante ridotte in condizioni disastrose.



I lavori di ristrutturazione (non di costruzione) del re Snefru sono testimoniati da alcune scritte tra le quali: *Snefru del sud splende come il Sole che sorge*. La piramide eretta in origine era crollata, ma rimase la parte inferiore e le fondamenta sulle quali fu ricostruita; a conferma sono state rilevate fondazioni molto profonde e solide per i blocchi d'angolo che dovevano sostenere le spinte verso l'interno della piramide alta 250 cubiti. Nella parte inferiore presenta due ingressi uno a nord ed uno ad ovest, e due camere. L'ingresso nord si trova ad un'altezza dalla base di metri 11,80 equivalenti a 22,52 cubiti (circa 131 metri). L'ingresso ovest si trova invece a 33,32 metri di altezza dalla base della piramide, equivalenti a 63,63 cubiti. Quest'ultimo trovandosi molto più in alto del primo doveva essere l'ingresso originale della prima piramide. Il primo ingresso si avvicina molto di più a quello della piramide di Cheope sia come proporzioni che come orientamento (ambedue sono situati sulla faccia nord):

altezza della piramide di Cheope c. 280/32 = 8,75,
altezza della piramide inclinata c. 200/22,5 = 8,8.

Due studiosi italiani, Vito Maragioglio e Celeste Ambrogio Rinaldi, esplorarono i sotterranei della piramide a doppia inclinazione scoprendo un'altra piramide con struttura non stabile e le basi stabili di un'altra ancora, la vera piramide originaria, entrambe di forma canonica ed inglobate in quella a doppia pendenza (il lato base misurava 360 cubiti, quindi 60 cubiti di meno del lato base della ristrutturazione ad opera del re Snefru).
La prima camera ha un'altezza di 17,30 metri (33 cubiti), è accuratamente rifinita nella lavorazione e risulta composta da una cripta e da un vano chiamato *il camino*, alto 14 metri (26-27 cubiti) di ignoto significato.
La seconda camera è costituita dalla sola cripta e a differenza dell'altra sembra non essere stata né terminata né utilizzata. Unica particolarità è che era occupata da una sorta di grande catafalco in pietra recante i cartigli di Snefru e numerose travi in legno di cedro che testimoniano la spedizione fatta da Snefru nel Libano per l'approvvigionamento di legno così come scritto nella Pietra di Palermo.

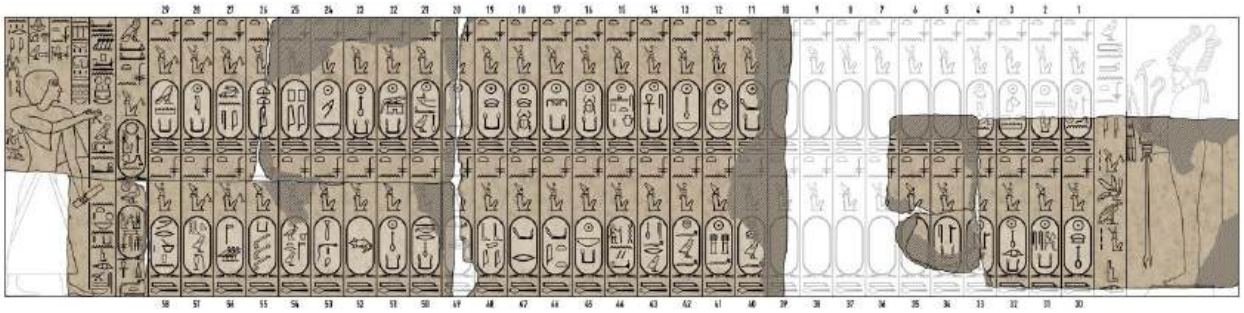


CHEOPE CHEFREN E MICERINO

Erodoto è stato il primo a citare i nomi di Cheope, Chefren e Micerino, quali titolari delle tre grandi piramidi di Giza; senza il suo racconto non avremmo saputo niente di questi re di cui non c'è traccia nelle liste di Manetone, riportate e talvolta modificate dall'Africano e poi copiate da Eusebio. Solo dopo aver appreso da Erodoto l'esistenza di questi re leggendari come autori delle piramidi di Giza, si è cercato di far coincidere i loro nomi, tramandati dallo Storico, quindi in greco e non in geroglifico, con tre re della IV Dinastia riportati nelle liste più importanti scritti in geroglifico:

		Lista di Abydos	**Lista di Saqqara**	**Canone Reale**	**Manetone**	**Erodoto**	
		Rafu	Khufu	illeggibile	Shupis	Kheops	
		Djedefra	Djedefra	illeggibile	Ratoises		
		Khafra	Khafura	Kha...	Suphis	Khefren	

LISTA DI SAQQARA



Se osserviamo la lista dei cartigli ricavata dal dipinto originale vediamo subito che tutti i cartigli portano in testa il simbolo di Râ, il cerchio con il punto al centro. Unica eccezione il cartiglio 42 (*Khufu*) che riporta in testa il simbolo del "setaccio".

LISTA DI ABIDO IV DINASTIA

20	21	22	23	24	25
					
Snefru	**Cheope**	**Gedefra**	**Chefren**	**Micerino**	**Shepeseskaf**
snfrw	xw//f w(j)	Dd//f ra	xa//f ra	mn kAw ra	Spss kA//f

Nelle liste di Abido possiamo constatare che nei cartigli dove è presente il cerchio come primo simbolo, si tratta sempre del geroglifico di Râ gerarchicamente disposto in testa, poi nel nome teoforo (che il Faraone prende al momento dell'incoronazione) si può leggere come iniziale o come finale perché un nome teoforo si compone sempre di una radice a cui si aggiunge il nome divino *Râ*, o quando si tratta del figlio del re *Horo*, oppure un simbolo della divinità. Nel secondo e nel quarto cartiglio, il geroglifico rotondo in rilievo che sta per il simbolo del sole, il cerchio con il punto al centro, che si legge R(â), il simbolo di Râ, viene interpretato come il geroglifico del "setaccio", che si legge *Kh*, che nel nome di Cheope e di Chefren rappresenta l'iniziale del dio *Khunum*, formato da un cerchio attraversato orizzontalmente da tre linee rette. Questo nome essendo composto di tre lettere si distingue da quello composto di quattro lettere *Kh-u-f-u*. Inoltre, secondo le liste, la continuità dei regni di *Cheope*, *Chefren* e *Micerino* è interrotta dal regno di *Djedefra*. Anche questo re realizzò la sua piramide, di cui non è rimasto che un fatiscente residuo, come se dopo la Piramide di Cheope ci fosse stato un improvviso regresso tecnologico in

fatto di costruzioni, poi con la costruzione della piramide di Chefren si fosse di nuovo recuperato.
In realtà si comprende che di tutte le piramidi costruite durante le Dinastie non è rimasto che un cumulo di sassi.



I sacerdoti egizi raccontarono a Erodoto più che altro delle leggende popolari senza alcuna collocazione storica, d'altronde si tratta di cronache che si riferiscono a fatti accaduti migliaia di anni prima. Un altro problema per individuare correttamente i nomi scritti in geroglifico è l'impossibilità di averne una pronuncia esatta. Tradurre questi nomi scritti in lettere greche in geroglifico è un'impresa difficilissima perché i nomi dei Faraoni venivano notati senza vocali, di conseguenza nessuno sa più come si pronunciano. Dopo queste premesse apprendiamo cosa ci racconta Erodoto nel volume secondo delle sue "Storie" a proposito dei costruttori delle Grandi Piramidi. Lo Storico, dopo aver riportato la vicenda di Elena e Alessandro che scatenò la crisi tra greci e troiani, racconta (capitolo 20, secondo volume): "*I sacerdoti mi dissero che a Proteo* (letteralmente *Primo*, il primo re dell'Egitto) *succedette nel regno Rampsinito* (alla lettera simile a *Ra-m-s-e-t-e*).
I sacerdoti mi dissero che Rampsinito era disceso vivo nel luogo detto Ade dai Greci, dove avrebbe giocato a dadi con Demetra, ora vincendo ora

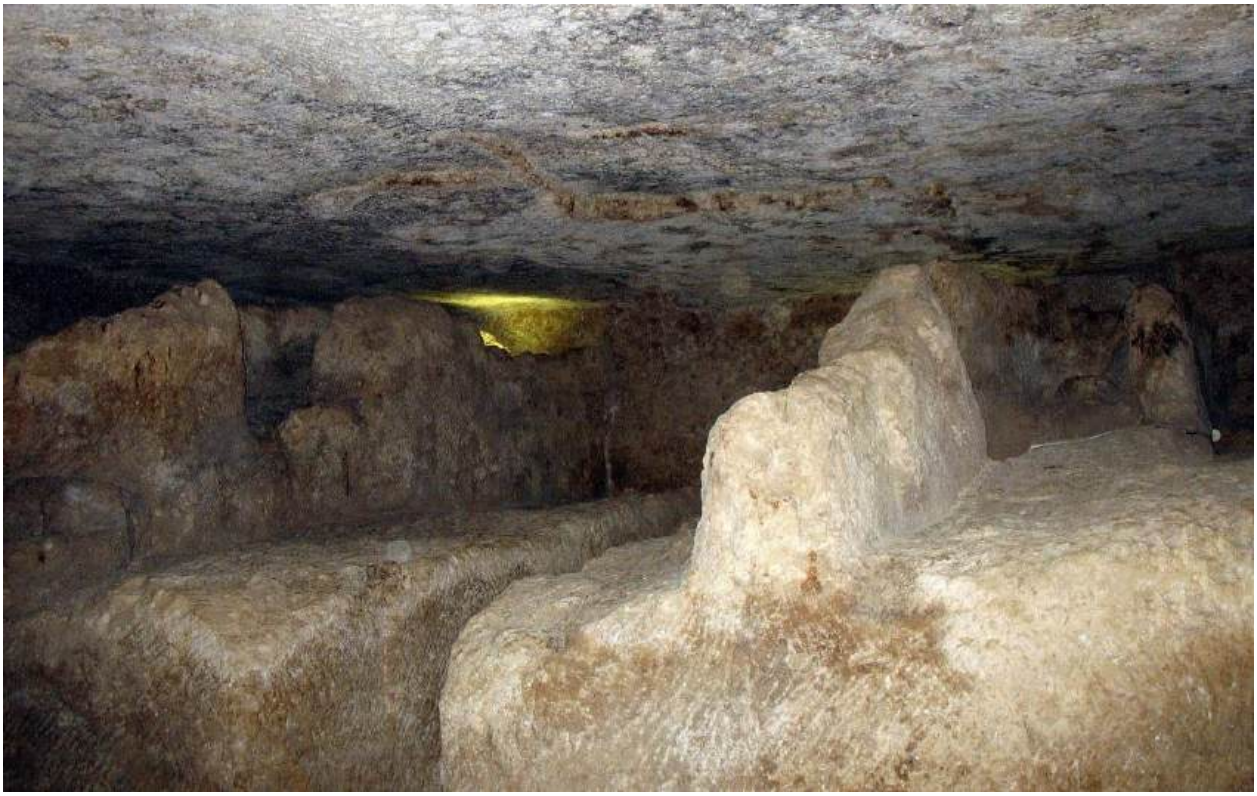
perdendo; poi sarebbe ricomparso sulla terra portando con sé come dono della dea, un manto d'oro.
Dopo la discesa agli inferi di Rampsinito o meglio dopo il suo ritorno, sempre secondo i sacerdoti, gli Egiziani indissero una grande festa, che è celebrata ancora ai giorni nostri, anche se non sono in grado di confermarne l'origine. A sentire gli Egiziani gli Dei dell'oltretomba sono Demetra e Dioniso".



Le celebrazioni per mantenere viva la memoria di questo mitico re sono ancora in uso al tempo di Erodoto, di conseguenza il nome del re *Rampsinito* doveva essere famoso, ma di tutto ciò non si è trovata traccia.
Il nome *Rampsinito* potrebbe essere un nome grecizzato composto dal geroglifico *Ba (Ram)* il simbolo dell'*Ariete a corna attorcigliate*, che personifica l'antichissimo dio *Khunum*, Protettore delle "Sorgenti del Nilo".
Il simbolo dell'Ariete riallaccia la tradizione egizia a quella di *Ram*, o *Agni*, il ciclo dell'Agnello e dell'Ariete. Con la rivelazione delle gesta del re *Rampsinito* i sacerdoti egizi dimostrano a Erodoto che l'origine della loro civiltà è umano-divina, perché dopo il leggendario *Proteo*, il re *Rampsinito*, avendo vissuto i *Misteri della Rinascita*, si era elevato al pari degli Dei.
"*Durante il regno di Rampsinito, mi dicevano i sacerdoti, l'Egitto godette di una ottima amministrazione e di una grande prosperità* (l'Era di *Rampsinito* corrisponde all'Età dell'Oro dei greci)*, ma Kheops (*Cheope*), che regnò dopo di lui, gettò il paese in una gravissima situazione; per prima cosa chiuse tutti i templi e vietò i sacrifici, poi costrinse tutti gli Egiziani a lavorare per lui. Ad alcuni impose di trascinare pietre dalle cave situate nelle montagne d'Arabia fino al Nilo; ad altri assegnò di ricevere le pietre, trasportate su navi attraverso il fiume, e di trainarle a loro volta fino al monte chiamato Libico. Ai lavori partecipavano sempre 100.000 uomini per volta in turni di tre mesi*".
Al regno di *Rampsinito* seguì quello di *Cheope*, secondo ciò che raccontarono i sacerdoti a Erodoto; si passa dalla luce all'ombra, dalla libertà alla schiavitù. La descrizione di come si sarebbero svolti i lavori, con centinaia di migliaia di egiziani costretti a *trascinare* pietre per centinaia di chilometri dalle montagne dell'Arabia fino al Nilo… È evidente che i sacerdoti hanno raccontato a Erodoto delle storie popolari, forse per giustificare come sia avvenuta la costruzione della Grande Piramide, di cui probabilmente non sapevano niente, oppure lo sapevano, ma non gliel'hanno voluto dire.
"*In termini di tempo* - continua Erodoto - *ci vollero dieci anni di duro lavoro collettivo per la costruzione della strada su cui trainare le pietre, opera, a mio parere, che ha poco da invidiare alla piramide stessa; è lunga cinque stadi* (= 888 metri)*, larga dieci orgie* (= 17,76 metri), *l'altezza nel punto più elevato raggiunge le otto orgie* (= 14,2 metri)*, è realizzata con pietre levigate e vi sono incise figure animali*".

Questa strada tanto magnificata lunga meno di un chilometro chiaramente si riferisce solo all'altipiano di Giza. L'area misura circa 1.500 metri in direzione nord-sud e 2.000 metri in direzione est-ovest, inoltre ha un dislivello di circa 40 metri a sud-ovest su quello che in passato era il corso del Nilo. Sono strade che attraversano l'Egitto sino alle cave dell'Arabia e di Assuan lontane poco meno di 1.000 km; ovviamente per la loro costruzione, se fosse stata possibile, non sarebbero bastati 1000 anni.
"*Dieci anni occorsero per la strada e per l'allestimento delle camere sotterranee nell'altura su cui sorgono le piramidi: Cheope si fece costruire queste camere come sepoltura per sé in un'isola ricavata con un canale derivato dal Nilo*".
Intanto si capisce che la Grande Piramide non aveva la funzione di tomba, e nemmeno il sito sotterraneo in cui è stato ritrovato un sarcofago rituale senza coperchio, simile a quello della Camera del Re. La conferma che questa camera sotterranea è stata realmente costruita viene dalla scoperta di tre locali sovrapposti al di sotto della Tomba di Campbell, non lontano dalla Grande Piramide. Sotto questo ipogeo è stato trovato un isolotto artificiale che recava dei piccoli obelischi ai suoi angoli, circondato dalle acque di un condotto artificiale che proveniva dal Nilo. Al centro dell'isolotto circondato dall'acqua a circa 35 metri di profondità si erge un sarcofago vuoto senza coperchio. Dal vano inferiore parte un corridoio in direzione della Piramide di Cheope con la quale era collegata. Affinché l'acqua possa defluire i vani sotterranei devono essere scavati a una profondità leggermente inferiore al livello del Nilo. Risulta evidente da ciò che resta dell'arredamento che questo luogo serviva da tempio sotterraneo per svolgere particolari rituali, quelli della morte mistica, o "separazione alchemica", non da cimitero personale del re.
La Camera Sotterranea della piramide di Cheope è stata scavata a 34,3 metri di profondità, quindi quasi uguale alla camera sotterranea esterna, quanto bastava per arrivare a livello del Nilo. La Camera della piramide ha evidenti tracce di erosione dovute all'azione dell'acqua.
Oggi la piana di Giza rispetto al Nilo ha un dislivello di circa 40 metri; quindi, dalla costruzione della Grande Piramide l'erosione delle acque ha abbassato il livello del Nilo di circa 6 metri.

Il flusso delle acque, per erodere 6 metri di roccia, deve aver impiegato migliaia di anni, di conseguenza la data di costruzione della Grande Piramide va spostata indietro nel tempo.



"*Per edificare la piramide* (continua Erodoto) *occorsero venti anni. Ognuna delle sue quattro facce ha la base di otto pletri* (= 236 metri corrispondenti a 450 cubiti, invece di 440, una differenza di 5,6 metri, comunque ci siamo) *e altrettanto misura in altezza* (l'altezza invece è stata sopravvalutata, la differenza è di quasi 90 metri)*; essa è completamente fatta di blocchi di pietra levigati e perfettamente connessi fra loro: nessuna delle pietre misura meno di trenta piedi* (= 8,88 metri). *La piramide fu realizzata a gradini, detti crossai da alcuni e bomides da altri*".

A parte le misure esagerate dell'altezza della piramide, Erodoto ci riporta che i costruttori ci misero 10 anni per fare 800 metri di strada sulla piana di Giza, in venti anni potevano fare al massimo un lavoro equivalente a costruire una strada lunga il doppio e non certo la Grande Piramide, che, come quantità di lavoro, richiede almeno 100 volte tanto.

"*Quando la ebbero costruita così con macchine di corti legni sollevarono le pietre rimanenti dal livello del suolo al primo ripiano. Dopo che era stata alzata sul primo la pietra veniva affidata a una seconda macchina posta sul primo ripiano, e questa la sollevava fino al secondo gradino su una terza macchina: le macchine erano in numero pari ai gradini, ma poteva anche esserci un unico macchinario, sempre lo stesso, facilmente trasportabile da un ripiano all'altro, ogni volta che la pietra fosse stata levata. Devo riferire entrambe le versioni perché entrambe vengono narrate. Dapprima fu ultimata la parte più alta della piramide, poi le altre in successione, per ultimi il piano sopra il livello del suolo e il gradino più basso*".

È evidente che Erodoto sta descrivendo come fu realizzato il rivestimento, facendo intendere che anche il massiccio fu costruito a gradoni; gli studi eseguiti sulla Grande Piramide hanno escluso una costruzione a gradoni simile a quella di *Saqqara* o di *Medum*. Non parliamo poi dell'utilizzo di qualche *macchina a corti legni* per sollevare blocchi di 8-9 metri, e quindi del peso di alcune tonnellate, il legno più robusto e le rispettive corde (?) si sbriciolerebbero già con blocchi molto più piccoli e leggeri.

"*Una iscrizione in caratteri egizi sulla piramide dichiara quanto fu speso in rafani, cipolle e aglio per i lavoratori e, se ben ricordo le parole dell'interprete che mi lesse l'iscrizione, la cifra ammontava a 1.600 talenti di argento (circa 40 tonnellate). Se questa cifra è esatta, quanto altro denaro deve essere stato speso per i <u>ferri di lavoro</u> (*l'Età del Ferro è stimata verso il 1200 a. C. quindi almeno 1300 anni dopo la IV Dinastia*), per il mantenimento e per le vesti degli operai? Tanto più che se impiegarono il tempo suddetto per la realizzazione delle opere, altro ne occorse, io credo, per tagliare le pietre, per il loro trasporto e per lo scavo sotterraneo*".

Certo che la dieta di rafani, cipolle e agli (che senza carne, pane e acqua non sarebbe servita a sfamare le centinaia di migliaia di operai di cui parla Erodoto) sia costata 40 tonnellate d'argento è possibile, ma ci si domanda dove gli egiziani abbiano estratto, raffinato e fuso 40.000 chili di questo metallo prezioso e dove avrebbero comprato tutte queste vivande.

Gli egiziani, secondo studi archeologici, erano usciti da poco dalla preistoria e non conoscevano neppure la ruota. Erodoto rimane perplesso e si pone delle domande; risulta evidente che i sacerdoti per magnificare la loro civiltà ormai da tempo in declino eccedono in numeri.

"*Cheope in difficoltà economiche sarebbe giunto a tanta infamia da mandare la figlia in un postribolo con l'ordine di incassare una determinata cifra di denaro; non ne conosco l'entità perché i sacerdoti non me lo riferirono; la ragazza ricavò la somma richiesta dal padre e per conto suo pensò di lasciare memoria di sé, chiedendo a ciascuno dei suoi clienti di donarle una pietra: con queste pietre, a quanto mi dissero, si fece costruire la piramide posta in mezzo alle altre tre e di fronte alla più grande; ogni lato di essa misura un pletro e mezzo* (= 44,25 metri)".

A parte la storia della figlia che si prostituisce per pagare le spese a suo padre, l'uomo più potente d'Egitto, se non del mondo di allora, i sacerdoti raccontano a Erodoto che al momento della costruzione della piramide della figlia di Cheope, tutte e tre le grandi piramidi erano già presenti sulla piana di Giza.

"*Gli Egiziani mi dissero che Cheope regnò sull'Egitto per 50 anni; alla sua morte il potere passò nelle mani del fratello Chefren. Chefren si comportò esattamente come il suo predecessore: fra l'altro si fece costruire anche lui una piramide, ma non delle dimensioni di quella di Cheope (noi l'abbiamo personalmente misurata* aggiunge lo Storico greco)*: non possiede vani sotterranei e non c'è un canale che porti fino ad essa le acque del Nilo come accade per l'altra piramide; il Nilo, infatti, attraverso un condotto artificiale circonda un isolotto dove pare che Cheope sia seppellito*".

Il vano sotterraneo come abbiamo già detto aveva solo uno scopo rituale.

"*Dopo aver costruito il primo ripiano in granito etiopico di vari colori, eresse la propria piramide accanto all'altra, la grande, ma restando quaranta piedi* (circa 12 metri) *di meno in altezza la piramide di Chefren*". In realtà la differenza esatta in altezza è di (280-274=) 6 cubiti che sono uguali a 3,1416 metri (Pi Greco); questa differenza, non certo casuale, fa capire una continuità di scopi nella costruzione delle due Grandi Piramidi che ha una sua logica, la storia dei due re fratelli non ha nulla a che fare, ma può avere un significato simbolico.

"*Sorgono entrambe sullo stesso colle, alto all'incirca un centinaio di piedi* (= 29,5 metri). *Mi dissero che Chefren regnò per 56 anni. E calcolano così a 106* (50+56) *gli anni di totale miseria per gli Egiziani: inoltre per tutto questo periodo i templi che erano stati chiusi non vennero mai riaperti. Gli Egiziani non amano ricordare il nome di questi due re, tanto è l'odio che nutrono verso*

di loro; persino le piramidi le chiamano dal nome del pastore Filiti, che all'epoca faceva pascolare le sue greggi da quelle parti".
Da quello che i sacerdoti raccontano a Erodoto la piana di Giza al tempo della loro erezione era ricca di verdi pascoli, completamente diversa dall'attuale, quindi un "Egitto prima delle sabbie".
"*Dopo Chefren regnò sull'Egitto Micerino* (all'età di almeno 130 anni)*, figlio di Cheope; a Micerino non piaceva l'operato del padre: allora riaprì i templi e consentì al popolo, ormai ridotto alla estrema miseria, di tornare ai propri lavori e alle proprie pratiche religiose; inoltre dirimeva le cause con senso di giustizia più forte di tutti i re precedenti. Per questa sua attività gli Egiziani lodano Micerino più di tutti i re succedutisi sul trono fino ad oggi; in effetti, oltre a emettere sempre eccellenti sentenze, donava denaro proprio a chi risultasse insoddisfatto della sua decisione, per placarne il risentimento. Anche questo re lasciò una piramide, molto più piccola di quella del padre: misura su ciascun lato tre pletri meno venti piedi* (m. 88,5 –m. 5,9 = m. 82,6, che sono uguali a 157,75 cubiti invece di 198)*, ha base di forma quadrangolare ed è per metà in pietra etiopica*".
La lista di Manetone riportata dall'Africano cita il nome *Mencheres* (ma non fa cenno che abbia costruito piramidi). Con un po' di fantasia si potrebbe far coincidere con il *Mykerinos* di Erodoto, ammesso che si pronunci come si scrive in greco. Il nome *Mencheres* è composto dai simboli: il Sole (*Râ*), la *scacchiera* (*mn*), il segno dell'*acqua* (*mu*), poi il simbolo delle *braccia aperte* (*ka*), e i *tre trattini* per indicare il plurale, in ordine si legge *R(à)-m(e)n-mu-ka*, oppure spostando il nome di *Râ* alla fine, *M(e)nkarâ*, per arrivare così al *Mencheres* della lista di Manetone. Il suo significato sintetico è "*Râ*, l'Adorato (il Sole che sorge) sulle acque, dona a tutti il (suo) soffio vitale (il suo *Ka*)".
Tutto quello che i sacerdoti egizi hanno raccontato a Erodoto sull'origine delle piramidi e sui regni di *Cheope*, *Chefren* e *Micerino* sono leggende. Probabilmente le critiche di Manetone su quello che racconta Erodoto riguardano proprio questo aspetto fantastico. A questo punto si capisce perché il capo dei sacerdoti Manetone, ultimo depositario della storia segreta d'Egitto, non risparmiò critiche su quello che raccontò Erodoto sui regni di Ramsinito e dei suoi due figli, Cheope e Chefren, e suo nipote Micerino.

ANTICHITÀ DELLE PIRAMIDI DI GIZA

Abu Zaid al-Balhi, discepolo di *Al Kindi*, illustre astrologo del tempo, racconta che sopra le piramidi c'era una scritta in caratteri geroglifici che diceva: "*Queste due piramidi furono costruite quando l'Avvoltoio Cadente era nel Segno del Cancro. Calcolavano poi da questo punto temporale sino all'Egira del Profeta e ne risultavano due volte 36.000 anni solari*".
Le due Grandi Piramidi secondo questa tradizione avrebbero un'età di oltre 72.000 anni, corrispondenti a 1.000 gradi di precessione degli equinozi. Contando dallo 0° di Ariete dopo due cicli si arriva a 10° del Capricorno.
Vultur cadens, l'Avvoltoio Cadente, è una traduzione letterale in latino del nome arabo di *Wega* (anno 2000: AR 18^{H} 37^{M} = circa 10° nel Segno del Capricorno); deriva da una libera traslitterazione della parola araba *wāqi* (planante), estratta dalla frase *an-nasr al-wāqi'*, l'Avvoltoio planante, il nome con cui designarono questa stella gli astronomi arabi dell'XI secolo. Essi videro nella costellazione della Lira un avvoltoio nell'atto di planare.



FORMAZIONE DEI NOMI TEOFORI

La scrittura dei titoli regali segue precise regole. Prima regola il rispetto della gerarchia alfabetica: in alto sta sempre il simbolo di *Râ*, o comunque un simbolo riferito a un dio. Al nome divino si aggiunge una radice per formare il nome teoforo. Esempio: dai diversi nomi sappiamo che il verbo *ms*, generare, nascere, si leggeva *mos*, aggiungendo il prefisso divino *Râ* si forma il nome *Râ-mos*, che significa *Generato da Râ*, *Figlio di Râ* aggiungendo come prefisso il nome divino *Thoth*, si forma il nome teoforo *Thoth-mos* o *Thutmose*, che significa *Figlio di Thoth*. Ma ci sono altri modi come nel caso del nome *R'-ms-sw*: alla lettera *R(a)m(e)s(e)w(uo)* detto *Ra-mses, Ra-msete o Ra-messe*.

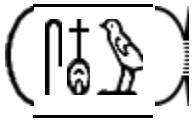
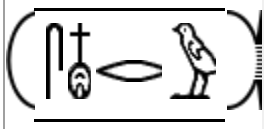
La lettura che danno all'egiziano è convenzionale. *Champollion*, partendo dal copto, definibile in un certo senso come *egiziano con le vocali*, e dal greco, riuscì ad assegnare a ciascun segno un valore fonetico approssimativo. Purtroppo, l'egiziano venne scritto senza vocali, quindi noi abbiamo solo lo scheletro consonantico. Lo stratagemma è quello di intercalare tra consonante e consonante una *e*.

Vi sono dei capisaldi di pronuncia della quale possiamo dirci certi. La parola *htp* che può significare pace, riposo, offerta, ecc., secondo i casi, viene letta *hotep*. Allo stesso modo la parola *Pṯḥ* viene letta *Ptah*. Il dio *Amon* si scrive *Jmn* ma sappiamo dalla trascrizione greca che la pronuncia doveva essere *Amon*, se così fosse il suono della *j* in questo caso verrebbe pronunciato come una *a*. Un altro modo di interpretare i nomi è quello di spostare il simbolo di *Râ* o di *Horo* dal primo all'ultimo posto, come ad esempio nei nomi: *sAHw(j)-Râ, nwsr-Râ, mnkAw-Hr, mrn-Hr*.

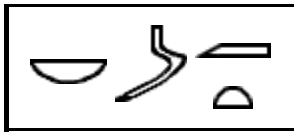
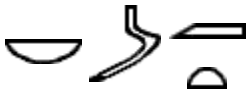
I nomi teofori assunti dai Faraoni durante il rito d'incoronazione, riportati nei cartigli della Tavola di Abido, sono formati dal nome divino *Râ* seguito da una radice che può avere vari significati o in linea di massima da un attributo solare, come forza, potenza, splendore, sapienza, onniscienza ecc. Quando il figlio del re saliva al trono, il nome divino *Râ* era sostituito con il nome *Horo* (il Figlio di *Râ*).

IL NOME SNEFRU, IL NOME KH-U-F-U E IL NOME KH-F-U

I cartigli di Abido, Saqqara, del Canone Reale e della Sala degli Antenati di *Thutmose* III dimostrano chiaramente l'esistenza e l'importanza del primo re della IV Dinastia, *Sn*(e)*fru*.

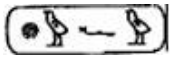
Lista di Abydos	Lista di Saqqara	Canone Reale	Sala degli antenati di Thutmose III
 S-nfr-u	 S-nfr-u	 S-nfr	 s-nfr-r-u

La titolatura del faraone Snefru conta quattro nomi:

	ḥr	Horo	
	nbty (nebti)	Le due Signore	
	ḥr nbw	Horo d'oro	
	nsw bjty	Regna sul giunco e sull'ape	
	s3 R^ʕ	Figlio di Ra	Non ancora in uso

Il quinto Nome *Figlio di Râ* entra in uso (dopo la solarizzazione stabilita da *Snefru*) a contare dal secondo re della IV Dinastia.
Dando fiducia a quello che ci riporta Erodoto si è cercato di far coincidere i nomi greci *Cheops* (Χεοψ), *Chefren* (Χεφρην), e *Mykerinos* con i nomi scritti nei cartigli a seguire quello di *Snefru*; questo perché lo Storico riporta che *Cheope* e *Chefren* erano fratelli e quindi figli dello stesso padre, il re *Rampsinito* (che non ha nulla a che vedere con il nome *Snefru*), al quale sono succeduti sul trono. Gli archeologi hanno accettato i nomi *Cheops, Chefren* e *Mykerinos* riportati da Erodoto ma non il nome del loro padre *Rampsinito*, sostituendolo con il nome *Snefru*, primo sovrano della IV Dinastia, sistemando così i tre mitici detentori delle piramidi di Giza quali suoi diretti discendenti. Al regno di *Khufu*, come testimonia la lista di Abido, seguì quello di *Djedefra* e non quello di *Chefren*, e questo complica la situazione. Siccome al re *Snefru* vengono attribuite sia la ristrutturazione della piramide di Medum, sia la costruzione della Piramide Rossa e della piramide a Doppia Inclinazione, se ne deduce che la pianificazione e costruzione di tutte le Grandi Piramidi, sarebbe stata realizzata in seno alla famiglia del re *Snefru*, padre di *Cheope* e *Chefren*, suo fratello, e nonno di *Micerino*. Gli egittologi moderni si sono affannati a dare ai nomi mitici citati da Erodoto una realtà storica compiendo non poche forzature, la prima delle quali è stata identificare il *Χεοψ* (*Cheops*) di Erodoto con il *Suphis* di Manetone, il *Suphis* di Manetone con il *Ra-f-u* o *Khu-f-u* della Tavola di Abido, e il *Ra-f-u* o *Khu-f-u* della Tavola di Abido con il *Kh-u-f-u* di altre liste, quale figlio e successore di *Snefru*, quando nella storia che riporta Erodoto non se ne fa alcun cenno e tanto meno nelle liste di Manetone. Il re *Snefru* fu il rinnovatore e unificatore delle antiche religioni nella nuova teologia solare che venerava *Râ*, il Dio Sole, come unico Dio. Per questa ragione, dopo di lui, come si evince dalle Tavole di Abido, non esiste un nome di sovrani che possa iniziare con la consonante *Kh* , che sta per *Khnum*, l'antichissimo dio della tradizione etiope, ma con la consonante *R'*  che appunto sta per *Râ*, il "Sole divino", il Verbo creatore.
Se *Cheope* e *Chefren* fossero stati davvero i figli del re *Snefru*, il riformatore e unificatore delle dottrine antiche, ovviamente non avrebbero ricevuto da

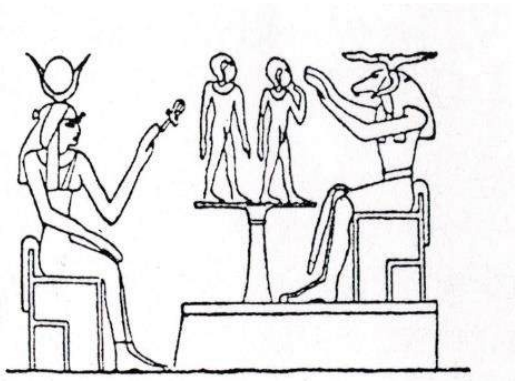
lui un nome che celebra *Khnum*, una divinità antichissima e nemmeno di origine egiziana, casomai quello di *Râ*, il Dio Sole.
Il significato del nome *Ra-f-u* è semplice: *Ra* ⊙ indica il Sole divino, la *vipera cornuta*, il pronome di terza persona singolare, *lui*, *esso*, e il *pulcino di quaglia*, che si rapporta alla *vau* ebraica, indica la congiunzione: "Il Sole divino (è) con o in lui (il Faraone)"; in altre parole il nome simbolizza la presenza immanente del Verbo divino nel Faraone.

Il nome *Kh-u-f-u*  che inizia invece con la consonante *Kh*, il geroglifico del *setaccio* , seguono il *pulcino di quaglia*, la *vipera cornuta* e ancora un *pulcino di quaglia*, è tutta un'altra cosa e non ha nulla a che vedere con la nuova teologia del re *Snefru*.



Il nome rappresentato sul quarto cartiglio è composto dal *disco solare* (*Râ*), *la collina su cui sorge il sole*, valore fonetico aspirazione forte (*h*), segue la *mano e braccio disteso* (valore fonetico come la *Ain* ebraica che è muta, rende solo nasale la vocale associata che in questo nome non sappiamo quale sia) e la *vipera cornuta* (*f*).
Secondo l'ordine canonico di lettura *Ra-h-a-f*, significa: "Râ, il Sole che sorge (sulla *collina primordiale*), dona a lui (al Faraone) la sua Luce". Infrangendo l'ordine gerarchico dei geroglifici: *H-(a)-f-R'*, si potrebbe leggere, con un po' di buona volontà: *Ch-(a)-f-R(à)*, somigliante al greco *Chefren*. Come abbiamo già detto sopra, l'ordine dei cartigli di Abido non riporta dopo il regno di *Ra-f-u*, il presunto *Cheops* di Erodoto, quello di *Chefren*, suo fratello, ma il nome di un altro sovrano, il re *R(a)-g(ed)-f*, che significa "Lui Colonna di Luce", un nome che si può leggere anche *Gh*(ed)-*f-Ra*.
Abbiamo detto che durante la cerimonia dell'incoronazione i Faraoni assumevano un nome teoforo per simboleggiare la loro mutata personalità, da umana in divina. Il nome nuovo veniva formato con l'aggiunta di un nome divino ad un radicale che esprimeva una qualità solare. Non fa eccezione il nome *Kh-u-f-u* formato dal simbolo della *placenta* che sta per la consonante *Kh*, iniziale di *Khnum*, seguito dal *pulcino di quaglia*, che indica la congiunzione (e), poi dalla *vipera cornuta*, il pronome di terza persona, e da un secondo *pulcino di quaglia*. Il significato essenziale indica una filiazione tra il dio *Khnum* e il re. *Khnum,* o *Noum*, è il "*Creatore degli Dei e degli uomini*" della tradizione etiope, raffigurato come un uomo con la testa di ariete, a volte sormontata da una croce, mentre tiene in mano l'*Ankh*, oppure mentre modella il primo uomo con l'argilla. Ogni uomo che nasceva era opera delle sue mani e veniva seguito dal suo *Ka*, il suo doppio, simile in tutto all'uomo appena creato; quindi, le figure formate da *Khnum* erano sempre due unite.





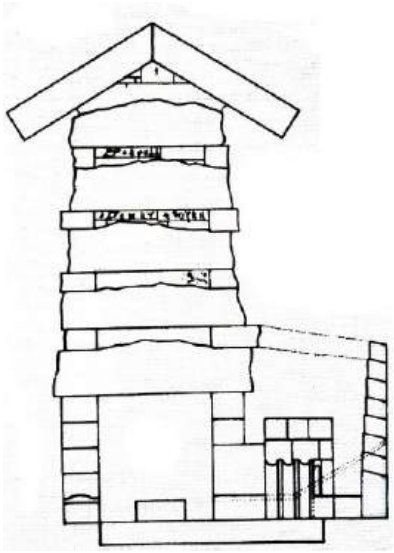
Khnum in origine fu *il difensore dei Nubiani* che risiedevano nella regione delle cateratte, nominato *Guardiano e protettore delle sorgenti del Nilo e della potenza benefica delle inondazioni*.
Secondo il mito plasmò l'Uovo della creazione, e venne considerato il vasaio divino che dona la vita alle sue creazioni modellandole al tornio con il limo del fiume egizio. Le sue compagne sono *Satet*, raffigurata con corna di gazzella, e *Anuqet*, con un'alta corona di piume; insieme formano la cosiddetta *triade di Elefantina*, dal nome del loro principale centro di culto.
I due nomi *Cheope* e *Chefren* sentiti dire da Erodoto hanno solo un valore fonetico che Erodoto trascrisse in greco alla meglio con *Kheops* e *Khefren*, non sono traduzioni letterali dal geroglifico al greco, per questo è assai difficile ritrovare i geroglifici corrispondenti. Non mancano però alcune corrispondenze con la lingua ebraica, ad esempio la *vau* corrisponderebbe al fonema *pulcino di quaglia*. La *vau* può essere vocalizzata *o*, *u*, *ou*, *w*. Così, nel nome *Kh-u-f-u*, al suono *Kh* del *setaccio*, potrebbe seguire una *o*, oppure una *u*, o il dittongo *ou*, oppure *ow* per formare la sillaba *Kh-o*, *Kh-u*, o *Kh-ou*, *Khow*, seguita poi dalla seconda sillaba formata dalla *f-u, f-o*, *oppure f-ow,* segnata dal geroglifico della *vipera cornuta* e da un secondo *pulcino di quaglia*. Il nome greco *Kheops* è invece formato dall'iniziale *Chi* e dalla finale *Psi* unite dal dittongo *e-o*, nei confronti del nome *Kh-u-f-u* manca il suono corrispondente all'ultimo *pulcino di quaglia.* La consonante finale del nome citato da Erodoto, la *psi* (ψ), dovrebbe corrispondere foneticamente al suono della *vipera cornuta*, il fonema *f*, come il "soffio" della vipera, ma non vi corrisponde; l'unico fonema greco che ha qualcosa di simile corrisponde alla *phi* (φ), che si può pronunciare secondo i casi sia *p* che *f*.

Di conseguenza il *Kh-u-f-u* geroglifico non corrisponde foneticamente al *Cheops* di Erodoto. Il nome *Kh-u-f-u*, in una forma estesa, viene preceduto dal simbolo della *brocca*,  *Khnem* e dal simbolo dell'*ariete* *Ba*, usato come determinativo (non si pronuncia). La grafia globale *Khnum Khufu* significa *"Khnum mi protegge"*. Questo nome che non trova collocazione nelle Dinastie faraoniche, data la sua antichità leggendaria potrebbe invece essere vocalizzato *Kh(e)f(e)u*, o *Kh(e)f(e)o*, e coincidere con il nome del mitico Re dell'Etiopia *Khefeo*. Secondo Nonno Χηφηύνεσ, *Khjhnes* (da *Khjhn*) era sinonimo di *Etiopi*, e sia Erodoto che Apollodoro riferiscono che *"Belo, che regnava a Chemmi, nella Tebaide ebbe da Anchinoe* (figlia del Nilo) *tre figli: Egitto* (re del nord africa)*, Danae* (madre di *Perseo*)*,* e *Cefeo".* La figura di *Cefeo* identifica l'Etiopia dove era originariamente adorato il Dio *Khnum*. Il padre di Cefeo, il dio Sole *Bel* o *Belo*, regnava, a *Chemmi*, località etiope, che ha assonanza con *Khnum*, il *Governatore delle Sorgenti del Nilo*.

Alle origini della storia d'Egitto vi è l'incontro e l'unione della razza rossa proveniente da Atlantide con la razza nera etiopica, anch'essa depositaria di una tradizione sapienziale. Nelle Scritture si narra che Mosè, l'egiziano, in possesso della tradizione di Abramo sposò la figlia di *Ietro*, re d'Etiopia, *Zippora* (= la Sapienza). Mosè, depositario della Tradizione atlantidea e etiopica, la sintetizzò nella Cabala (= Tradizione).

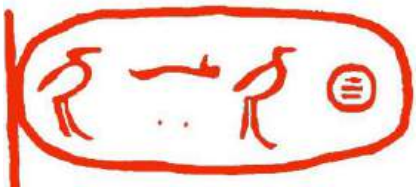
LA SCOPERTA DEI CARTIGLI DEI "VANI DI SCARICO"

La scoperta dei cartigli, nella piramide di Cheope da parte degli archeologhi *Richard Howard Vyse* e *Jonn Perring* generò una certa sorpresa poiché nessuna scritta era mai stata ritrovata nelle Grandi Piramidi. Ma vediamo com'è andata. Un ufficiale britannico, il colonnello *Richard Howard Vyse*, uomo originale affascinato dall'enigma delle piramidi, insieme al suo capo, l'ingegnere *Jonn Perring*, scavò per mesi a Giza compiendo preziose e accurate indagini sui grandi monumenti. Alla ricerca di una stanza segreta nella piramide di Cheope, fecero esplodere delle cariche di polvere pirica per avere accesso ai *vani di scarico* posti al di sopra della Camera del Re.
Il primo vano fu scoperto da *Nathaniel Davison* l'8 luglio 1765. Davison seguì un'eco udita nella Grande Galleria, e attraverso un passaggio trovò uno spazio sopra la Camera del Re. In una lettera a Josef White del 1779 fece delle congetture sul ruolo architettonico della camera che scoprì, simili a quelle che più tardi furono pubblicate da *Richard Howard Vyse*, ma a differenza di questi non trovò alcuna scritta.



Questi vani sono chiamati *di scarico* perché, secondo l'opinione di Celeste Rinaldi, furono costruiti per scaricare il peso che altrimenti sarebbe gravato sulle grandi lastre del soffitto della Camera del Re sfondandolo e distruggendo la Camera del Sarcofago e la Grande Galleria.

Ma per questa funzione ne sarebbe bastata una sola, si tratta solo di ipotesi, in realtà nessuno ha capito la funzione di questi vani.
Ma andiamo avanti. *Vyse* e *Perring* riuscirono a penetrare nei vani superiori e su alcuni monoliti dissero di aver trovato dei cartigli e altre scritte, una delle quali indicante una data. Il primo cartiglio da destra a sinistra comprende i seguenti geroglifici: il simbolo chiamato *placenta*, seguito dal *pulcino di quaglia*, dalla *vipera cornuta* e di nuovo da un altro *pulcino di quaglia*.

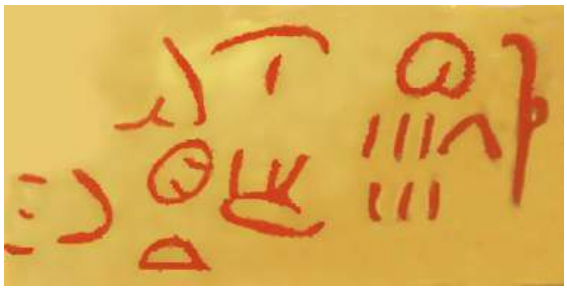


Il simbolo della *placenta* o *setaccio* si pronuncia *Kh* duro, simile ad una ח (*Khet*) ebraica, che sta per *Khnum*; il *pulcino di quaglia* ha un suono simile alla *Vau* ebraica, e la vipera cornuta corrisponde alla *f*, per cui il nome suonerebbe *Kh-u-f-u, o K-o-f-o*. Nel secondo cartiglio il dio *Khnum* è rappresentato direttamente dall'ariete 𓃾, anticipato dall'*ibis crestato* e seguito dal *disco solare* ⊙, dalla *vipera cornuta* e la *piccola quaglia*.



Una volta individuata la direzione del testo, i segni geroglifici vanno letti nell'ordine in cui si presentano, uno di seguito all'altro. L'*ibis*, *Akh*, raffigura il principio più elevato che in origine venne attribuito solo agli Dei e al Faraone, rappresenta il divino nell'umano, l'immanenza divina nel Re. L'Ariete, il secondo geroglifico, è il simbolo del dio *Khnum*. Il cerchio con il punto è il simbolo di *Râ*. La *vipera cornuta* che sta sotto designa il pronome personale di terza persona singolare *lui, esso*. Infine, il *pulcino di quaglia*, che è stato messo in relazione alla lettera *Vau* ebraica, è il segno di congiunzione.

Si nota subito un'incongruenza: nel nome sono rappresentate due Divinità in contrapposizione, *Khnum* l'antichissimo dio di origine etiope, e *Râ* il Verbo creatore, il Sole divino della nuova teologia solare instaurata dal re Snefru, primo re della IV Dinastia.
La terza scritta indicherebbe la data dell'estrazione dei giganteschi monoliti, scavati, squadrati e trasportati a Giza e sistemati in loco: "anno 16 del regno".



Secondo la cronologia accettata il suo regno sarebbe durato 20 anni, sarebbero quindi rimasti solo quattro anni di regno per completare la Grande Piramide, perché subito dopo la morte di Cheope, sarebbe salito al trono suo fratello Chefren al quale sarebbe rimasto ben poco tempo per costruire una seconda grande piramide a Giza. Siccome la Camera del Re si trova a circa 40 m. di altezza, mancano ancora più di 100 m. di costruzione per arrivare al vertice, ci si domanda come sarebbe stato possibile ultimare i lavori in solo quattro anni. Poi, si stenta a credere che un semplice addetto allo smistamento dei blocchi sia stato così ben istruito sull'andamento del regno, così notevolmente esperto sulla grafia dei nomi dei faraoni da scriverli con tanta accuratezza in geroglifico, un idioma conosciuto solo dai sacerdoti. Se fosse vero, significherebbe che l'unico documento che attesti la costruzione e la paternità della Grande Piramide è la scritta di un capo operaio su un paio di monoliti, collocati in un vano nascosto, mentre i solerti scribi egiziani per tutto il tempo della costruzione della Grande Piramide, non si sarebbero accorti di nulla, compreso il Faraone, quando per la ristrutturazione di un tempio secondario lo stesso re ebbe cura di lasciare incisa su una stele la sua testimonianza.

Comunque, l'autenticità delle scritte fu contestata da *Samuel Birch*, del *British Museum*, uno dei maggiori esperti di scrittura geroglifica del tempo. Al *Birch* non convinceva né la scritta in maiuscole semi-ieratiche, né il corsivo diventato di uso corrente solo dopo qualche secolo, e tanto meno la loro interpretazione. Anche *Richard Lepsius* condivise le perplessità del *Birch*. Se fosse vero, il ritrovamento di *Vyse* e *Perring* sarebbe stato davvero un colpo di fortuna, visto che sopra i milioni di blocchi che sono serviti alla costruzione della Grande Piramide non si trova un solo geroglifico.



Ma ciò che generò più dubbi sull'autenticità della scritta fu il nome scritto con la consonante *R'*  invece della consonante *Kh*  nel secondo cartiglio. Questo nome, che era stato considerato una trasposizione del nome *Khufu*, era presente nella prima edizione del dizionario *Materia hieroglyphica* di *J. G. Wilkinson*, ma poi questa attribuzione fu considerata un errore dallo stesso autore che nella seconda edizione del suo trattato ebbe cura di correggere. Il dizionario di *Wilkinson* era il più importante e affidabile del tempo, certamente quello più consultato dagli studiosi, per questa ragione si sospettò che la coppia *Vyse-Perring* avesse ripreso il nome dalla prima edizione del dizionario di *Wilkinson* per trascriverlo sulla lastra ripetendo così lo stesso errore.

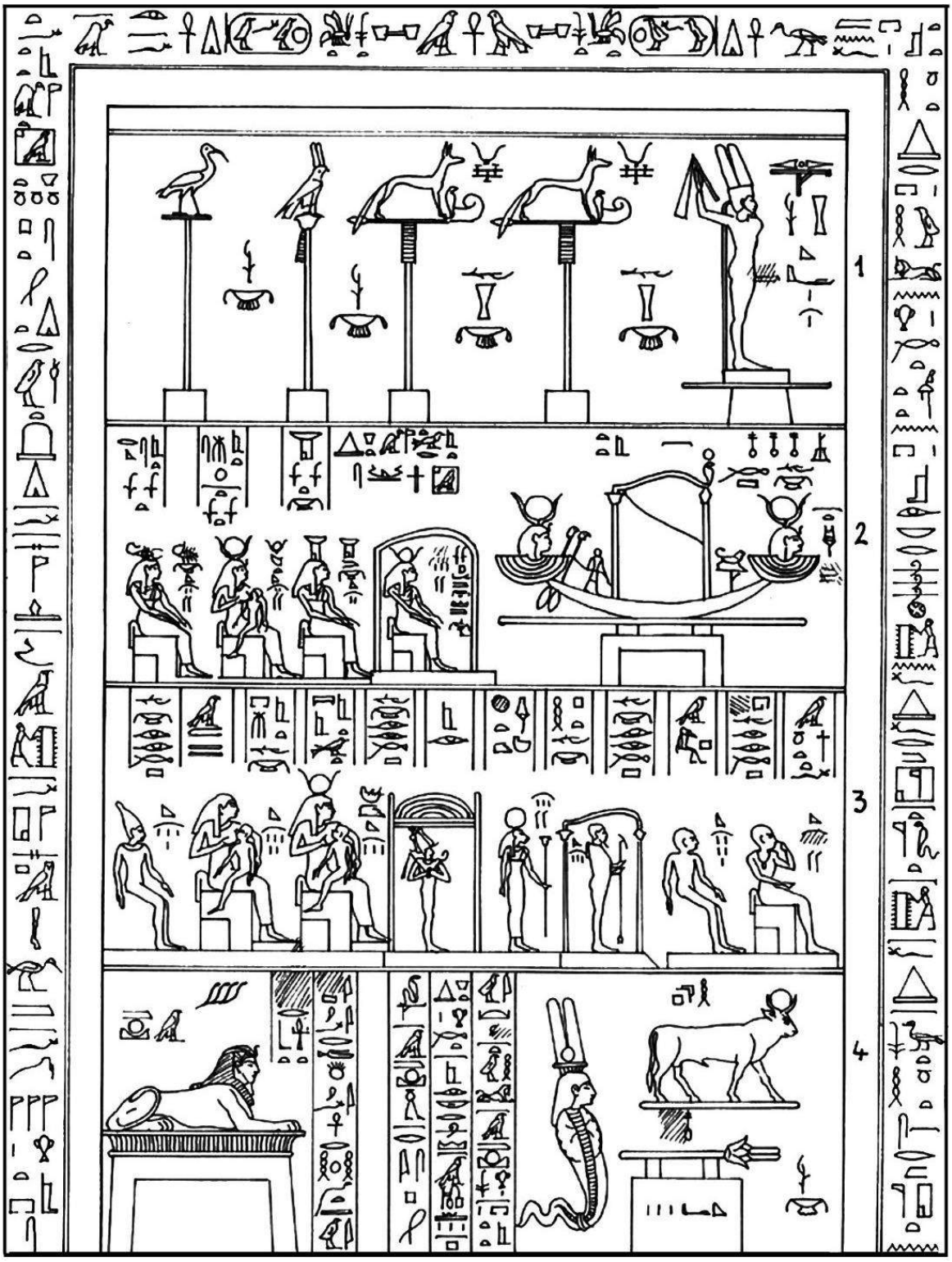
LA STELE DELL' INVENTARIO

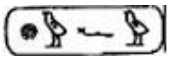
Nel 1858 *Auguste Mariette* durante gli scavi intorno alla Sfinge scoprì una piccola stele nel tempietto di Iside, le cui rovine si trovavano nei pressi di una piramide satellite.



La "Stele dell'Inventario" è attualmente conservata, si potrebbe dire *occultata*, nel Museo Egizio del Cairo. Questa stele in calcare fine è alta 70 cm. e larga 42 cm. È circondata da una cornice con iscrizioni geroglifiche e presenta la parte interna leggermente ribassata rispetto al livello della cornice. Questa parte è divisa in quattro registri che hanno bassorilievi e iscrizioni in geroglifico. Le iscrizioni di questa parte della stele sono in discrete condizioni ed è stato quindi possibile tradurle. La parte inferiore, lo zoccolo della stele, è invece in pessime condizioni.

Le iscrizioni dello zoccolo sono di lettura veramente difficile, di esso rimangono non molte parole usufruibili.



Questa Stele, definita per il suo aspetto *a falsa porta*, tipico delle prime Dinastie, presenta un'iscrizione ad insolito andamento speculare.
Comincia dalla parte alta del centro dello stipite orizzontale della falsa porta e si sposta a sinistra fino a raggiungere l'angolo superiore sinistro e poi scende lungo lo stipite sinistro. Poi lungo la parte destra, fino a raggiungere l'angolo superiore destro e scendere in basso lungo lo stipite destro. Le due parti della stele sono unite da un simbolo, l'*Ankh*, la *Chiave della Vita*, su cui fanno idealmente perno le due iscrizioni che si riferiscono al Faraone *Khufu*  che secondo la lista di Saqqara sarebbe salito al trono dopo il re Snefru (IV Dinastia), poi identificato dagli archeologi con il *Cheops* di Erodoto.

I quattro registri:
1) Nel primo registro della parte interna della stele, iniziando da destra, si vede la statua del dio *Min*, poi due raffigurazioni di *Upuaut*, il dio *Soped* e infine il dio *Thot*. Le iscrizioni descrivono i materiali con cui queste statue sono fatte: legno dorato.

2) Nel secondo registro si vede una barca sacra da processione, definita come "il sostegno della bellezza di Iside". Quindi, sotto un sacello c'è *Iside*, seguita da *Neftis*, poi troviamo nuovamente *Iside* e infine *Selkis*. Tutte queste dee sono sedute su seggi di materiale sconosciuto. Vengono anche indicate le dimensioni delle statue alte due palmi (circa 15 cm).

3) Anche il terzo registro presenta una teoria di divinità. Esse sono, da destra verso sinistra *Arendotes*, *Arpocrate*, *Ptah*, *Sakhmet*, *Osiride*, poi *Iside* che allatta il piccolo *Horus* (due volte) e infine *Horus* "che ha conquistato le Due Terre". Il materiale impiegato è anche qui per lo più legno dorato, ma *Sakhmet* e una *Iside* sono di bronzo nero.

4) Il quarto registro presenta il Toro *Hapi* e *Nefertum* serpentiforme. Seguono due iscrizioni e infine un'immagine della Sfinge chiamata col suo appellativo di *Har-em-akhet*, "Horus nell'orizzonte". Il bassorilievo della Sfinge presenta sopra alla sua testa un segno strano formato da quattro segmenti inclinati a forma di "esse": si tratta del segno ieratico *šš*p, che in

medio egizio, significa “Sfinge”. Tutte queste iscrizioni indicano gli oggetti che fanno parte dell’inventario del tempio di Iside.

La Cornice:

Colonna Sinistra



“*Horus vivente Madjid Re dell’Alto e Basso Egitto Khufu donatore di vita. Egli fece per sua madre Iside, madre divina, Hathor, Signora del Nun, l’inventario posto su (questa) stele; egli donò a lei nuovamente le offerte sacre; egli costruì di nuovo il suo (della dea) tempio in pietra. Egli restaurò ciò che trovò in rovina, e gli dèi sono di nuovo al loro posto nel tempio”.*

Colonna Destra



“Egli trovò che il tempio di Iside, Signora della Piramide, era presso il tempio della Sfinge a nordovest del tempio di Osiride, signore di Ro-stau; egli ricostruì accanto alla piramide il tempio di questa dea; egli ricostruì la piramide della principessa Henutsen accanto a questo tempio”.

Khufu dopo aver trovato presso il Tempio della Sfinge e ricostruito il tempio di Iside, la “Signora della Piramide”, accanto alla Piramide (ovviamente si tratta della Grande Piramide), ricostruì anche la piramide della principessa *Henutsen.* Se la Grande Piramide non fosse stata ancora costruita, la Dea non avrebbe potuto avere il titolo di “Signora della (Grande) Piramide”.

Di conseguenza il re *Khufu* non poteva essere il costruttore della Grande Piramide, e suo fratello Chefren non costruì alcuna Sfinge anch'essa già presente sulla piana di Giza. La versione dell'egittologa Christine Zivie-Coche conferma che *Khufu* si limitò a restaurare il tempio di Iside e la Sfinge: *"Lunga vita ad Horus Madjid, re dell'Alto e del Basso Egitto, Khufu, il vivente. Egli trovò il tempio di Iside, Signora delle piramidi, presso il tempio della Sfinge a nord ovest del tempio di Osiride, Signore del Ro-Setau* (la necropoli di Giza)*; egli edificò* (restaurò) *la piramide della principessa Henutsen accanto a questo tempio. Egli fece scolpire per sua madre, Iside, madre divina, Hathor, signora dei Cieli, un inventario sulla pietra. Egli rinnovò per lei le offerte sacre e restaurò il suo tempio di pietra. Ciò che egli trovò in rovina, ora è* (tutto) *ricostruito, e gli dèi sono di nuovo al loro posto"*[1].



[1] *Sphinx, le père la terreur. Histoire d'une statue*, Christine Zivie-Coche.

Si è dibattuto sul termine geroglifico  *qd*, riferito alle azioni edili che può essere tradotto sia con *costruire* che con *restaurare*[1]; l'interpretazione scorretta di questo verbo ha fatto credere a molti archeologi che il re *Snefru* dopo aver ristrutturato la Piramide di Medum abbia costruito, invece che restaurato, sia la Piramide Rossa che la Piramide a Doppia Pendenza.
Siccome il Tempio di Iside era stato "trovato" in condizioni disastrose, più o meno come si ritrova un reperto archeologico, tanto da essere *costruito di nuovo*, significa che era stato abbandonato da migliaia di anni. Il luogo del tempio viene descritto con precisione: "*sul bordo del fossato della Sfinge* (ovviamente già presente), *a nord-ovest del* (tempio) *di Osiride*", ma sulla stele non si fa cenno a chi in origine l'abbia edificato e quando. Con la restaurazione del tempio di Iside viene effettuata anche la restaurazione della piramide della principessa *Henutsen* situata *nei pressi di questo Tempio* (di Iside).



[1] Per la traduzione del *qd*, vedere il Dizionario Egizio Rainer Hannig, pag. 1342.

Dato che la stele testimonia chiaramente che le Piramidi e la Sfinge erano già presenti sulla piana di Giza da prima della IV Dinastia a cui si riferisce il regno di *Khufu*, è stato supposto che la stele sia un falso, poi, visto che questa tesi non era sostenibile, allora si è attribuita la stele ad un re della XXI Dinastia, *Psusennes I*, chiamato il "Grande Costruttore in Karnak".
Le deduzioni di un archeologo egiziano sono queste: "*I Re della XXI Dinastia erano famosi per la loro religiosità. Il secondo Re di questa Dinastia, Psusennes I, visita con chiari intenti religiosi la piana di Gizah. Egli iniziò a riedificare il Tempio di Iside, situato ad est della piccola Piramide della Figlia di Khufu, la principessa Henutsen, che diventerà, in periodo saitico, un importante luogo di pellegrinaggio*". Sulla stele però non vi è traccia che possa giustificare queste affermazioni. D'altra parte, è naturale che un egittologo non sia propenso ad accettare quello che sulla stele è chiaramente scritto e suggellato. Secondo Selim Hassan dal momento della restaurazione la piccola piramide sarebbe divenuta un *importante luogo di pellegrinaggio*, quindi l'oggetto principale della religiosità dei pellegrini, a partire dal 672 a.C. al 525 a.C., come se le Grandi Piramidi e la Sfinge fossero diventate santuari di secondo piano.
Passiamo alla traduzione dei due gruppi di geroglifici posti al centro della stele:

Centro



"*Il luogo della Sfinge di Harmachis (Hwron-Hor-em-Akhet) è a sud del tempio di Iside, Signora della Piramide, e a nord* (del tempio) *di Osiride, signore di Ro-stau. I piani dell'immagine di Hor-em-Akhet sono stati portati per revisionare le dimensioni dell'Immagine del "Molto Temibile". Egli restaura la statua, interamente coperta di vernice, del "Guardiano dell'Atmosfera", che regola i venti con il suo sguardo. Egli comincia con estrarre la parte posteriore dell'acconciatura del Nemes, che era mancante, dalla pietra dorata, che aveva una lunghezza di 7 ells* (3,70 metri)".

La Sfinge al tempo del re *Khufu* è già ridotta male, il *nemes*, che misura circa 4 metri, è crollato quasi interamente, il tempio di Iside e la piramide della principessa sono semidistrutti, le statuette degli Dei sparse tra le rovine, tutta la piana di Giza, salvo le Grandi Piramidi, non doveva essere in condizioni migliori. La causa di questa situazione rovinosa al tempo del faraone *Khufu* (IV Dinastia) era non solo dovuta all'usura del tempo, ma anche a qualche cataclisma che in passato ha sommerso l'Egitto, lasciando poi un deserto di sabbie.



Osiride è definito il *Signore di Ro-Setau*, ossia "il Signore della *necropoli*", chiamata la "Città di Osiride", perché la Piana di Giza, già al tempo del re *Khufu*, era ridotta alla funzione di cimitero dei nobili egiziani.
"*Egli volle effettuare un sopralluogo per vedere il fulmine nel "luogo del Sicomoro", così chiamato per la presenza di un grande sicomoro, i cui rami*

furono colpiti quando il Signore del Cielo discese sul luogo di Hor-em-Akhet (*Harmachis*)…".

Il Sovrano visita questi luoghi considerati sacri, anche in questo caso si fa riferimento ad un lontano passato o addirittura leggendario.

"*E così questa immagine* (restaurata) *ha tracciato di nuovo l'abbraccio… di tutti gli animali uccisi a Ro-stau. C'è una tavola* (altare) *per i vasi pieni degli avanzi degli animali che, salvo la coscia, sono mangiati vicino a questi sette dèi, domandando…* (le grazie)".

L'usura del tempo ha cancellato dei geroglifici, comunque il senso della traduzione letterale si riferisce al culto religioso di inserire piccoli animali mummificati nei vasi da offrire agli Dei, una consuetudine nell'Antico Egitto, ne sono stati ritrovati a migliaia connessi con le tombe. Lo scriba conclude: "*L'immagine di questo dio* (la Sfinge) *essendo scolpita nella pietra, è solida, durerà tutta l'eternità, avendo sempre il viso orientato verso est. Ciò che egli trovò in rovina, ora è restaurato*".

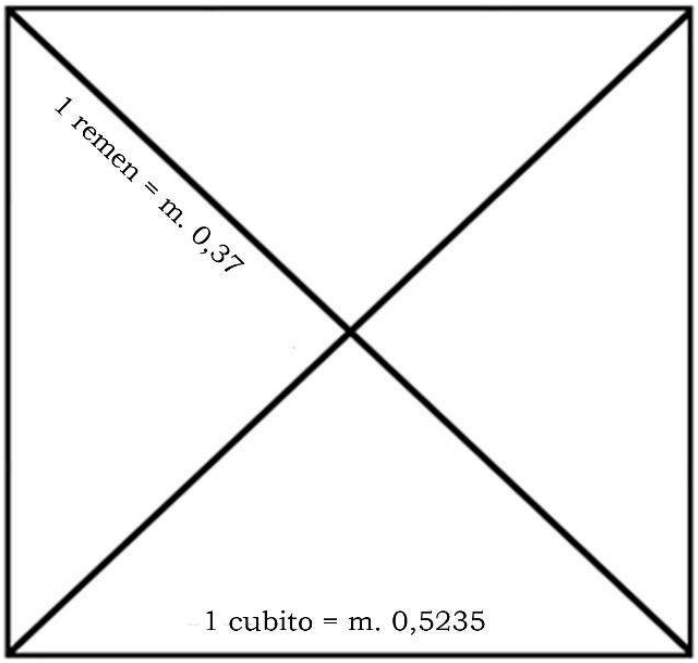
LA SFINGE DI GIZA

La Sfinge chiamata dagli Egiziani *Hor-em-Akhet*, cioè *Horo che è all'Orizzonte*, è simbolo di resurrezione. I Misteri del *Corpo immortale* erano custoditi dai Sacerdoti di *Râ*. La Sfinge rappresenta *Seshep-ankh Atùm*, *l'immagine vivente di Atùm-Râ*. Dal termine egiziano *Seshep-ankh, Immagine vivente*, derivò attraverso il greco il nome *Sfinge*.



Tutti i Faraoni vollero ravvisarsi nella Sfinge, questo per affermare la loro divina natura. *Akhenatôn* fu rappresentato sotto le sue sembianze quale segno di unione con la sposa divina *Nefertiti*. Della Sfinge si è parlato molto con tesi e pareri a volte contrastanti. Sebbene sia fatta risalire alla IV Dinastia, non esiste alcun testo sull'Antico Regno che la citi. Il rivestimento del corpo della Sfinge è molto duro e compatto, lisciato con cura in maniera da non presentare attriti; ha comunque profonde erosioni orizzontali simili a quelle scavate dallo scorrere delle acque sulle rocce. Per secoli, o dal momento della comparsa delle sabbie e quindi della desertificazione dell'Egitto e del mare del Sahara, il corpo della Sfinge è rimasto sepolto tanto che in certi periodi soltanto la testa emergeva dalla sabbia.

Nel XII secolo *Abdel-Latif* riferisce: "*Vicino ad una delle piramidi una grande testa emerge dalla sabbia, è chiamata Abul-Hol*".
Non sono stati solo gli agenti atmosferici a logorare il corpo della Sfinge sepolto nella sabbia, ma l'azione delle correnti marine che sommersero l'Egitto in seguito ai cataclismi che distrussero a più riprese il continente atlantideo, e il susseguirsi delle ere glaciali con l'abbassamento e l'innalzamento del livello dei mari.
Secondo il geologo Robert Schoch e il sismologo Thomas Dobecki che ultimarono delle ricerche nel 1993, il corpo della Sfinge è stato eroso dall'acqua, supponendo che questo sia avvenuto alla fine dell'era glaciale (circa 20.000 anni fa). La possibilità di una retrodatazione della Sfinge troverebbe un sostegno sull'iscrizione riportata sulla stele che commemora la fondazione da parte di Cheope del tempio d'Iside.
La Sfinge è stata concepita dai costruttori utilizzando come unità di misura il *Remen* invece del Cubito; questa distinzione fa pensare che l'epoca della sua costruzione non coincida con quella delle Grandi Piramidi.
Tra il cubito e il remen vige una stretta parentela: dato un quadrato di un cubito di lato la diagonale misurerà 2 remen (m. 0,740482221), per cui un remen misura esattamente m. 0,37024 (cm. 37).

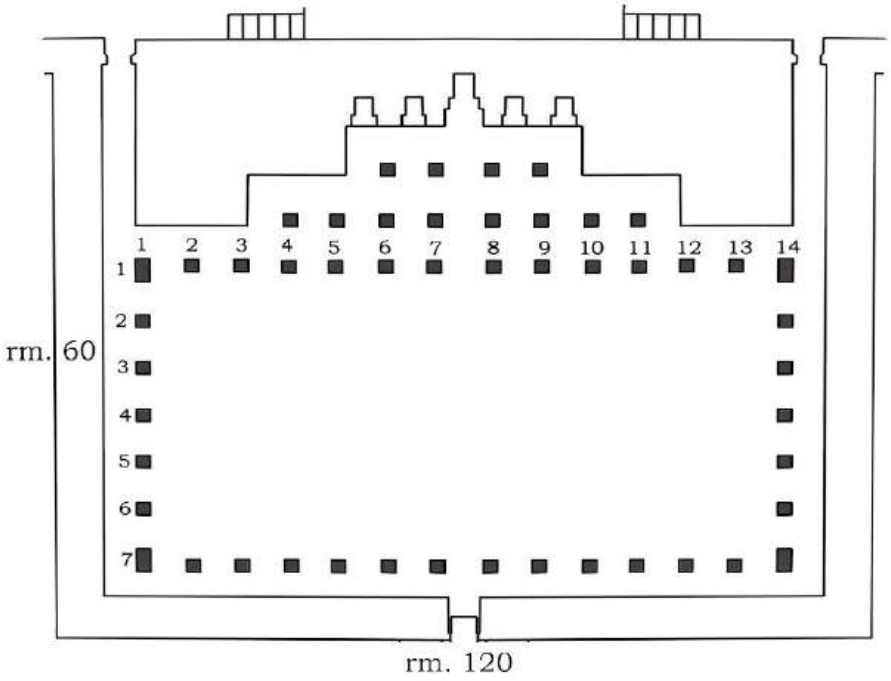


IL TEMPIO DELLA SFINGE

Misuriamo in remen la Sfinge e il suo tempio. Il volto inquadrato dal *nemes* misura 4,07 metri, equivalenti ad 11 remen esatti.

La lunghezza, m. 73,5 = rm. (m. 73,5/0,37=) rm. 198,6 = rm. 198 esatti.
L'altezza m. 20,22 = rm. 54,6 = 55 remen esatti,
Larghezza 19,30 = rm. 52.
Perimetro della Sfinge: rm. 198 x 2 = c. 396; rm. 396 + (rm.52+52=) rm.104= rm. 500 esatti.

Il tempio della Sfinge è un rettangolo che misura m. 22,2 x m. 44,4, ossia rm. 60 x rm. 120.



Il perimetro misura rm. 360 (stessa misura del lato base della piramide inclinata). Le colonne sono 50. 360/50= 7,2. Superficie 7.200 rm^2.

IL COMPLESSO DI SAQQARA

Secondo quello che si dice, *Imhotep*, il primo re della III Dinastia, fu l'autore del grandioso complesso di Saqqara, un immenso recinto rettangolare orientato con asse nord-sud di oltre quindici ettari che comprendeva quattro settori specifici e interdipendenti: la Piramide, la Tomba Meridionale, la Corte del Giubileo e il Tempio Funerario, ciascuno con i propri edifici e relativi annessi.



Imhotep, che i Greci chiamarono *Imhutes*, dette una prima significativa svolta all'architettura sacra dell'antico Egitto, divenendo in breve tempo assai famoso, tanto che in un papiro dell'epoca ramesside ci si domanda: "*C'è un altro simile a Imhotep*?".





Oltre alla piramide di *Djoser* si conoscono altre due piramidi a gradoni tipiche della III Dinastia: la piramide di *Sekhemkhet* e la *Layer Pyramid* (piramide a strati), attribuita a *Ka'aba*.



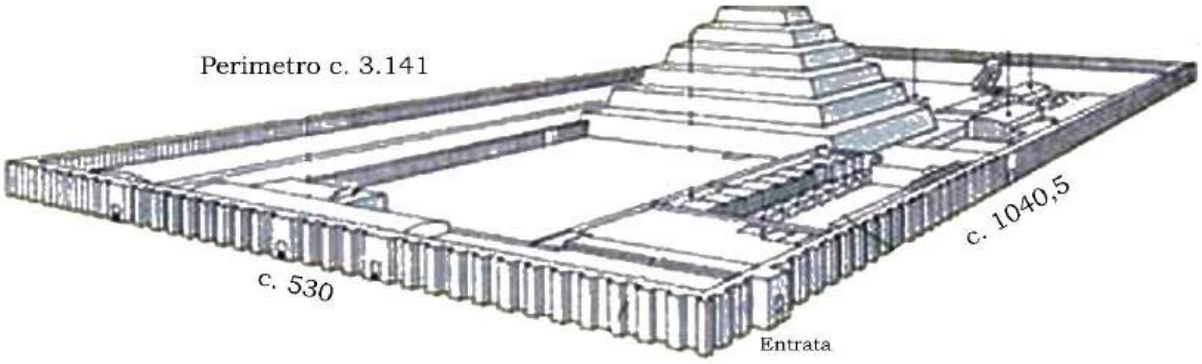


È stato dedotto dalle loro condizioni che non furono completate per ragioni sconosciute. Questo abbandono improvviso è un'ipotesi per far rientrare la loro costruzione durante la III Dinastia. Sia dal vivo che dalle foto, si vede bene che delle due piramidi distrutte dal logoramento dei disastri che colpirono l'Egitto è rimasto solo una montagna di polvere e detriti. Lo stesso per le piramidi di *Amenemhat* e di *Sesostri* II della XII Dinastia.





IL RECINTO DI SAQQARA



Il recinto di *Saqqara* misura: m. 544,90 x m. 277,60; trasformiamo i metri in cubiti:

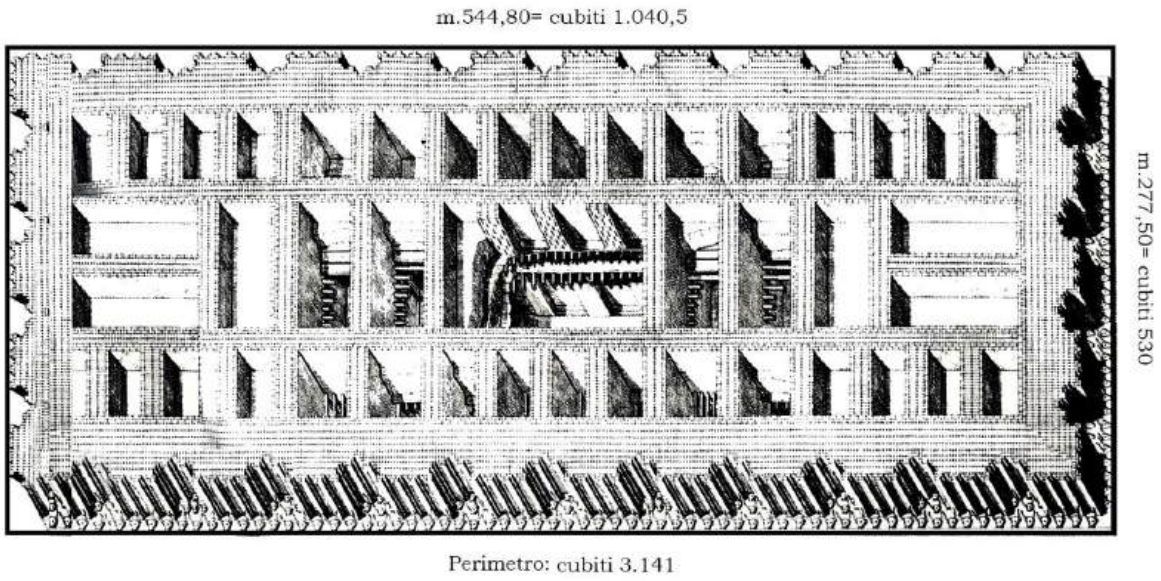
m.544,90/m. 0,5236 = c. 1.040,878= c. 1040,5.
m.277,60/m. 0,5236 = c. 530,277= c. 530.

Il perimetro del recinto misura m. 544,90 + m.277,60= m. 822,5 x 2= m. 1.645; trasformiamo i metri in cubiti:

m. 1.645/m. 0,5236 = c. 3.141, = Pi greco x 1.000.

Il recinto è formato da 211 bastioni di metri 3,14 (6 cubiti) regolarmente intervallati da nicchie alte quanto il muro e larghe m. 4,19 (8 cubiti) ciascuna. Il recinto ha un'unica entrata monumentale larga un metro circa (2 cubiti) e lunga circa 6 metri (11 cubiti) fiancheggiata da due torri a forma di porte aperte, ognuna di m. 4,19 (8 cubiti). Nella cinta muraria sono state inserite 14 false porte a distanze variabili in relazione alla costruzione interna. La muraglia di cinta, formata da due muri paralleli di mattoni dello spessore da 1 a 6 metri, che trattenevano il nucleo di riempimento di pietrame spesso sino a 30 metri, era rivestita completamente da blocchi regolari di calcare fino di Tura; la sua altezza era di m.10,48 ossia di (m. 10,48/m. 0.5236=) 20 cubiti.

I bastioni di 6 cubiti + 211 nicchie di 8 cubiti	= cubiti 2.954	+
un ingresso monumentale	= cubiti 18	
14 false porte di 12 cubiti ciascuna	= cubiti 168	
1,7 cubiti circa che vanno aggiunti ai lati lunghi	= cubiti 1,7=	
Lunghezza totale	= cubiti 3.141,7	

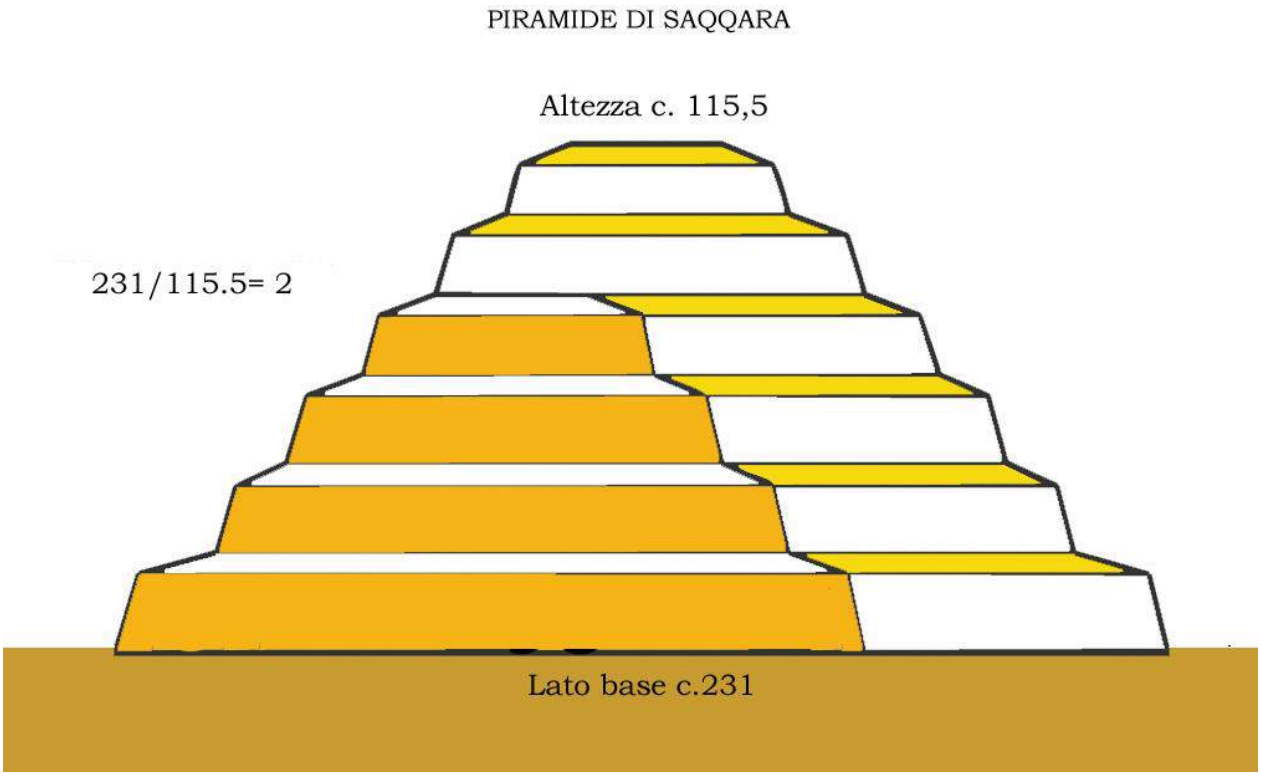




Controlliamo le dimensioni della piramide a gradoni la cui base rettangolare misura circa m. 110 x m. 121, trasformiamo i metri in cubiti:

m. 121 / m. 0,5236 = c. 231,09 ovvero c. 231,
m. 110 / m. 0,5236 = c. 120,08 ossia c. 210.

Il rapporto 231/210= 1,1.



Secondo le ricerche effettuate si è dedotto che la piramide di Saqqara fu costruita per gradi; all'inizio era una costruzione a forma quadrata di 62,90 metri di lato equivalenti a 120 cubiti, perimetro c. 480, la cui altezza, m. 8,32, corrisponde a 16 cubiti. Rapporto perimetro/altezza: 480/16 = 30. Dopo una prima ristrutturazione, effettuata non si sa quando, il perimetro dell'edificio misurava 510 cubiti, 30 cubiti esatti più del precedente. Un secondo ampliamento sarebbe stato eseguito con l'aggiunta dal lato est di m. 8,32, tanti quanto misurava l'altezza della costruzione stessa (16 cubiti). La pianta diviene rettangolare: c. 127,5 x2= c. 255 per i due lati brevi e cubiti 287 per i due lati lunghi; il nuovo perimetro: 542 cubiti.

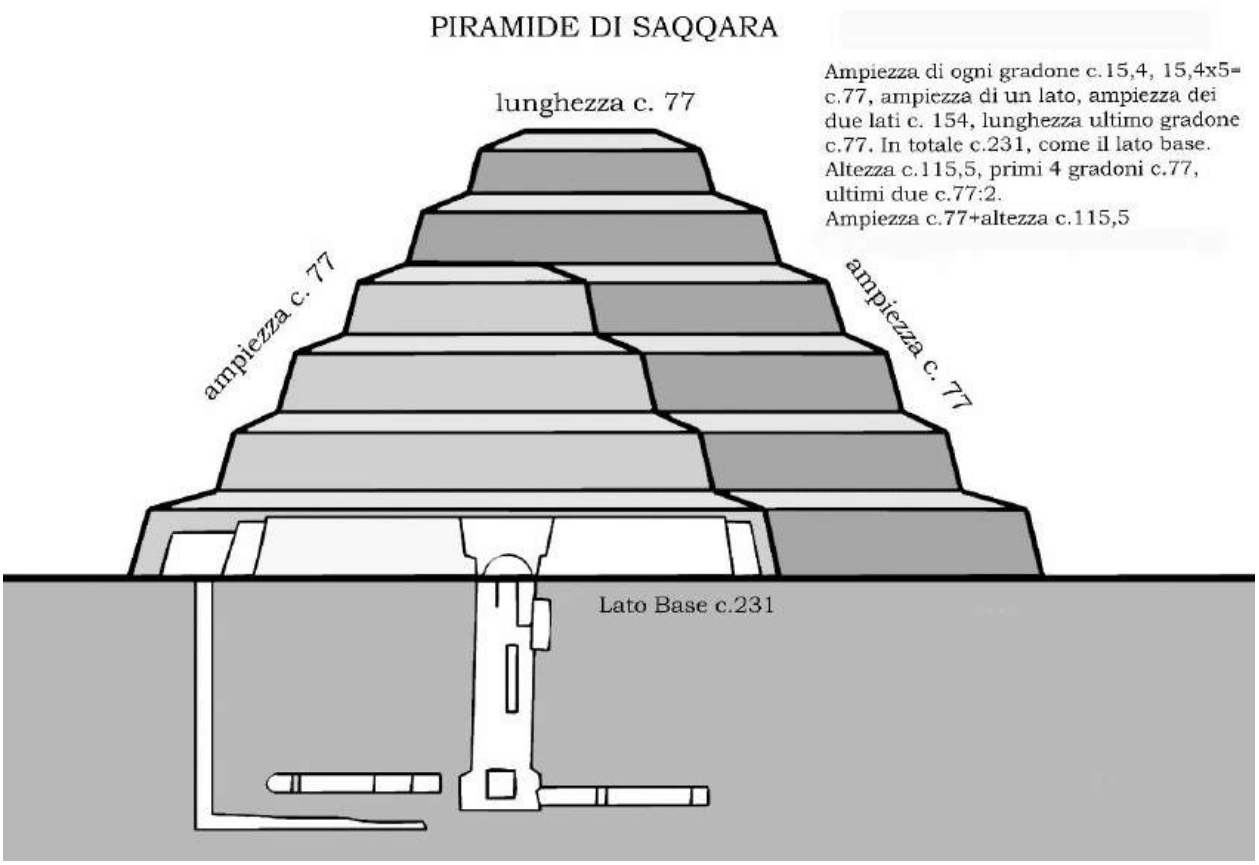
Con il terzo ampliamento tre gradoni furono sovrapposti alla struttura precedente. Con il quarto ampliamento fu aggiunto il quarto e quinto gradone e integrazione del rivestimento di calcare. A questo punto la piramide perfettamente ristrutturata contava sei gradoni sovrapposti.



Considerando tutte le ristrutturazioni avvenute ad intervalli di tempo, via via che le condizioni dell'edificio lo richiedevano per l'avvenuto logoramento, a contare dalla condizione iniziale, date anche le condizioni attuali, devono essere trascorsi migliaia di anni.
Secondo l'ultima ristrutturazione il modello originale prevedeva c. 115,5 (= m. 60,47) di altezza, corrispondente esattamente alla metà del lato lungo (cubiti 231/2= cubiti 115,5).

altezza di ogni gradone cubiti (115,5 /6 =) cubiti 19,25;
altezza dei primi 4 gradoni (cubiti 19,25 x 4=) cubiti 77;
altezza dei due ultimi gradoni (cubiti 19,25 x 2=) cubiti 38,5.

L'altezza dei primi quattro gradoni fu stabilita in 77 cubiti, quindi esattamente un terzo del lato lungo (cubiti 231/3= cubiti 77).
Il numero 77 = 11 x 7 mette immediatamente in evidenza i due numeri fondamentali con i quali furono stabilite le dimensioni delle Grandi Piramidi e questo numero (77) si ritrova tre volte nel lato base più lungo (231= 3 x 77) e una volta e mezzo nell'altezza (115,5= 77+(77:2), il rapporto è uguale a 3/1,5 = 2.
Ogni gradone aveva un'ampiezza di metri 5,50 ai quali vanno aggiunti metri 2,60 dei blocchi di rivestimento di calcare, in totale metri 8,1 corrispondenti a cubiti 15,4 (metri 8,06), per cui l'ampiezza di un lato dei cinque gradoni è di (15,4 x 5=) 77 cubiti, esattamente uguale all'altezza dei primi quattro gradoni.



Dalla precisione delle misure si capisce che sono state deliberate per uno scopo preciso, oltre a mettere in evidenza il simbolismo del numero 7.

L'OBELISCO INCOMPIUTO DI ASSUAN

Chi studia le Grandi Piramidi si domanda come abbiano fatto gli antichi costruttori ad estrarre, sagomare, trasportare, sollevare e mettere in opera i grandi blocchi di granito. È stato ritrovato scavato nella roccia un obelisco di grandi proporzioni. Si trova disteso su un fianco in una grande cava di granito a circa 2 km a sud della città di Assuan, a circa 850 km da Giza. L'estrazione fu abbandonata probabilmente a causa di alcune spaccature formatesi durante i lavori. L'obelisco è lungo quasi 42 metri (80 cubiti che sono uguali a 41 metri e 88 centimetri) e il suo peso stimato è di circa 1.200 tonnellate. È stato datato all'epoca di *Tuthmosis*, XVIII Dinastia, ma si tratta solo di ipotesi, è certamente più antico, risale a quando gli Egiziani disponevano di tecniche molto più sofisticate che al tempo della XVIII Dinastia. Esempi simili esistono a Baalbech, come vedremo in seguito. Sarebbe stato l'obelisco più alto del mondo se fosse stato estratto ed eretto.





Oltre alle spropositate dimensioni dell'obelisco nella cava si possono vedere i segni lasciati nella roccia durante i lavori di scavo. Le tracce degli scavi sono strisce di corrosione ondulate e continue, dall'alto in basso, tutte molto simili tra loro. La caratteristica di queste tracce esclude che siano state prodotte manualmente o con qualche piccolo strumento, sembra evidente l'utilizzo di un potente mezzo meccanico capace di sgretolare e polverizzare il granito.





Non ci sono tracce di accumuli di materiale estratto intorno all'obelisco. Considerando le strisce scavate ad intervalli regolari tracciate sulla roccia e tutt'intorno all'obelisco e gli angoli perfettamente levigati, si può facilmente dedurre un'azione meccanica.
La spaccatura nell'angolo è stata provocata dalle vibrazioni del mezzo con il quale è stato scavato nella massa di granito. Da notare che il blocco doveva essere ancora separato dalla roccia, lavoro non semplice, poi doveva essere sollevato e trasportato probabilmente per centinaia di km, ma nessun archeologo ha mai saputo dire con quale mezzo, certo non con funi, slitte o carri.



BAALBEK

Il gigantesco obelisco egiziano trova un confronto con i blocchi di *Baalbek*. Le origini di *Baalbek* risalgono a due insediamenti cananei che gli scavi archeologici sotto il tempio di Giove hanno permesso di identificare come databili all'età del bronzo (2900-2300 a.C.). Nella vasta area si notano le rovine dell'antico santuario.



L'etimologia è legata al sostantivo *báal*, signore. Il termine *Baalbek* significa *Signore della Bekaa*, connesso all'oracolo e al santuario dedicato a *Baal* o *Bēl*, il Dio Sole, e ad *Anat*, dea della guerra, sorella e consorte di *Baal*.
Lo storico ebreo Giuseppe Flavio rammenta il passaggio di Alessandro Magno a *Baalbek* nella sua marcia verso Damasco. In epoca ellenistica la città fu ribattezzata con il nome di *Heliopolis* (Città del Sole). I sovrani tolemaici identificarono *Baal* con *Râ* e l'*Helios* dei Greci.

La divinità del santuario al tempo dei Greci fu identificata con Giove, che conservò alcuni dei caratteri dell'antica divinità e assunse la forma e il nome di *Giove Eliopolitano*. Giove veniva raffigurato con un copricapo svasato, fulmini nelle mani, inquadrato da due tori, l'animale che accompagnava *Baal*.
Il cortile del tempio fu modificato e alla sua estremità occidentale venne iniziata la costruzione di un tempio di forme greche per il quale si costruì una gigantesca piattaforma (88x48 m).



Tre grandi blocchi di granito del peso di 1000 tonnellate, il *Trilithon*, sono alloggiati a sette metri di altezza e fanno da base al tempio costruito sopra. I blocchi che formano la base del *Trilithon* sono molto più antichi, di dimensioni maggiori dei blocchi minori appoggiati successivamente.







C'è un quarto blocco di dimensioni ancora maggiori (21,5 m di lunghezza con una sezione quadrata di 4,3 m di lato), oggi conosciuto con il nome di *ḥağar al-ḥublā* o *Pietra della gestante*.



I blocchi di granito che formano la base del tempio non sono attribuibili né ai greci né ai romani, sono ciò che rimane di un grande santuario di origine preistorica crollato in seguito a cataclismi. Su questo antichissimo tempio furono fondati gli insediamenti cananei.
Come si vede chiaramente le grandi colonne del tempio greco sono formate da più sezioni sistemate una sopra all'altra, mentre i blocchi del *Trilithon*, lunghi più di 20 metri, sono blocco unico. Il grande parallelepipedo di pietra sembra abbandonato ad una certa distanza dalla cava; è circondato da ciò che rimane dell'antichissimo centro solare; si chiama *Pietra della donna incinta* perché, secondo la leggenda, se una donna avesse toccato la pietra sarebbe diventata fertile.



Questo santuario in origine lo visitavano re e condottieri per assicurarsi gli eredi del loro regno. Altri siti preistorici sparsi per il mondo furono distrutti dai grandi cataclismi come è accaduto nell'isola di Pasqua, che in epoca passata faceva parte del grande continente lemuriano.
I lavori per estrarre i blocchi per scolpire le grandi statue furono interrotti per questa ragione. Sono state ritrovate statue appena iniziate, altre non finite ed una ancora incastonata nella roccia vulcanica.

Ci sono più di 600 statue, alcune vicino all'*Ahu* su cui in passato poggiavano, molte nei pressi della cava sul *Rano Raraku*. Delle sculture non ultimate una supera i 20 metri di altezza con un peso di centinaia di tonnellate.



Ritornando al sito di Baalbek, nel 1996 un'équipe austriaca condusse misurazioni topografiche allo scopo di stabilire le dimensioni della "Pietra della Gestante". Secondo i loro calcoli il blocco di pietra rettangolare misura 20,31–20,76 m. di lunghezza, 4 m. di larghezza alla base, 4,14–5,29 m. di larghezza in alto, 4,21–4,32 m. di altezza.
Ha una densità stimata di 2,6–2,8 g/cm³ per un totale di 421,344 m³. Il blocco pesa 1.000,12 t.



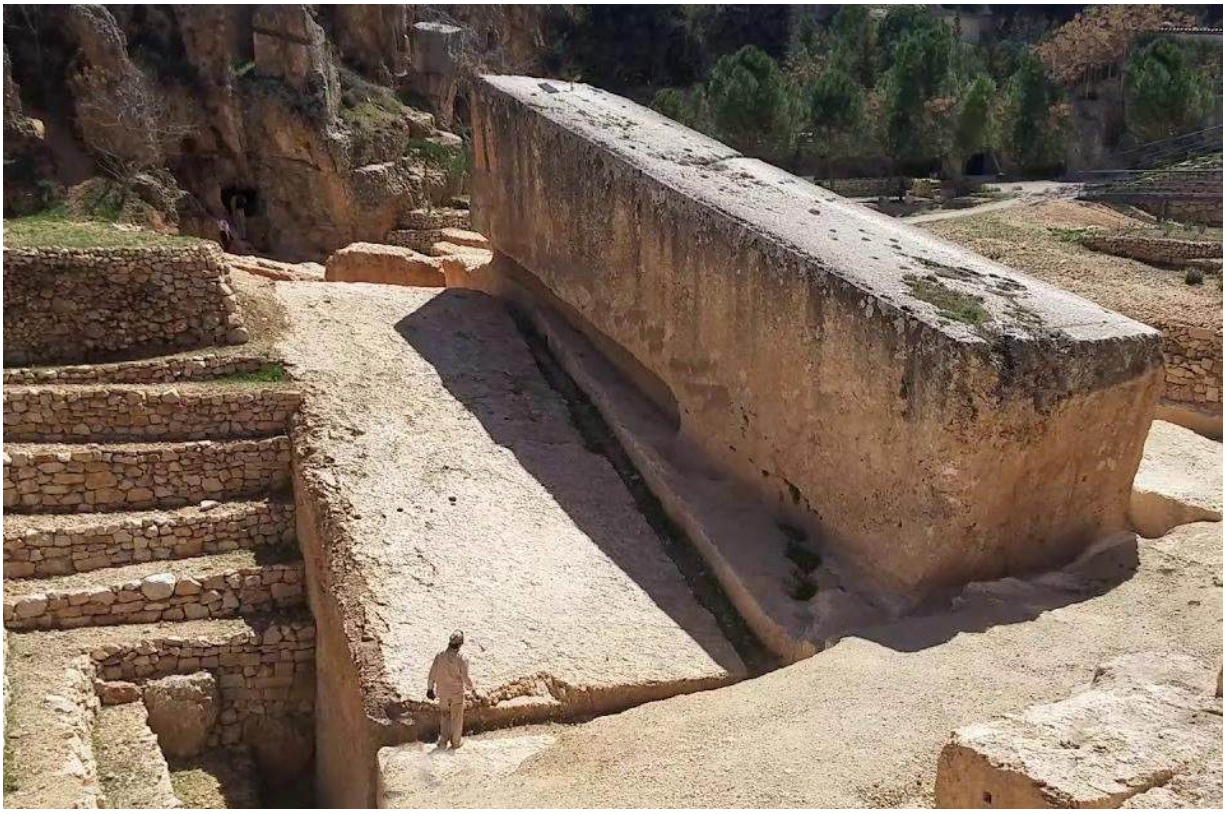
Dopo la *Pietra della donna incinta* o *Pietra del sud*, un secondo monolite fu scoperto nella stessa cava negli anni ’90. Il peso stimato è di 1.242 t., le sue dimensioni: 19,5–20,5 m di lunghezza, 4,34–4,56 m di larghezza, 4,5 m di altezza. Ha una densità stimata di 2,6–2,8 g / cm^3.







Un terzo monolite scoperto nella stessa cava pesa 1.650 t., e misura 19,6 m. di lunghezza, 6 m. di larghezza e 5.50 m. di altezza.





YONAGUNI

Antiche costruzioni, un tempo erette sulle alture, con la salita del livello dei mari di oltre 120 metri negli ultimi ventimila anni, oggi si trovano sommerse. Ne è un esempio il grande complesso megalitico chiamato *Yonaguni Monument*, paragonabile al complesso di *Chichen Itza*. La sua costruzione risale secondo le stime più accreditate a circa 12000 anni a.C.



Nella stessa zona ritrovamenti di altre costruzioni si sono aggiunti alla scoperta principale, a conferma che, sommerso a poche decine di metri sotto la superficie marina, vi è un intero complesso architettonico.
Altri ritrovamenti archeologici sono: i muri di *Bimini*, le città sommerse di *Canopus* e *Herakleion* nella costa egiziana di *Aboukir*, i ritrovamenti archeologici nei fondali antistanti la città di *Alessandria d'Egitto*, le evidenze archeologiche trovate nelle coste indiane prospicenti *Khambat* e *Bet Dwarka*. Il complesso di *Yonaguni* ha la forma di un parallelepipedo di roccia lungo circa 150 metri e largo 40 metri. La sua altezza rispetto al fondale è di circa 27 metri. La cima del monumento si trova a 5 metri al di sotto del livello del mare.



Il ricercatore giapponese *Masaaki Kimura* sostiene che l'immensa roccia sommersa sia stata modificata dall'uomo in tempi remotissimi (20000 anni fa il livello dei mari era più basso di 120 metri). Si notano blocchi squadrati, rampe, scalinate, spazi destinati ad offerte votive e altre strane formazioni litiche, come la cosiddetta *tartaruga*, *la piscina triangolare*, un muro divisorio di circa 10 metri di lunghezza, il *totem*, una colonna alta circa 7 metri.

Secondo *Masaaki Kimura*, coloro che modificarono il monolito di *Yonaguni*, rendendolo molto simile a uno *ziggurat* mesopotamico, devono averlo fatto prima della fine dell'era glaciale, quando il livello dei mari era molto più basso rispetto ad oggi; gli artefici dell'opera potrebbero essere stati i cosiddetti *Uomini di Minatogawa* dei quali sono stati trovati dei resti nell'isola risalenti a 18000 anni fa.



LE PIRAMIDI CINESI

La storia delle piramidi cinesi inizia nel 1947, quando il colonnello Maurice Sheehan fotografò da un aereo, un DC3 in volo sopra la Cina, ciò che sembrava essere una piramide. La sua descrizione fu pubblicata sul New York Times nel marzo dello stesso anno. Questa piramide aveva un'altezza di circa 300 metri, mentre i suoi lati misuravano 450 metri. Il rapporto lato base/altezza, 450/300= 1,5, (rapporto di quinta).
Nel 1913 l'esploratore tedesco Segalen intraprese delle ricerche in Cina con lo scopo di riportare alla luce le leggendarie vestigia della piramide appartenuta all'Imperatore Giallo. Durante il suo viaggio, Segalen scrisse che la piramide cinese era alta 48 metri ed era stata concepita con cinque gradoni o livelli. Ogni lato aveva una lunghezza di 350 metri equivalenti a 420 cubiti aztechi esatti. 48 metri (47,7) corrispondono a 57,27 cubiti aztechi. 420/57,27 = 7,333 x 3 = 22.



Con una dimensione di 1.960.000 metri quadrati, questa piramide è al quarto posto in ordine di grandezza nel mondo, dopo quella di *Cholula* nel Messico che misura 500 metri di lato base e 64 metri di altezza. 500 metri equivalgono a 600 cubiti, 64 metri equivalgono a 77 cubiti aztechi.
Alla fine della II Guerra Mondiale, il pilota James Gaussman fu costretto a modificare la sua rotta a causa di problemi meccanici. Cercando di tornare alla sua base di Assam, in India, sorvolò una valle e si trovò un'enorme piramide bianca, di metallo o di pietra. Gaussman sorvolò tre volte la piramide, scattando delle fotografie con la stessa macchina fotografica che usava per documentare i movimenti delle truppe nemiche.



TEOTIHUACAN

Nessuno conosce quale fosse l'antico nome della più grande città dell'America preispanica. Quando gli aztechi la trovarono era già abbandonata e in rovina da migliaia di anni. Furono proprio gli aztechi a chiamarla "*la Città degli Dèi*", o "*il luogo dove gli uomini divengono Dèi*".



La città si trova nel comune di *San Juan Teotihuacán* circa 40 chilometri a nord-est di Città del Messico. In totale le rovine coprono un'area di circa 83 chilometri quadrati. Sebbene si ritenga che la maggior parte degli edifici risalgano agli albori dell'era cristiana, tra il I secolo a.C. ed il II secolo d.C., nessuno fino ad oggi sa niente di preciso.

Già a partire dal I millennio a.C. in Messico venivano narrate leggende riguardanti *Quetzalcoatl* (il Serpente Piumato) ma fu a *Tula* che il Divino divenne umano e fu riconosciuto come re-sacerdote.



L'antica città di Tula fiorì diversi millenni a.C. prima dell'ascesa di città-stato come *Tenochtitlan*. I documenti ritrovati descrivono Tula come una città ricca di templi, grandi edifici e piramidi a gradoni.
Quetzalcoatl fu il leggendario re fondatore di Tula, capostipite dei sovrani che gli succedettero per tutto il periodo glorioso dell'impero. Tuttavia, ad un lungo e felice periodo seguì una fase di decadenza morale e al governo dei re iniziati, la dinastia di *Topiltzin*, si oppose il potere oscuro di *Tezcatlipoca*, il re nero che stabilì un patto con le forze oscure del

sottosuolo. I seguaci *Tezcatlipoca* diventarono sempre più numerosi finché ebbero la meglio sui fedeli al re bianco.
L'antica vicenda che portò Atlantide alla catastrofe si ripeté ancora una volta. La fine di *Teotihuacan* fu rapida e improvvisa. Un potente cataclisma si abbatté sull'impero seppellendo sotto una coltre di fango la più grande città dell'emisfero occidentale.
Gli Aztechi ereditarono dai Toltechi una serie di leggende sui primi abitanti e fondatori di *Teotihuacan*. Essa sarebbe già esistita prima che il Sole illuminasse la terra, quale Sede primordiale; gli Dèi riuniti in consiglio all'inizio dei tempi fecero sorgere il *quinto Sole*, al termine di un'era di oscurità seguita al *grande diluvio*, che aveva cancellato la terra del *quarto Sole* (Atlantide). Gli aztechi attribuirono la costruzione della Città e delle piramidi ai Toltechi, termine che nella lingua *nahuatl* significa "i Costruttori", diretti e assistiti dai "Signori del tuono", i re depositari dell'antica conoscenza. Gli Aztechi del Messico e gli Incas del Perù affermavano di essere discendenti di *Atlan* una terra lontana "*dove si elevava un'alta montagna ed un giardino abitato dagli dèi*".
Prima dell'occupazione della valle del Messico, gli Aztechi chiamavano sé stessi *Mexica* o *Tenocha*. Solamente l'élite di discendenza tolteca poteva fregiarsi del titolo di *Aztlantecas*, poi reso dai conquistadores spagnoli in *Aztecas*. I *Tenocha* chiamavano sé stessi *Aztlantecas*, ossia *Atlantidei*, da *Aztlan*, *Atlantis*, la loro patria leggendaria, la "*Terra delle sette caverne*".
A *Teotihuacan* troviamo tutti i tratti caratteristici di una grande capitale neo-atlantidea, costruita sulle rovine di un tempio ben più antico.
Le tre grandi piramidi risultano più antiche di qualunque altro edificio della città, per questa ragione le piramidi di *Teotihuacan* sono diverse da qualunque altra struttura analoga si trovi sul continente americano. Non solo per le dimensioni veramente eccezionali, ma anche e soprattutto perché si tratta delle uniche vere piramidi esistenti nelle Americhe, essendo le altre più simili a *Ziggurat* o colline terrazzate.
A *Teotihuacan* si trovano invece gli stessi lati lisci delle piramidi egizie e nessuna traccia di templi sulla sommità, che doveva dunque terminare in un *pyramidion* purtroppo perduto già in antico. Si contano poi oltre un centinaio di piramidi minori, tutte disposte simmetricamente ai lati del *viale dei morti*. Il *viale dei morti*, lungo oltre quattro chilometri e largo

mediamente sessanta metri, venne così chiamato perché gli aztechi, e gli spagnoli dopo di essi, credevano (a torto) che le decine di piramidi ai suoi lati fossero le tombe degli antichi signori della città, fatto questo che ne favorì la spoliazione ed il saccheggio sistematico.
Gli scavi più recenti hanno rivelato come non si tratta di un viale quanto piuttosto di una immensa via d'acqua. Ancora oggi sono ben visibili in più punti gli antichi sistemi di chiuse e vasche sovrapposte, che declinano via via che ci si avvicina alla cittadella, posta all'estremità opposta del viale rispetto alla Piramide della Luna.



LA PIRAMIDE DEL SOLE

La “Piramide del Sole” è a pianta quadrata, con una base di 225 metri di lato; la sua altezza complessiva, compreso il santuario che occupava la piattaforma superiore, è di 75 metri. Il rapporto lato base/altezza, uguale a (m. 225/m. 75 =) 3. Corrisponde al rapporto di quinta.



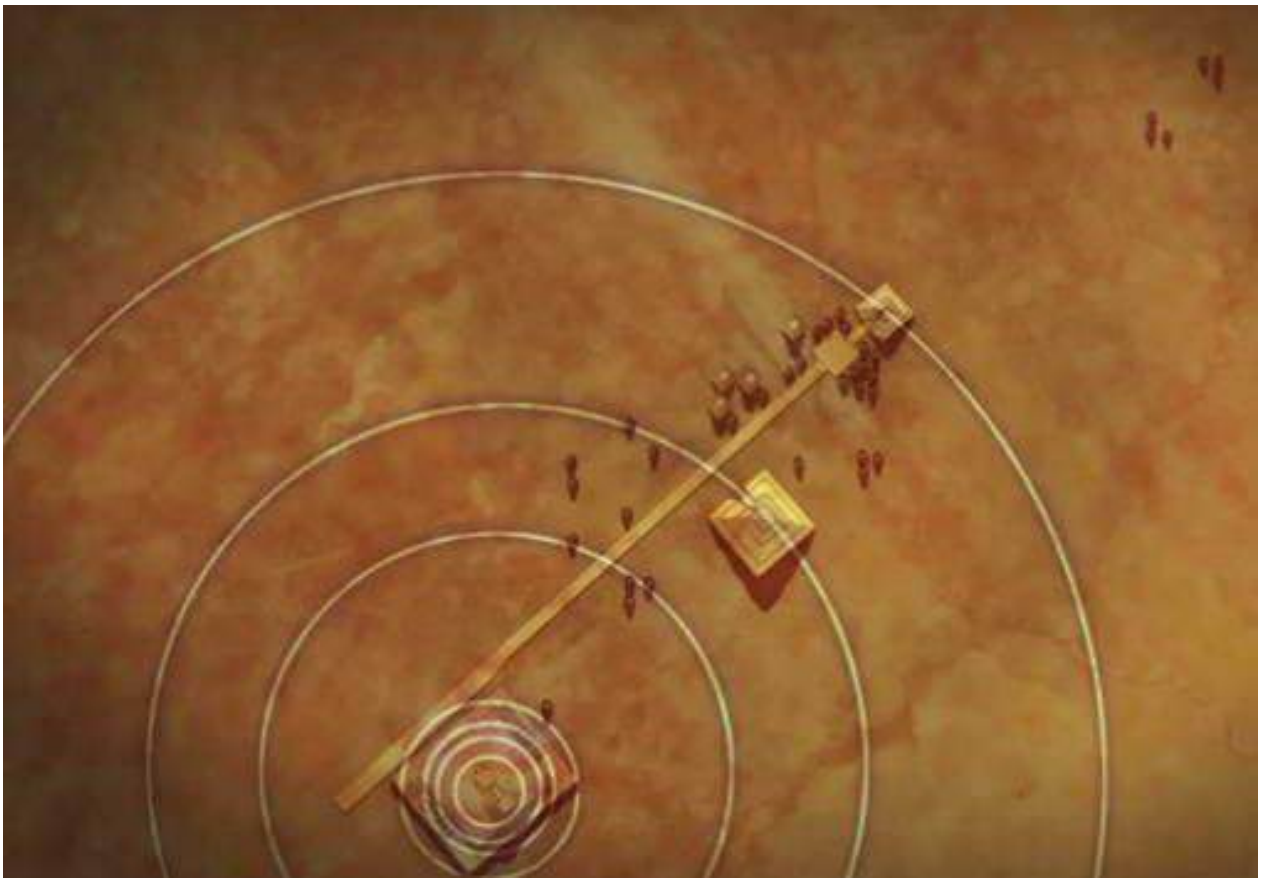
L’archeologo giapponese Saburo Sugiyama ha scoperto che gli architetti dell’antica città di *Teotihuacán* basavano i loro disegni su una misura equivalente a 83 centimetri. Il ricercatore ha detto che eseguendo dei calcoli basati sulle misure delle piramidi di *Teotihuacán* è stato in grado di determinare: “*La presenza costante di questa misura di 83 centimetri. La trave del tetto misura 1,66 metri di lunghezza, che corrisponde a due volte l’unità. La stessa cosa si verifica con la distanza tra le teste di serpente, che è quattro volte l’unità, e con la lunghezza della scala, che è di 13,2 metri, ossia 16 volte l’unità*”; poi ha spiegato che questo modello numerico può essere osservato anche nelle piramidi del Sole e della Luna, così come nella Cittadella.

La lunghezza del lato base, m. 225. corrisponde esattamente a 270 cubiti aztechi, mentre l'altezza di m. 75, corrisponde a 90.
Il perimetro della base misura 270 x 4= 1.080 cubiti aztechi.
1.080 x 24= 25.920, un anno platonico, un ciclo completo della precessione degli equinozi. 360°/24= 15°; 1080°/15= 72°.
La precisione dell'unità di misura adoperata dai costruttori è testimoniata in tutta l'organizzazione architettonica del sito di *Teotihuacan* la cui superficie è stata stimata in circa 83 km quadrati corrispondenti chiaramente nelle intenzioni dei costruttori a 100.000 cubiti quadrati aztechi. Fra la *Piramide del Sole*, la *Piramide della Luna* e le piramidi di *Quetzacoatl*, gli architetti hanno voluto mantenere una proporzione di 3:2:1. La loro rispettiva altezza (e quindi le loro dimensioni) è di cubiti 90, 60 e 30.



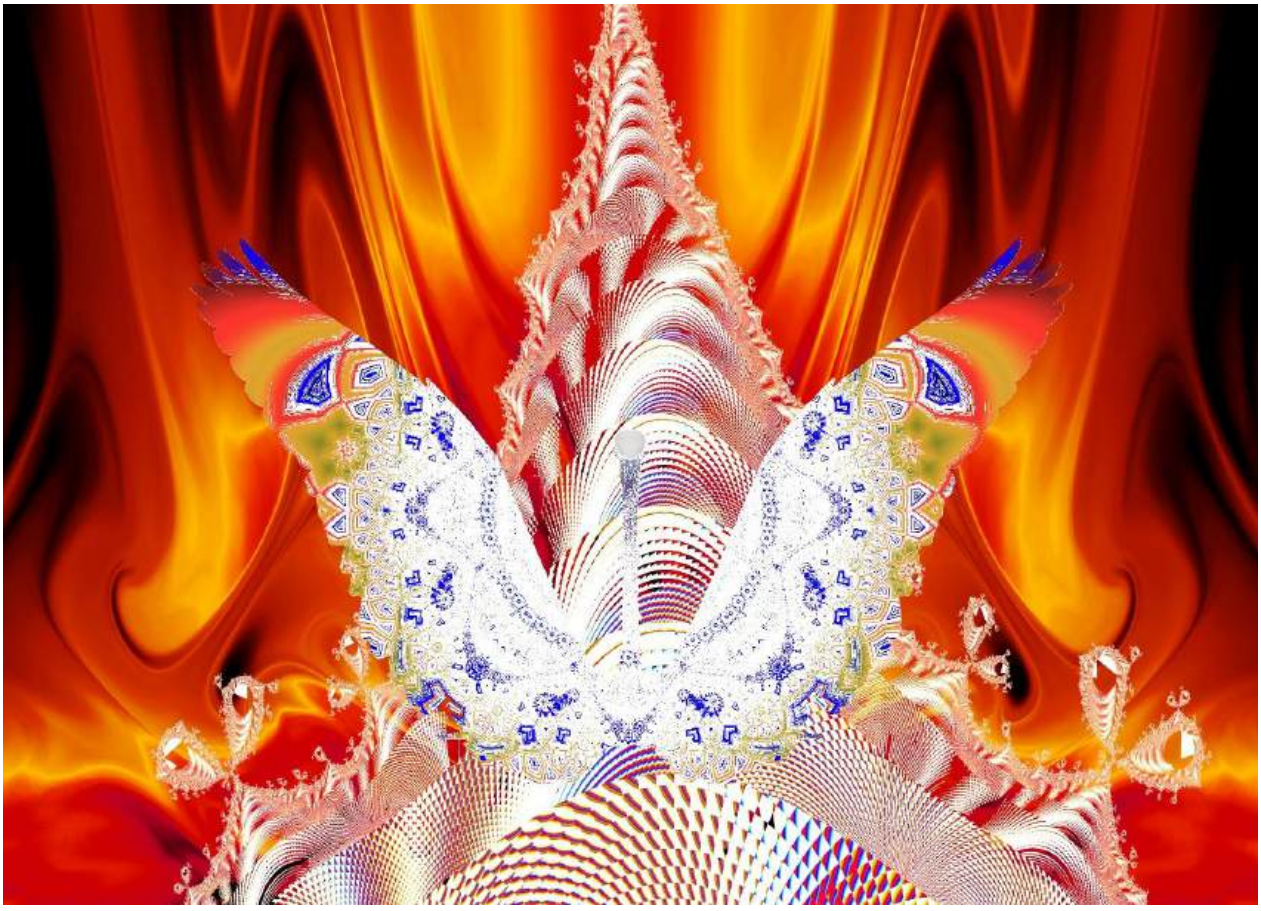
Alla fine degli anni '60 l'ingegnere americano Hugh Harleston jr. misurò gli edifici di *Teotihuacàn* e scoprì che la misura base utilizzata per la loro costruzione era il *hunab*, equivalente a m.1.060, per cui 1.000 *Hunab* = m. 1.060, sono equivalenti a cubiti 1.272.

La scoperta fu di notevole importanza poiché grazie ad essa fu possibile dimostrare che la “Via dei morti” con i suoi monumenti è un perfetto modello in scala del sistema solare. La linea mediana, ad esempio, è rappresentata dal “tempio del Sole” di *Quetzacoatl*. E alcuni tronconi della piramide riproducono infatti i rapporti di distanza di Mercurio, Venere, Terra e Marte rispetto al Sole.
Una rappresentazione così precisa al punto di comprendere anche la *cintura di asteroidi* simbolizzata con un canale artificiale posto a debita distanza. Proprio come se si trattasse di un planetario didattico. Troviamo i resti di una piramide che indicava il pianeta Giove nella sua esatta posizione, e collocata nel posto giusto la piramide di Saturno ormai completamente demolita. Continuando nelle osservazioni, gli studiosi identificarono tutti i restanti pianeti del sistema solare ubicati secondo le rispettive distanze. Fu così possibile risalire al tempio della Luna, di Urano, Nettuno e Plutone.



TULA IL CENTRO COSMICO

I Toltechi, originari di Atlantide, avevano stabilito il loro impero nell'attuale Perù sin dal 12000 a.C., probabilmente in epoca più tarda invasero il Messico centrale dove poi riunirono i molti piccoli stati in un impero con sede a *Tollan* (*Tula*).
La parola *Tula* in sanscrito significa *Bilancia*, simbolizzata dalle sette stelle della costellazione circumpolare dell'Orsa Maggiore. L'Orsa è stata chiamata anche "Bilancia di Giada", simbolo di perfezione.
La *Tula* messicana deve la sua origine ai Toltechi originari di *Aztlan*, la *terra in mezzo alle acque* (Atlantide). Il segno ideografico di *Aztlan*, e quindi di *Tula*, era l'*Airone bianco*.



La Bilancia identifica l'equilibrio e la giustizia e quindi l'osservanza delle leggi, qualità e virtù attribuiti a *Tula*, il Centro dell'impero.

Presso altri popoli le due Orse sono state assimilate ai due piatti della bilancia, e nel *Libro del Mistero*, una sezione dello *Zohar*, la bilancia è *sospesa in un luogo che non è,* ossia sul Polo Nord, il *pernio.*
L'Orsa Maggiore era considerata in India la dimora dei *Sette Rishi.*
Dopo la distruzione del continente iperboreo il Centro Cosmico si spostò verso occidente e fu rappresentato dalla costellazione delle Pleiadi. Le sette stelle divennero i simboli delle sette figlie di Atlante e come tali furono chiamate le "Atlantidi".
Il nome *Tula* da cui i greci derivarono *Thule*, identifica il Centro Primordiale, l'*Isola dei quattro Signori.* Questo nome (Tula) fu dato a quelle regioni che un tempo divennero le sedi di un potere spirituale, quali immagini del Centro Primordiale Iperboreo: l'*Isola Sacra*, l'*Isola ruotante,* la Sede della Sapienza Arcana.



L'ERA DEL TERZO MILLENNIO

Con l'avvento del secolo industriale, la nuova Età del Ferro, la civiltà dell'esteriorità e della vanagloria, senza più alcuna legittimazione e sostegno tradizionale, va alla deriva, senza meta e scopo, naviga verso una tempesta e un inevitabile naufragio. Con il tramonto dell'Era Nera nasce la Nuova Era, l'alba dell' "Era dell'Acquario" è giunta.



Nel 1796 Giuseppe de Maistre profetizzò: "*Mi sembra che ogni vero filosofo debba scegliere fra queste due ipotesi: che sta per sorgere una nuova religione, o che il cristianesimo sarà ringiovanito in qualche maniera straordinaria. È fra queste due supposizioni che bisogna scegliere, a seconda dell'atteggiamento preso sulla Verità del Cristianesimo. Non si tratta di una modernizzazione della Chiesa, ma di una forma nuova della Religione Eterna che starà al Cristianesimo attuale come questo sta al Giudaismo*".

"*L'Era del terzo millennio nella quale siamo già entrati secondo la valutazione dei sintomi storici è l'Era nella quale l'Umanità si divide in figli della Bestia e in figli dell'Apocalisse. Mentre si arriva all'agonia spirituale della civiltà religiosa, qualcosa di somigliante alla credenza nella fine del mondo che segnò la nascita del Cristianesimo, sorge una nuova civiltà in cui la Scienza e Religione saranno un tutto uno*" (Tommaso Palamidessi - *inedito*).

